



**Università  
di Genova**



**Dipartimento di  
Scienze politiche (DISPO)**

Università degli Studi di Genova

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E  
INTERNAZIONALI**

Informazione e editoria

**Da Remarque a Milestone: un'analisi del manifesto pacifista  
del Novecento**

*Questo libro non vuol essere né un atto d'accusa né una  
confessione. Esso non è che il tentativo di raffigurare una  
generazione, la quale – anche se sfuggì alle granate –  
venne distrutta dalla guerra*

**Relatore**

*Prof. Guido Levi*

**Correlatore**

*Prof. Carlo Penco*

**Candidata**

*Cristina Dolermo*

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

# INDICE

## Sommario

ABSTRACT

INTRODUZIONE

### CAPITOLO I: PACE, PACIFISMO E ANTIMILITARISMO

1.1 Pace e pacifismo: un approccio teorico

1.2 La nascita della dottrina antimilitarista

1.2.1 L'antimilitarismo anarchico

1.3 Pace e pacifismo: una prospettiva storica

1.4 Il pacifismo nelle arti letterarie: diari e memorie

1.5 Il movimento pacifista nell'arte cinematografica

1.6 L'arte e la Grande Guerra: il trauma del conflitto nelle arti del dopoguerra

1.7 Otto Dix: l'artista che dipinse la Grande Guerra

1.8 La fine del XX secolo: verso nuove forme di pacifismo

1.9 Il potere della musica: quando la musica capì che poteva lottare per la pace

### CAPITOLO II: REMARQUE E MILESTONE A CONFRONTO

2.1 Erich Maria Remarque, lo scrittore che amava la pace

2.2 "Un' ora con Erich Maria Remarque"

2.3 Psicologia e potere in "Niente di nuovo sul Fronte Occidentale". Una lettura del romanzo di Remarque a partire da Freud

2.4 Milestone e la sua pietra miliare

2.5 Niente di nuovo sul fronte occidentale di Edward di Edward Berger

- 2.6 Due capolavori a confronto
- 2.7 L'angoscia, il dolore, la morte
- 2.8 La pietà
- 2.9 Adattamento e riduzione

### CAPITOLO III: EREDITA A CONFRONTO, IL VALORE DELLA PACE TRA PASSATO E PRESENTE

- 3.1 I 59 conflitti attualmente in corso
- 3.2 Testimoni e vittime di ieri e di oggi
- 3.3 Dal Fronte Occidentale all'Ucraina: la maledizione delle trincee che si ripete
- 3.4 Testimoniare, una scelta doverosa

### CAPITOLO 4: COMUNICARE LA PACE

- 4.1 Cosa vuol dire comunicare la pace
- 4.2 Problemi e difficoltà
- 4.3 Proposte della "Tavola della pace"
- 4.4 Il caso "Peacelink"
- 4.5 I vantaggi offerti dalla telematica

### CAPITOLO 5: IL GIORNALISMO PACIFISTA: ORIGINI, ESPONENTI E COLLEGAMENTI CON IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

- 5.1 Origini del giornalismo pacifista
- 5.2 Esponenti del giornalismo pacifista
- 5.3 Il giornalismo pacifista nella Prima guerra mondiale

## CONCLUSIONI

## BIBLIOGRAFIA

### ABSTRACT

Partendo dalle tensioni tra Russia e Ucraina, culminate nella guerra nel 2022 ed evidenziando come questo conflitto sia una realtà palpabile in Europa, si sottolinea che, nonostante le tecnologie moderne, questa guerra ci riporta ad un passato simile a quello descritto nel romanzo "Niente di nuovo sul fronte occidentale" di E.M. Remarque.

L'analisi si concentra sulla riflessione sul pacifismo e l'antimilitarismo, partendo dai concetti di pace, pacifismo e antimilitarismo e dal pensiero filosofico che li ha influenzati nel corso della storia. Il lavoro esamina come le opere di Remarque e Milestone, in particolare "Niente di nuovo sul fronte occidentale," abbiano aperto la strada a un filone artistico che denuncia la crudeltà della guerra.

Vengono pertanto esaminate le caratteristiche delle opere dei due autori esplorando analogie e differenze. Si evidenzia come il romanzo rappresenti una forma di Bildungsroman inverso, poiché anziché portare i giovani protagonisti alla maturità, li condanna alla distruzione.

Infine, si esaminano la comunicazione della pace, analizzando gli strumenti moderni e il giornalismo orientato alla pace. Si sottolinea come l'era digitale permetta un Citizen Journalism, consentendo a tutti di partecipare alla divulgazione delle notizie da prospettive diverse. L'elaborato conclude con una riflessione sulla rilevanza del tema della pace oggi, in un momento in cui l'Europa è testimone di una guerra in Ucraina che sembra richiamare gli scenari della Prima Guerra Mondiale. L'obiettivo principale del lavoro è stimolare una riflessione sul pacifismo, considerando due opere fondamentali del XIX secolo alla luce del contesto attuale.

Starting from the tensions between Russia and Ukraine, which culminated in the war in 2022 and highlighting how this conflict is a palpable reality in Europe, it is underlined that, despite modern technologies, this war takes us back to a past like the one described in the novel "Nothing Different new on the Western Front" by E.M. Remarque.

The analysis focuses on the reflection on pacifism and antimilitarism, starting from the concepts of peace, pacifism, and antimilitarism and from the philosophical thought that has influenced them throughout history. The work examines how the works of Remarque and Milestone, in particular "All Quiet on the Western Front," paved the way for an artistic trend that denounces the cruelty of war.

The characteristics of the works of the two authors are therefore examined, exploring similarities and differences. It is highlighted that the novel represents a form of reverse Bildungsroman, since instead of bringing the young protagonists to maturity, it condemns them to destruction.

Finally, peace communication is examined, analysing modern tools and peace-oriented journalism. It is underlined how the digital age allows Citizen Journalism, allowing everyone to participate in the dissemination of news from different perspectives. The essay concludes with a reflection on the relevance of the theme of peace today, at a time when Europe is witnessing a war in Ukraine that seems to recall the scenarios of the First World War. The main objective of the work is to stimulate reflection on pacifism, considering two fundamental works of the 19th century considering the current context.

## **INTRODUZIONE**

Le tensioni tra Russia e Ucraina erano già evidenti dal 2014, quando le repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk sono state riconosciute ufficialmente "indipendenti" dal Cremlino e hanno iniziato ad essere governate dai separatisti filorusi sostenuti dal punto di vista militare e finanziario da Mosca.

L'invasione russa dell'Ucraina del 2022, iniziata dalle Forze armate della Federazione Russa il 24 febbraio 2022, invadendo il territorio ucraino, ha segnato una brusca escalation del conflitto russo-ucraino in corso dal 2014.

Nel mondo non si è mai smesso di combattere, ci sono stati e ci sono attualmente conflitti motivati da cause anche molto differenti tra loro; tuttavia, a noi sono sempre parse e paiono distanti, sono notizie che apprendiamo dai tg o dalle testate giornalistiche e che finiscono nel vortice di informazioni e immagini cui siamo esposti quotidianamente. Sul suolo europeo non si combatteva dalle guerre Jugoslave quando una serie di conflitti armati, inquadrabili tra una guerra civile e conflitti secessionisti, hanno coinvolto diversi territori appartenenti alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, una decina di anni dopo la morte di Tito, tra il 1991 e il 2001, determinandone la dissoluzione.; oggi ci ritroviamo con una guerra alle porte di casa nostra, i profughi e i rifugiati li vediamo con i nostri occhi, sono per lo più anziani, donne e bambini arrivati nelle nostre città con poche cose prese in fretta e furia. L'offensiva doveva durare poco, al massimo tre settimane, invece

siamo qui dopo più di un anno a scrivere di bombardamenti, di uccisioni di civili e di eserciti che si fronteggiano in una situazione di stallo. Giovani e meno giovani, figli, fratelli, padri, sono stati chiamati da una parte e dall'altra a servire il proprio paese in una guerra che non sentono propria, di cui non condividono i presupposti e le motivazioni, di cui non beneficeranno in alcun modo. Sono nuovamente nelle trincee questi uomini, una rete di trincee più estesa di quella della Grande Guerra, a scrivere diari e memorie, cartoline dal fronte che sanno di passato. Anche se si combatte con i droni, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, con armi sofisticatissime e moderne, questa guerra ci porta indietro di cento anni al tempo in cui vissero e morirono i protagonisti di "Niente di nuovo sul fronte occidentale" di E.M. Remarque. Da queste considerazioni nasce questo elaborato che, letto in ottica attuale, apre a molteplici riflessioni sul tema della pace, del pacifismo e dell'antimilitarismo.

L'oggetto dell'indagine è l'analisi dell'opera letteraria, delle sue conseguenti trasposizioni cinematografiche e di come abbia dato impulso a tutto un filone di produzioni artistiche che spaziavano dalla letteratura alla pittura dalla fotografia alla musica. Il fine dell'elaborato è fornire al lettore una panoramica sul pacifismo che va dal particolare al generale e che consente di operare una riflessione su quanto sia attuale il tema della pace e dell'antimilitarismo alla luce soprattutto del contesto storico politico attuale.

Per riuscire a districarsi meglio in un argomento così vasto e di ampio respiro, nel primo capitolo si pongono le basi terminologiche dei concetti di pace, pacifismo e antimilitarismo e del pensiero filosofico Illuminista, Storicista, Positivista, Marxista che ad essi sta alla base.

Partendo dalle filosofie e dagli studi politologici che hanno determinato i capisaldi del pensiero pacifista si è proceduto ad un breve excursus sul pacifismo nella storia fino ad arrivare al focus dell'elaborato ossia il pensiero pacifista e antimilitarista di E.M Remarque e L. Milestone.

L'analisi delle opere di Remarque e Milestone apre una riflessione successiva sulla loro influenza sul pensiero pacifista che, attraverso i decenni, assume manifestazioni e forme differenti che spaziano dalla letteratura al cinema e dalla pittura alla musica.

L'opera di Remarque ha fatto da pioniera per tutto un filone artistico sfondando quel muro di silenzio e censura cui era destinato tutto ciò che non fosse legato alla celebrazione, alla gloria, all'eroismo, al nazionalismo e al sacrificio per la patria. Dipingere un conflitto in modo così crudo, evidenziando l'inutilità della guerra, era un atto nuovo e in controtendenza cui si sono poi ispirate generazioni di artisti, diversissimi tra loro ma legati dal filo rosso del sentimento pacifista e antimilitaristico.

Il secondo capitolo è volto ad andare in profondità nelle opere di Remarque e Milestone delineandone tutte le caratteristiche peculiari e i sentimenti di cui si fanno portavoce quali il dolore,

la morte, il coraggio la pietà. Il romanzo è una sorta di *Bildungsroman*<sup>1</sup> al contrario, poiché parla sì di una formazione, ma essa anziché portare quei ragazzi alla maturità, li porta alla distruzione, li segna talmente in profondità che non riescono a tornare indietro.

Per comprendere quanto sia drammaticamente attuale lo scenario descritto da Remarque, nel terzo capitolo, viene allargato il campo di analisi ai conflitti che attualmente sono in corso nel mondo in cui si ripetono come dei corsi e ricorsi storici i drammi vissuti nel passato. Cambiano i metodi, le armi, i mezzi con cui si fa la guerra ma i sentimenti di chi la vive da civile o da soldato sono i medesimi in ogni conflitto in qualsiasi parte del mondo esso si svolga.

Un quarto e un quinto capitolo sono stati interamente dedicati alla comunicazione, sia analizzando gli strumenti di cui ci si è avvalsi e di cui ci si avvale per fare una efficace comunicazione di pace sia ripercorrendo i passi del giornalismo schierato a favore della stessa, dalla sua nascita ai giorni nostri.

Gli strumenti attuali per comunicare la pace sono di certo più efficaci, rapidi e capillari di quanto non lo potesse essere un romanzo o una pellicola, soggetti peraltro ad una feroce censura; Internet, gli smartphones e in generale la tecnologia portatile, aprono la possibilità di un “citizen journalism” che permette a tutti di essere fruitori ma anche produttori di notizie e ciò determina la possibilità di analizzare i fatti attraverso punti di vista differenti e non prettamente quelli forniti dagli organi ufficiali.

Da più di un anno siamo testimoni di una guerra europea, quella in Ucraina, in cui gli scenari di una guerra che doveva essere lampo, si delineano sempre più simili a quelli della Grande Guerra con eserciti in stallo alle porte di un nuovo inverno.

La pace è un argomento sempre e mai come oggi attuale, può sembrare semplicistico o addirittura banale come enunciato, e questo elaborato non ha di certo la pretesa di fornire la soluzione o una risposta; tuttavia, vuole invitare ad una riflessione e ad un esame di due pietre miliari del pacifismo del XIX secolo con un occhio al presente.

---

<sup>1</sup> «Secondo Goethe, "il tedesco si serve opportunamente del termine Bildung, per indicare sia ciò che è già stato prodotto, sia ciò che sta producendosi". L'etimologia del sintagma risale ad una radice germanica bil, che parla di potere miracoloso, magia: è la magia implicita nell'apparire dell'immagine. Il testo, in questo senso, non è contenuto appartenente ad un canone, non è dato una volta per tutte, ma appare e riappare in ogni istante, come per magia, diverso.

Ecco dunque il Bildungsroman, il "romanzo di formazione", che guarda all'apparire della persona, alla sua origine: descrive così, dal di dentro, osservate nel loro nascere, attraverso le emozioni, le passioni, i dolori e le continue scoperte, l'evolversi del protagonista verso la maturità e l'età adulta. [...] Non c'è formazione senza trasformazione, senza auto-formazione»

# Capitolo 1: Pace, pacifismo e antimilitarismo

## 1.1 Pace e pacifismo: un approccio teorico

Per comprendere appieno questo elaborato e per correttezza nell'esposizione dei concetti, è necessario porre delle basi terminologiche e teoriche su quelli che sono i termini che andremo a riprendere per tutto il corso del lavoro. Sia che si parli di pace interna che di pace esterna, per pace nel suo significato generale, si intende "assenza di un conflitto". I due concetti sono profondamente connessi tra loro dal momento che la pace esterna dipende da quella interiore, che ne è la condizione "necessaria e sufficiente".

Il concetto di pace viene chiarito solo in rapporto alla guerra, come non guerra. In questo senso si dice che la guerra abbia una definizione positiva, la pace negativa. La guerra si impone nella nostra mente come il concetto forte e dominante, seppur negativo da un punto di vista umano. Come osserva Bobbio nel suo libro "Elementi di politica", esiste ed è esistita una filosofia della guerra. Illuminismo, Storicismo, Positivismo, Marxismo si sono concentrati su questo concetto, sulle sue ragioni e sul suo significato sia per arrivare alla realizzazione della pace ma senza riuscire a darne una definizione precisa e autonoma.

Dal momento che la definizione di pace dipende da quella di guerra, bisogna prima definire quest'ultima. Essa è un conflitto tra gruppi politici intesi come gruppi che mantengono o conquistano il potere sugli uomini, risolto con la violenza organizzata, le cui ragioni non sono sempre ben individuabili. Secondo Hobbes, "competition, diffidence, glory"<sup>2</sup> sono le principali cause scatenanti di un conflitto. In base a questa definizione la pace risulta come lo stato in cui tra due o più gruppi politici non esiste alcun conflitto condotto attraverso la violenza organizzata.

Sempre rimanendo nel campo tecnico e giuridico, il concetto di pace può essere negativo se intesa come non-guerra, positivo se la pace viene vista come uno stato specifico che si forma in seguito a un accordo tra due stati. In questo caso essa è la conclusione di una guerra ma anche la formazione di uno stato stabile giuridicamente regolato.

Questa definizione tecnica va distinta da quella teologico-filosofica che intende la pace unita alla giustizia, "opus iustitiae, pax", stabilendo come essa dovrebbe essere per essere considerata un bene assoluto. In questa ottica la pace è sempre giusta, mentre in quella tecnica non vi è distinzione tra pace giusta e ingiusta. La filosofia politica di Hobbes, considerando lo stato di natura come un "bellum omnium contra omnes" e lo stato civile come il raggiungimento della pace, ha sempre

---

<sup>2</sup> T.Hobbes, Leviathan, 1651



contrapposto lo stato di natura allo stato civile, la guerra e la pace come un male e un bene assoluti. Questa concezione è tra l'altro tornata attuale con le due guerre mondiali dopo le quali si è rivista la guerra come un male assoluto e la pace come un bene assoluto. Tra coloro che, nel corso del pensiero politico, non hanno seguito il modello hobbesiano, alcuni hanno considerato la possibilità che vi siano guerre giuste come paci ingiuste, altri li hanno intesi come valori relativi, in relazione al loro fine che può essere buono o cattivo. Per molti di questi filosofi, storici e giuristi, la guerra di difesa, quella rivoluzionaria contro un regime oppressivo o quella di liberazione nazionale sono da considerarsi giuste in contrapposizione a quelle imperialistiche. Pur tenendo conto di queste giustificazioni ci sono quelli che non ritengono che si possa parlare in alcun caso di una guerra giusta dal momento in cui si include nel termine di giustizia anche la non violenza.

A questo proposito le guerre rivoluzionarie o di liberazione possono essere incluse tra le guerre di difesa che possono essere, e quasi sempre sono, legittime e necessarie ma ciò non vuol dire che esse siano giuste. Introducendo il concetto di pacifismo, Bobbio lo definisce come quello che considera il fine dell'uomo e bene desiderabile, una pace durevole o, per usare le parole di Kant, perpetua. Riprendendo il modello hobbesiano, il pacifismo nega radicalmente la guerra, vista come un male assoluto. Tuttavia, non valuta la pace come un bene assoluto bensì è alla ricerca di una pace giusta che non sia quella d'impero basata su rapporti di forza e non su giustizia, libertà e uguaglianza. Tenendo conto che nei rapporti interni predomina l'ordine e i momenti di disordine sono eccezionali, mentre nei rapporti tra gli stati prevale il disordine, i pacifisti si propongono di ottenere l'ordine anche nei rapporti internazionali.

Le filosofie che hanno considerato la pace come un fine positivo della storia e cui si sono ispirate diverse correnti pacifiste sono state l'Illuminismo che, vedendo la causa principale della guerra nel dispotismo e nell'autoritarismo, ne vedeva la fine nell'abbattimento del potere politico e di stati basati sulla sovranità popolare; Il Positivismo che vedeva il raggiungimento della pace nel passaggio da una società militare a una società industriale in cui non ci sarebbe più stato bisogno di guerre; il Marxismo secondo cui la pace sarebbe stata raggiunta con l'abbattimento, attraverso la dittatura del proletariato, del sistema capitalistico, principale fonte di guerre. Concentrandosi rispettivamente sul piano politico, sociale e produttivo, le tre filosofie trattarono il concetto della pace proponendo rimedi diversi. Questa analisi svolta da Bobbio sul concetto e sulla definizione di pace, dovrebbe aiutarci a rispondere alla domanda "ha la pace un futuro?". Egli prende in considerazione la pace intesa in senso giuridico e che oggi va cercata o, meglio, costruita. Ma quali sono le condizioni per realizzare un progetto di pace concreto e non solo utopistico? Bobbio individua principalmente

quattro condizioni: l'inesistenza di rapporti del tipo nemico-nemico; la costituzione di un patto di non aggressione tra le varie potenze, che escluda l'intervento militare; un secondo patto che stabilisca la soluzione pacifica dei conflitti futuri; infine, la presenza di un potere comune superiore alle parti e quindi di un "Terzo", che agisca da mediatore, arbitro o giudice.

I primi due patti sono stati effettivamente realizzati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per porre fine al sistema di equilibrio che regola il rapporto tra le nazioni. Il sistema di equilibrio, basato sul timore reciproco, impedisce che si possa realizzare una vera pace diversa da una tregua militare. Bobbio ritiene che il motivo per cui oggi vi è ancora questo sistema di equilibrio sia che non è stata attuata l'ultima condizione, vale a dire la presenza del Terzo. La pace sarà possibile solo quando sarà abbattuto questo sistema di equilibrio.

Pacifismo e antimilitarismo non sono necessariamente sinonimi, infatti mentre per forza di cose i veri pacifisti sono anche antimilitaristi, questi non necessariamente devono essere pacifisti.

## **1.2 La nascita della dottrina antimilitarista.**

In contrapposizione alle istituzioni militari, si svilupparono pensieri e movimenti antimilitaristi specialmente da parte dei movimenti rivoluzionari. Gli anarchici sin dalla nascita del movimento si opposero al militarismo e alle sue nefaste conseguenze.

Inizialmente prevalsero le idee pacifiste tolstojane, che si concretizzavano nell'opposizione alla guerra attraverso la disobbedienza civile. All'inizio del XX secolo, con il declino del pacifismo, ebbe a prevalere un nuovo concetto di antimilitarismo, fondato non sulla disobbedienza pacifica ma soprattutto sull'azione diretta, attraverso coniugazione di teoria e prassi spesso coordinate da specifiche organizzazioni. Fu così che, a partire dai congressi antimilitaristi di Amsterdam del 1904 e del 1907, prese forma in Europa un movimento strutturato che intendeva opporsi alla guerra e alle nefaste logiche del militarismo.

Anche in Italia, presero forma molte organizzazioni antimilitariste e con loro nacquero tutta una serie di giornali, opuscoli, pamphlet ecc. che portarono avanti con fervore una intensa campagna antimilitarista e contro la guerra.

Con lo scoppio della Grande Guerra (1914-1918), tutta l'Europa fu attraversata da manifestazioni, spesso anche violente, contro la guerra ed in favore dell'internazionalismo. Gli anarchici, se si esclude la minoranza che firmò il Manifesto dei Sedici, furono tra i più coerenti nemici

della guerra, mentre molti compagni del variegato mondo della sinistra portarono alla luce tendenze nazionalistiche che evidentemente covava già dentro loro.

Molti nemici della guerra, chiamati alle armi, scelsero la diserzione oppure fecero pubblica dichiarazione di opposizione alla guerra, come per esempio il filosofo inglese Bertrand Russell, la cui propaganda pacifista ed in favore all'obiezione di coscienza antimilitaristica gli costò prima l'allontanamento dall'insegnamento all'Università di Oxford (1916) e poi l'arresto (1918).

Con la fine della guerra il movimento sembrò spegnersi, anche se personaggi come Bart de Ligt proseguirono imperterriti nelle loro campagne contro il militarismo, salvo poi riprendere un po' vigore allo scoppio della Seconda guerra mondiale, a cui alcuni scelsero di opporvisi pubblicamente e coraggiosamente, e maggiormente negli anni '60 e '70 in contrasto alla guerra in Vietnam e ad altre guerre imperialistiche.

Grazie a queste battaglie, oggi giorno in quasi tutto il mondo è riconosciuto il diritto a rifiutarsi di svolgere il servizio militare, anche se questa elementare libertà è ancora assente in diversi paesi (Grecia, Turchia, Israele, Cile ecc.), dove però al contempo si è sviluppato un forte movimento antimilitarista. Tutti gli antimilitaristi sono sempre più convinti che «senza esercito, senza soldati, senza gente che faccia il mestiere di esercitare la violenza sui propri simili non è possibile il permanere di alcun privilegio, sia politico che economico» e perché «chi combatte il militarismo combatte il sistema dell'autorità dell'uomo sull'uomo... essendo il militarismo la forma e la esplicazione più odiosa della violenza autoritaria e il primo nemico della libertà».

### **1.2.1 L'antimilitarismo anarchico**

Per antimilitarismo in genere si intende la contrarietà etica (individuale) e politica (collettiva) all'istituzione militare e all'esercito. A questo punto bisognerebbe chiedersi se esista o meno una specificità anarchica di questo rifiuto della divisa e conseguentemente alla prima domanda se anche il movimento anarchico in genere sia unanime o si differenzi ulteriormente. Il movimento anarchico non ha mai avuto la pretesa di monopolizzare ideologicamente l'antimilitarismo, ma ha sempre voluto

attribuirgli una valenza particolare, in qualche modo di specificità propria che lo contraddistinguesse da tutti gli altri antimilitarismi.

L'antimilitarismo senza una lotta che metta in discussione l'esistenza stessa dello Stato, delle istituzioni e del sistema di sfruttamento capitalistico, potrebbe risultare manchevole.

Se è vero, infatti, che ciò che configura da un punto di vista giuridico il potere statale è l'uso legale della forza all'interno di un territorio dato, è chiaro che per difendere l'ordinamento vigente, il Potere si attrezzi con gli strumenti più conseguenti: la polizia, i carabinieri, l'esercito, i tribunali, le carceri e così via.

Tutti gli eserciti di qualsiasi latitudine essi siano nascono con una duplice finalità, una di difesa dei confini dello stato da nuovi o vecchi nemici e l'altra di controllo interno e mantenimento dell'ordine.

L'esercito, quindi, in base a questa duplice funzione non è mai stato scisso dal Potere che lo stesso difendeva. non è mai stato scisso dal Potere che ad esso si accomunava e sorreggeva. Ecco perché non può bastare un generico rifiuto dell'Istituzione militare senza che ad essa si accompagni una decisa e forte critica del Sistema statale.

Per quanto riguarda la repressione interna, essendo gli anarchici refrattari al potere costituito, non possono che essere fermamente oppositori della Divisa come strumento per far accettare lo status quo.

Per quanto concerne, invece la finalità di difesa da potenziali nemici, i pacifisti anarchici rifiutano che venga imposto loro un nemico identificato in una qualsivoglia popolazione e rifiutano ancor più fermamente l'invio di professionisti della morte in territori stranieri.

Non ammettono, in alcun caso, l'esistenza di guerre giuste o sante; non credono nell'esistenza di eserciti popolari, perché sarebbe una contraddizione ed un ossimoro accostare il concetto di guerra a quello di popolo e neppure credono nelle missioni umanitarie che sono forme di guerra sotto mentite spoglie.

Possiamo, dunque, definire il pacifismo anarchico un vero pacifismo? Sì, a patto che a questo termine non vengano concesse deroghe di sorta: «ricerca della pace sempre, ma lotta mai pacificata ad ogni forma di sfruttamento e di dominio»<sup>3</sup>.

Tutti gli anarchici non possono che essere antimilitaristi, perché tutti gli anarchici rifiutano l'autoritarismo, la gerarchia militare e l'uso degli eserciti come strumento di repressione o di sostegno al capitale. Tutti gli anarchici odiano la violenza ed auspicano una società pacifica ed egualitaria,

---

<sup>3</sup> Pietro Stara, Contropotere, Numero 3 - luglio/agosto 2002 - Anno 1 in <http://www.ecn.org/contropotere/press/54.htm>

alcuni però pensano che per giungere a questo fine si possa anche utilizzare una violenza misurata e proporzionale, i pacifisti invece ritengono che una società giusta e pacifica possa costituirsi solo con l'utilizzo di mezzi non violenti. In ogni caso i pacifisti non possono che essere antimilitaristi visto che il pacifismo è:

*“Movimento, tendenza di chi mira a risolvere le vertenze fra gli stati non con la guerra ma con trattative o arbitrati internazionali»*

*«Movimento internazionale che tende a mantenere la pace tra i popoli».*

*«Dottrina che propone l'abolizione della guerra»*

*«Movimento ispirato all'idea di bandire la guerra come strumento per la soluzione delle vertenze internazionali»<sup>4</sup>.*

Volutamente in malafede, spesso i media utilizzano strumentalmente i due termini come fossero sinonimi, di modo che un antimilitarista non pacifista possa essere bollato come incoerente e ipocrita.

L'antimilitarismo è semplicemente uno dei mezzi attraverso cui è possibile realizzare quella società pacifica e giusta cui tutti gli anarchici auspicano.

### **1.3 Pace e pacifismo: una prospettiva storica**

In una storia fatta di guerre non è mai venuta meno l'aspirazione alla pace e mai sono mancati i testimoni e gli artefici di pace.

Il pacifismo ha radici che si perdono nella notte dei tempi (come la guerra, peraltro).

È però all'interno di quel mondo imperiale romano, le cui insegne, e le cui leggi, avanzavano al passo cadenzato delle legioni, che nacque il rifiuto radicale di combattere i propri simili da parte dei cristiani delle origini ed i primi obiettori di coscienza (disposti ad affrontare il martirio piuttosto che imbracciare le armi).

Tutto ciò non avrebbe, comunque, impedito, successivamente, ai cristiani che detenevano il potere (re, principi, nobili, vescovi e vescovi-conti) di compiere numerose imprese belliche nel nome di Cristo (di indire, fra l'altro, le Crociate, con le morti e le distruzioni che ne seguirono, con il pretesto di liberare dal dominio degli “Infedeli” il suo Sepolcro, in quella Palestina, che fu denominata Terra Santa).

---

<sup>4</sup> Alessandro Marescotti, 29 settembre 2012, <https://www.peacelink.it/pace/a/29912.html>

Anche artisti e filosofi, nel corso del tempo, hanno sostenuto le ragioni dell'umana convivenza e della pace: si possono citare, restando nell'epoca a noi più vicina, l'umanista Erasmo da Rotterdam, Voltaire e Kant.

Nel XIX secolo entra in scena il movimento operaio e socialista. Ha radici solidaristiche, cooperative, alternative al mondo del potere, della concorrenza, del profitto, in altre parole, ed in sintesi, non violente. Ed ha, nei suoi geni originari, il rifiuto della guerra, che comporta che i proletari di nazioni diverse, in nome della patria, si uccidano a vicenda.

Ma si fa strada anche, piuttosto forte ed infine prevalente, l'idea che una nuova società si possa costruire solo dopo aver preso il potere, ed averlo difeso, con la forza, com'era stato dimostrato, da un lato dalla Comune di Parigi dall'altro dalla Rivoluzione d'ottobre in Russia, dove i Bolscevichi, organizzati ed in armi, erano riusciti a conquistare il "Palazzo d'Inverno" ed a mantenerne poi il possesso, anche con mezzi coercitivi e repressivi.

Allo scoppio della Grande Guerra l'Italia non entrò subito in guerra; nel 1915, i socialisti ed anche i cattolici, quelli che poi avrebbero dato vita al Partito Popolare, furono contrari all'entrata in guerra dell'Italia. Ma poi, pian piano, a conflitto in atto, la parola d'ordine del Partito Socialista divenne "né aderire né sabotare". E, tutto sommato, la voce del Papa, che nel 1917 definiva la guerra in corso "un'inutile strage", risultava piuttosto isolata nello stesso mondo cattolico.

La retorica della morte gloriosa in nome della Patria dilagava, frattanto, nei giornali, nei libri, nella musica, nelle canzoni, nei film (erano muti, ma le parole, guerriere, risaltavano nelle scritte fra un fotogramma e l'altro).

Dalla vicenda bellica, che aveva prodotto milioni di morti, di feriti, di invalidi (per lo più fra i combattenti e sarà l'ultima volta: nei conflitti successivi sarà, sempre di più, la popolazione civile a rimanere vittima dei bombardamenti, delle rappresaglie, delle stragi), nacque una letteratura di rifiuto della guerra in nome dell'umanità e del sentirsi fratelli al di là delle frontiere.

Già nel 1924 l'anarchico e pacifista tedesco Ernst Friedrich aveva mostrato in un libro fotografico, "Guerra alla guerra", gli orrori del primo conflitto mondiale<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Susan Sontag lo definisce «Un classico del pacifismo globale, un'affermazione devastante in cui «la fotografia funziona come terapia d'urto». Un saggio scioccante sulla natura della guerra, gli orrori che essa infligge alle persone e a tutti gli esseri viventi. Un saggio fotografico di più di centottanta fotografie di trincee, soldati mutilati, principi imbellettati, soldatini giocattolo, città rase al suolo, che racconta *chi fa la guerra, chi la guerra la ordina* e poi sta a guardare, *chi la guerra la subisce, chi di guerra muore*. Un classico del pacifismo globale acclamato da scrittori, artisti e intellettuali, come Otto Dix, George Grosz, Kurt Tucholsky, la stessa Sontag, o Bertolt Brecht che se ne ispirò direttamente per il suo *Abc della guerra*.

Ogni fotografia è accompagnata da una didascalia dove la malvagità dell'ideologia militarista è scorticata e derisa in ogni pagina.

Edito per la prima volta nel 1924 venne tradotto in più di 40 lingue.

Poco tempo dopo, nel 1929, uscì, e riscosse un notevole successo “Niente di nuovo sul fronte occidentale” di Erich Maria Remarque, anch’egli tedesco (dell’opera furono poi realizzate alcune versioni filmiche, tra cui l’opera di Milestone su cui ci soffermeremo approfonditamente in seguito).

I tentativi di tradurre in politiche nuove l’insegnamento che veniva dalle atrocità della guerra (ad esempio, con la Società delle Nazioni proposta dal Presidente statunitense Wilson) non ebbero basi solide e non andarono quindi molto lontano.

Tanto è vero che ben presto si crearono le premesse per un secondo, ed ancor più tremendo, conflitto mondiale.

Nel frattempo, però, in altre zone del mondo, e cioè in India, ancora parte dell’impero britannico, si stavano sviluppando a livello di massa, sotto la guida del Mahatma Gandhi, delle esperienze di lotta non violenta.

Pacifismo e non violenza, spesso intrecciati fra loro, rispuntano, quindi, in periodi e luoghi diversi, con caratteristiche anch’esse assai diversificate, ma anche con alcuni tratti comuni.

Si tratta, di volta in volta, di testimonianze singole, di opere di scrittori e artisti, che comunque esercitano una grande influenza a livello di opinione pubblica, di lotte di madri e di spose (che si

sdraiano anche sui binari per impedire che il treno porti via, a combattere, i loro figli e mariti), di scioperi e di azioni di massa che ripropongono la solidarietà operaia e proletaria al di là di ogni frontiera, di interventi animati da una profonda religiosità, di iniziative umanitarie che cercano di alleviare le sofferenze nel mezzo dei conflitti, di forme di disubbidienza e di resistenza passiva che tentano di ostacolare il passo agli armamenti, di movimenti, di scienziati, di intellettuali, di persone comuni, che sostengono la via del disarmo e della convivenza pacifica, di reazioni spontanee agli orrori della guerra.

Dell’arte e degli artisti pacifisti sono simboli riconosciuti a livello mondiale Pablo Picasso, con la sua “colomba della pace” e con il quadro intitolato “Guernica”, e Bertold Brecht, con numerose poesie contro la guerra.

Dopo il 1946, dopo, cioè, la tremenda carneficina della Seconda guerra mondiale (circa 50 milioni di morti, fra cui moltissimi civili), l’abominio dei campi di sterminio nazisti, lo scoppio delle prime due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, la cultura pacifista riprende vigore e se ne ha qualche eco nelle carte costituzionali e nei trattati internazionali (nella Costituzione italiana, ad esempio, viene introdotto il “ripudio della guerra”).

Viene fondata l’ONU, l’Organizzazione delle Nazioni Unite, che sembra avere migliore sorte della Società delle Nazioni proposta nel 1919, ma questo sforzo per cercare di risolvere pacificamente le controversie ed avviare il mondo sulla strada di una pace duratura subisce un duro colpo con lo sfaldarsi del grande fronte unitario che aveva battuto il nazifascismo e l’inizio della “guerra fredda”

fra il blocco occidentale, con epicentro gli Stati Uniti, e quello dei Paesi del cosiddetto socialismo reale, sotto l'influsso dell'Unione Sovietica.

Tornando alle vicende del dopoguerra, dobbiamo registrare che nel corso degli anni '60 il mondo va molto vicino alla catastrofe finale (si pensi alla crisi causata dall'invio dei missili sovietici a Cuba, crisi risolta con il prevalere del buon senso e con il ritiro dei missili, già in viaggio, da parte dell'URSS), e, di contro, vede anche il verificarsi di fatti positivi, pur se di breve durata, come l'avvio di processi distensivi, ad opera di Kennedy e di Krusciov (sono loro a dare una soluzione positiva alla crisi dei missili sovietici a Cuba), con il sostegno di Papa Giovanni XXIII, che, con l'enciclica "Pacem in terris", in cui si lega il concetto di pace a quello di giustizia sociale, licenzia uno dei testi più pacifisti prodotti dall'Alto Magistero della Chiesa.

Il movimento per la pace, anche se lanciato dall'Inghilterra nuove mobilitazioni sotto forma di campagne per il disarmo nucleare unilaterale, è sulla difensiva e non è in grado di sviluppare ulteriormente il collegamento con la tematica della nonviolenza.

E' tempo di guerre, comunque: quella del Vietnam terrà la scena per molti anni e proprio contro la presenza dell'esercito statunitense sul suolo vietnamita, a difesa del regime corrotto di Saigon, si svilupperà con grande forza, a partire dalle università americane, un movimento di respiro mondiale, che si intreccerà con il moto libertario ed anti-autoritario del '68, si esprimerà con le canzoni di Joan Baez e Bob Dylan, farà proprio lo slogan degli "hippies" "Fate l'amore, non fate la guerra". Dopo la sconfitta degli Stati Uniti nel Vietnam, nel 1975, si avvia una nuova fase, anch'essa assai breve, di distensione fra le due massime potenze mondiali ma in effetti la competizione sul piano militare riparte quasi subito.

Crollato il "Muro di Berlino" (1989) ed imploso l'"impero" sovietico, molti hanno pensato che, finita la contrapposizione tra i blocchi, si potesse finalmente costruire per i popoli del mondo quella "pace perpetua" auspicata da Kant. Ma l'illusione è stata breve.

Che fare allora? Quali prospettive per chi crede che la pace venga comunque prima di tutto?

Occorre far sì che riprenda vigore il movimento pacifista (che periodicamente sembra quasi scomparire, sopraffatto dalle disillusioni e dagli insuccessi, per poi rientrare in gioco con rinnovata energia), collegando sempre di più il suo percorso a quello della non violenza, ricercando forme più efficaci per incidere sulla politica istituzionale.

Se ieri gli obiettivi del movimento potevano essere considerati utopici, oggi si dimostrano, sempre di più, di un estremo realismo. Perché è ad essi, da intrecciare con quelli della riconversione ecologica (per cui occorrono politiche ed anche comportamenti individuali radicalmente diversi), che è indispensabile affidare la possibilità di sopravvivenza del genere umano.



#### 1.4 Il pacifismo nelle arti letterarie: diari e memorie

Nel panorama letterario dell'ultimo secolo, ha una particolare rilevanza il filone memorialistico. Si tratta di un filone la cui produzione è legata sia all'esigenza intimistica volta al recupero del passato, miniera di inesauribili e fluttuanti ricordi, sia alle grandi esperienze collettive della Prima e della Seconda guerra mondiale. La letteratura memorialistica nasce dal tentativo di riportare alla luce e a nuova vita, tra le righe di un diario, periodi della vita che hanno segnato profondamente tutto il corso della stessa. Possono essere ricordi dolci che accarezzano la memoria e rievocano odori, colori e sapori di un tempo passato, sia una trasposizione letteraria del dolore e dell'angoscia della guerra.

I diari e i memoriali della Grande Guerra racchiudono tutto lo stordimento e l'annichilimento di una guerra incomprensibile per i protagonisti che in trincea redigono scrivono emozioni, paure, speranze e sogni. È un bisogno impellente quello di scrivere, un modo per non dimenticare qualcosa di terribile ma che nel profondo del proprio intimo si sente di dover preservare dall'oblio e allora bisogna trovare le parole per descriverle queste atrocità. Nascono dei diari e dei romanzi memoriali di una crudezza e brutalità devastanti, eppure testi così semplici, asciutti, che provano a fissare un sentimento. Talvolta riportano al passato che conforta e da sollievo ma che non appartiene più, quasi fosse la vita di un altro. C'è la rassegnazione in quelle righe, la disillusione e la frustrazione, a volte la rabbia verso una società che li ha ingannati, una nazione che li ha sacrificati e abbandonati, c'è la profonda pietà per gli animali, caldi compagni di trincea, i più innocenti di tutti.

Così, in memorie, diari, testimonianze ispirati alla Grande guerra emergono la crudeltà e la disumanità dell'avvenimento bellico, ma anche quell'umana solidarietà che unisce quanti hanno condiviso la medesima tragica sorte (si pensi, per esempio, alla lirica Fratelli di Ungaretti; a Con me e con gli alpini di Pietro Jahier; a Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu; a Il fuoco di Henri Barbusse; a All'Ovest niente di nuovo di Erich Maria Remarque

Moltissimi sono comunque gli scrittori del '900 che "scrutano" nella memoria. Citiamo Luigi Pirandello, Elsa Morante, Dino Buzzati, Cesare Pavese, Mario Soldati, Carlo Levi, Pier Paolo Pasolini, Ennio Flaiano, Italo Calvino, Umberto Eco, Leonardo Sciascia, Guido Gozzano e molti altri, le pagine dei quali offrono, oltre alle notazioni biografiche/autobiografiche, anche lo spaccato di un'epoca e il suo orizzonte di valori.

Il pacifismo è, nei primi anni del Novecento, offerto al lettore come un romanzo di formazione, come una sorta di *Bildungsroman* al contrario, poiché il romanzo parla sì di una formazione, ma anziché portare quei ragazzi alla maturità, li porta alla distruzione, li segna talmente tanto che non riescono a tornare indietro; tantissimi sono gli autori ma anche le persone comuni che hanno scritto della disillusione, del malessere e della sensazione di alienazione dalla società ma anche della voglia di riscatto e di ricominciare dopo la guerra.

Un' Italia fondamentalemente incline alla pace, come sottolineava un referendum informale bandito dall' "Avanti" nel 1914, viene trascinata in una guerra che il Paese non voleva ma che era fortemente auspicata dei ceti dominanti per stroncare sul nascere ogni forma di rivoluzione. La guerra ferma ogni potenziale rivoluzione e trasforma gli scioperanti in soldati sottoposti alla disciplina del rigore militare. Come avrebbe scritto Bertrand Russel, i ceti possidenti e i partiti politici che ne difendono gli interessi sono stati i maggiori agenti di odio dimostrandosi capaci di persuadere la classe operaia che il nemico vero era lo straniero.

In trincea e di trincea si scrive e si riscrive una volta tornati perché l'esperienza della guerra non si esaurisce con il 1918, l'esperienza della vita di trincea resterà in chi l'ha vissuta l'esperienza più atroce che con il suo orrore ispira e scatena un desiderio di raccontare che non ha limiti spaziali e temporali.

I venti di una nuova guerra rinnovarono il desiderio di raccontare e allora videro la stampa, per esempio, opere come "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu, pubblicato in Francia nel 1938, "Ritornarono" di Giani Stuparich dato alle stampe nel 1941, "Addio alle Armi" di Ernest Hemingway pubblicato nella sua prima edizione nel 1929, "Il fuoco" di Barbusse pubblicato nel 1916. Questi sono solo pochissimi esempi di una moltitudine di scritti in prosa e in poesia che presero vita durante e negli anni successivi la Prima Guerra Mondiale che fu uno degli eventi che dal punto di vista artistico letterario fornì più ispirazione.

L'esperienza della guerra fu un'onda lunga che non si esaurì col finire del conflitto nel 1918 ma si protrasse a lungo e spinse poeti e scrittori, soprattutto dopo l'esperienza del secondo conflitto mondiale, a riprendere le fila del discorso.

Uno di essi è Henri Barbusse" è l'autore di "Il Fuoco" ("Le Feu" in francese), un romanzo che offre una profonda critica e un'analisi delle atrocità e delle conseguenze della Prima Guerra Mondiale. Pubblicato nel 1916, il libro fu un successo immediato e vinse il Premio Goncourt, uno dei più prestigiosi premi letterari francesi.

"Il Fuoco" è noto per il suo realismo crudo; Barbusse, che aveva servito come soldato nella guerra, porta i lettori nell'esperienza quotidiana dei soldati al fronte. Egli dipinge un quadro spietato

delle trincee, delle battaglie e delle condizioni inumane in cui i soldati dovevano sopravvivere. Questo realismo serve a sottolineare la brutale realtà della guerra.

Il romanzo è di conseguenza fortemente antimilitarista; Barbusse espone l'assurdità della guerra e la sua inutilità, mettendo in contrasto le promesse patriottiche con la realtà del conflitto. Il suo obiettivo principale è quello di smascherare il mito della guerra gloriosa e di mostrare quanto sia devastante per le vite umane.

"Il Fuoco" è notevole per la sua attenzione ai dettagli della vita quotidiana dei soldati. L'autore cerca di catturare la prospettiva umana e le emozioni dei soldati, evidenziando la paura, l'angoscia, la noia e la disillusione che permeavano la loro esperienza. Questo approccio aiuta a creare empatia nei confronti dei personaggi e dei loro sacrifici.

Barbusse utilizza uno stile narrativo che si avvicina al realismo espressionista, con descrizioni intense e emotive e una narrazione che alterna tra le voci dei vari personaggi. Questo stile contribuisce a creare un senso di immersione nell'orrore della guerra.

Oltre a essere una critica della guerra stessa, "Il Fuoco" contiene anche una critica sociale. Barbusse esplora le divisioni di classe e le ingiustizie all'interno dell'esercito e della società in generale. Questo aspetto del romanzo riflette la sensibilità politica dell'autore.

"Il Fuoco" di Henri Barbusse è un'opera chiave del genere letterario della "letteratura della Grande Guerra" ed è un potente romanzo antimilitarista e pacifista. Attraverso il suo realismo crudo e la prospettiva umana, l'autore offre una critica acuta delle atrocità della guerra e delle conseguenze devastanti sulla vita dei soldati. Il libro continua a essere letto e studiato come un importante documento storico e letterario che cattura l'orrore della Grande Guerra.

"Un anno sull'Altipiano" invece è un romanzo pacifista scritto da Emilio Lussu, un veterano italiano della Prima Guerra Mondiale. Questo libro è una testimonianza toccante delle esperienze di Lussu come ufficiale nell'esercito italiano durante il conflitto e riflette fortemente il suo punto di vista pacifista.

Il libro è ambientato sul fronte italiano durante la Prima Guerra Mondiale. Lussu, che aveva combattuto in prima persona, utilizza il romanzo per condividere le proprie osservazioni e riflessioni sulla guerra.

"Un anno sull'Altopiano" è una narrazione fortemente autobiografica, basata sulle esperienze reali di Lussu. Il protagonista, Emilio, rappresenta chiaramente l'autore stesso, consentendo a Lussu di raccontare in modo dettagliato ciò che ha visto e vissuto durante la guerra.

Il romanzo è una critica feroce alla guerra e alle sue atrocità. Lussu non risparmia i dettagli crudi della vita nelle trincee e delle azioni militari, mostrando l'assurdità e la brutalità del conflitto;

l'opera mette in evidenza la disillusione dei soldati e la loro lotta per sopravvivere in condizioni inumane e promuove anche un messaggio pacifista. Lussu sostiene che la guerra è una perdita di vite umane e risorse e che non risolve nulla. Il suo libro è un appello alla pace e alla prevenzione dei conflitti futuri.

Lussu utilizza uno stile di scrittura dettagliato e coinvolgente per immergere i lettori nell'esperienza della guerra. Il suo uso delle immagini vivide e delle emozioni profonde rende il romanzo ancora più potente.

Contemporaneo a "Niente di nuovo sul Fronte Occidentale" è "Addio alle armi", il romanzo scritto da Ernest Hemingway e pubblicato nel 1929. Il libro è ambientato durante la Grande Guerra e racconta la storia di un tenente americano di nome Frederic Henry, che si arruola come volontario conducente di ambulanza nell'esercito italiano. Il romanzo esplora le esperienze di Frederic durante la guerra e il suo complicato amore per una donna britannica di nome Catherine Barkley.

Il pensiero di Hemingway, come espresso in "Addio alle armi" e in molte delle sue opere, è spesso associato a diversi temi chiave quali il suo stile di scrittura distillato e minimalista, che enfatizza la semplicità e l'efficacia delle parole. Questo stile è evidente anche in "Addio alle armi", dove l'autore utilizza frasi brevi e dialoghi diretti per creare una narrazione potente.

Il romanzo, così come "Niente di nuovo sul fronte occidentale" è parzialmente autobiografico infatti Hemingway ha servito al fronte come volontario della Croce Rossa americana durante la Prima Guerra Mondiale e ha basato molte delle sue opere sulle sue esperienze di guerra. "Addio alle armi" offre una visione cruda della vita nelle trincee, delle atrocità della guerra e degli effetti devastanti sulle persone coinvolte. Viene esplorato anche il tema dell'amore e della perdita attraverso la relazione tra Frederic Henry e Catherine Barkley. La storia d'amore tra i due personaggi è segnata dalla guerra e dalla tragedia, e Hemingway tratta la loro relazione con una profonda sensibilità emotiva.

Sebbene "Addio alle armi" non sia un romanzo pacifista nel senso tradizionale, Hemingway offre una critica implicita della guerra attraverso la narrazione delle esperienze dei personaggi. Il romanzo evidenzia gli orrori della guerra e le sue conseguenze devastanti sulle vite umane.

Hemingway, infatti, esplora anche il concetto di stoicismo e coraggio in situazioni difficili; i suoi personaggi, diversamente dal Paul di E.M Remarque e i suoi compagni, conservano fermezza d'animo e spesso affrontano situazioni estreme con determinazione e sangue freddo, anche quando le circostanze sembrano disperate.

"Addio alle armi" di Ernest Hemingway è un romanzo che riflette le esperienze dell'autore durante la guerra e affronta temi come l'amore, la perdita e la critica alla guerra. La sua scrittura minimalista e il realismo crudo hanno reso il libro un classico della letteratura del XX secolo, e il suo

impatto sulla narrativa moderna è notevole. Hemingway ha influenzato profondamente il modo in cui molti autori successivi trattano la guerra e l'umanità nei momenti di crisi.

Il romanzo esprime lo stato d'animo della Lost Generation, di cui Hemingway fa parte; la "generazione perduta" ha perso la fiducia nei valori tradizionali, come il patriottismo, la rispettabilità borghese, il lavoro e il moralismo vittoriano, ma non riesce a trovarne di nuovi; non a caso Frederic rifiuta la guerra, prodotto del nazionalismo ottocentesco, e l'etica dell'eroismo che la guerra sottintende, e cerca di costruire un nuovo rapporto, libero da tutti i condizionamenti, con una coetanea disinibita e disincantata; ma la morte di Catherine sta a significare l'incapacità di dar vita a qualcosa in un mondo inaridito e isterilito come quello europeo dopo la grande guerra. L'essenza del lavoro di Hemingway si condensa in un'immagine vivida dell'esistenza come qualcosa di estremamente materiale, ma non per questo priva di sentimenti nobili; un lasso di tempo destinato ad essere sconvolto dalla violenza e dalla morte, in cui i momenti di serenità e l'amore sono l'unica cosa che abbia senso e per cui valga la pena di lottare. L'uomo è impotente di fronte alla vita.

Gli esempi menzionati sono solo alcuni, emblematici esempi di letteratura pacifista e antimilitarista. Una moltitudine di autori, autrici e persone comuni hanno contribuito alla formazione del bagaglio e della ricchezza del pensiero pacifista hanno dato vita ad un comune spirito umanistico internazionale, che ha curato in parte i traumi causati dalla guerra.

Tra gli scrittori che hanno dato un contributo importante allo spirito pacifista che si snoda per tutto il '900 c'è anche la scrittrice contemporanea Luciana Alocco Bianco la quale ha collaborato con alcuni grandi scrittori pacifisti del ventesimo secolo; anche lei ha subito l'influenza ed il fascino di Remarque, abbracciandone in pieno le idee e le concezioni antimilitaristiche del suo pensiero.

La Alocco ha voluto riprendere temi dello scrittore tedesco e analizzarli spostando il campo di studio soprattutto sul "fronte orientale", mettendo in evidenza le sensazioni, le emozioni che ogni uomo prova quando si trova ad affrontare la morte.

Questa scrittrice sostiene che il primo conflitto mondiale sia stato un punto di svolta nella storia poiché da esso si sono generati tutti i fenomeni politici, sociali e culturali che hanno contraddistinto tutta la storia del Novecento.

Quindi si può affermare con certezza, dai vari autori, che il pacifismo ha dovuto esprimere, soprattutto nella seconda parte del secolo scorso, una capacità intellettuale fine a se stessa, nel senso che, nonostante si sia compreso la crudeltà, la stoltezza e la tragicità di qualsiasi conflitto, spesso si è dovuto ripiegare su se stessi; e da più autori pacifisti si è potuto estrapolare che lo scontro armato avviene sempre ed esclusivamente dopo un fallimento diplomatico; ciò dimostra che, nonostante le

lacerazioni umane lasciate da ogni guerra, la volontà di ognuno di noi di ritrovare la pace è immaginata come un funambolo su una fune, dove la sensazione del nemico è sempre presente.

Ne scaturisce che gli studi del movimento pacifista siano indirizzati tutti verso la prevenzione del conflitto bellico, tenendo pur sempre conto dell'espressione letteraria di vuoto che tutti gli autori che ne fanno parte espongono davanti ad ogni nuovo conflitto.

### **1.5 Il movimento pacifista nell'arte cinematografica**

L'arte cinematografica, nel corso del Novecento è mezzo e filo conduttore fra la memoria di chi è sopravvissuto alle due grandi guerre e chi, verso la fine del secolo, ha vissuto altri episodi bellici che hanno segnato la coscienza collettiva e l'opinione pubblica, chiedendo a gran voce la pace, poiché stanche degli orrori e della tragicità di queste guerre.

Con l'arrivo della pellicola e delle grandi sale cinematografiche, la guerra viene spettacolarizzata, il soldato eroe è uno dei mezzi di propaganda ed al tempo stesso il cinema diventa sia uno strumento di denuncia e critica delle atrocità della guerra sia un mezzo per diffondere gli ideali pacifisti di libertà, fratellanza e giustizia.

Fondamentale è chiarire gli aspetti comunicativi del cinema del 900' e tutto ciò che invece viene propagandato dai regimi di inizio secolo.

La differenza fra propaganda e comunicazione viene stilata dai governanti e collaboratori degli stessi, partendo da una profonda conoscenza della capacità, volontà e possibilità di informarsi dei popoli che essi rappresentano e governano.

La propaganda è in sostanza un'azione che conforma l'opinione pubblica con diffusione di notizie che servono ad innescare una risposta voluta nella popolazione.

La comunicazione non è nient'altro che la trasposizione più fedele possibile dei fatti, su un eventuale fatto accaduto.

I primi venti anni del secolo vedono il pubblico confrontarsi con pellicole mute, senza suoni diretti; questo tipo di trasfigurazione in video e quindi di filmato, offre la possibilità a chi ha interesse allo scontro bellico di poter manovrare o comunque propagandare un eroismo dramma-comico sulla guerra, sfruttando le proprie informazioni su una popolazione incapace di conoscere a pieno l'arte cinematografica e spesso ignorante in comunicazione visiva.

Il pubblico rimane affascinato dal nuovo tipo di tecnologia di intrattenimento senza cogliere il vero allarme che artisti come Charlie Chaplin in film come “Charlotte Soldato” del 1918 comunque denunciano.

Il film narra di un soldato che sognando la trincea, va ad ironizzare sulla durezza della vita in guerra e utilizzando una verve comica, enfatizza su una visione tranquilla e pacifica dell’esistenza, ponendo l’accento su quei temi, che diventeranno cari al movimento pacifista.

Però ciò viene fatto non in maniera diretta ma ancora romanzata, poiché egli interpreta un soldato che sogna la guerra, non la vive direttamente e ciò è da ricondurre al fatto che il pensiero pacifista non si potesse esplicitare liberamente.

Il XX secolo vede la produzione di opere cinematografiche contrarie alle guerre, ma anche interventiste, dove la macchina da presa crea eroi da trincea e si guarda bene per propria volontà e per volontà dei comandi militari dal mostrare la verità.

Fin dall’entrata in guerra, in Europa e poi negli Stati Uniti si intuisce l’importanza e il ruolo sociale del cinema come un’«arma» difensiva per il rafforzamento e la mobilitazione ideale del fronte interno. Nel cinema si cercavano, oltre alla finalità di pura riproduzione realistica, un mezzo per rafforzare i vincoli ideali e sentimentali tra i combattenti, i loro familiari e i compatrioti, e favorire il consenso e l’unanime partecipazione allo “sforzo” bellico. La produzione cinematografica degli anni della guerra diviene dunque un’arma e un valore aggiunto a sostegno del morale di milioni di spettatori, militari e civili, sparsi nei continenti e assieme un invito diretto al reclutamento.

In particolare, nei film di finzione prodotti in tutti i paesi europei nel periodo immediatamente prebellico e nella prima fase della guerra, il cinema viene mobilitato a sostegno delle cause nazionali, nelle diverse forme e generi che già differenziano le varie cinematografie, offrendosi come luogo eletto di celebrazione dell’eroismo individuale e collettivo. Solo successivamente il cinema sarà ammesso nei luoghi delle operazioni militari, ma anche allora eviterà il più possibile di offrirsi come testimone diretto e mediatore dell’orrore, della follia, delle stragi e dei massacri di milioni di persone, la maggior parte giovani soldati. Alle macchine da presa sarà infatti consentito accedere al fronte solo molti mesi dopo l’inizio del conflitto e con precise restrizioni, limitando così la “potenza di fuoco” dei loro obiettivi e, dunque, l’ampiezza delle visioni e dei poteri dello sguardo cinematografico.

Di numero assai maggiore e di spessore e intensità notevoli rispetto a quelle interventiste, che per lo più erano grossolani tentativi di instillare l’amore patrio, sono da ricordare marcatamente le opere pacifiste.

Campione d’incassi nel 1925, film muto tra i più importanti di sempre, “La grande parata” diretto da King Vidor e George W. Hill, rimane un capolavoro del genere, a così poca distanza dalla fine dell’immane tragedia che aveva sconvolto il mondo. Il film è la storia di James "Jim" Apperson,

ragazzo americano pigro e svogliato, che nel 1917 si fa travolgere dall'euforia per l'entrata in guerra degli Stati Uniti contro gli Imperi Centrali. Sarà l'inizio di una terribile avventura che lo vedrà scontrarsi con l'orrenda realtà del fronte, vedere i suoi amici morire, trovarsi davanti ad un nemico formato da uomini disperati come lui, condannati come lui alla sofferenza e alla morte.

Il film ebbe nella donna il simbolo della vita e del riscatto dagli orrori della guerra. Jim alla fine perderà i suoi due migliori amici, la fidanzata lasciata in patria lo rifiuterà ma, benché privo di una gamba, troverà una nuova patria nella Francia dei giorni più amari, vicino a quella. Il film fu definito da registi del calibro di Stanley Kubrick e Mario Monicelli, un punto di riferimento stilistico e tematico per la loro cinematografia, con il suo sguardo così privo di ogni moralismo, il suo essere completamente al servizio di un'umanità disgraziata ma piena di tenerezza, in un mondo dove l'amicizia, i rapporti umani, erano ancora di salvezza.

Del 1930 è forse la pellicola pacifista e antimilitarista per eccellenza, "All'Ovest niente di nuovo" di Lewis Milestone che curò la trasposizione del romanzo di E.M Remarque.

Questa porta sullo schermo l'esperienza di alcuni giovani ragazzi tedeschi, che spinti dagli ideali nazionalisti andranno ad arruolarsi e a combattere al fronte: "capivano" come Stefan Zweig descrive l'arruolamento che avviene a Vienna nel 1914, all'indomani dello scoppio della guerra: "di partecipare in quell'ora alla storia del mondo, di vivere un istante unico, nel quale ciascun individuo era chiamato a gettare nella gran massa ardente il suo piccolo io e meschino per purificarsi da ogni egoismo".

Tutte le differenze di classe, di lingua, di religione erano in quel momento sommerse dalla grande corrente della fraternità.

Molto presto però il loro entusiasmo scomparirà davanti alle atrocità e brutalità della guerra e in loro si farà strada un senso di disillusione e di tragicità della vita umana che segnerà le loro esistenze anche dopo le fine della guerra e il loro ritorno alla vita normale.

Il film di Milestone, a differenza di quello di Chaplin, denuncia chiaramente le propagande e gli interessi delle classi dirigenti al potere (politici, industriali, intellettuali), le quali mandano a morire, per il proprio tornaconto personale generazioni di giovani ragazzi, come si vede benissimo in una sequenza del film, dove un soldato invita i re a risolvere le loro bagarre diplomatiche in mutande e picchiarsi a vicenda senza immischiare il popolo.

Attraverso il film di Milestone, si può comprendere un movimento pacifista più libero dove è marcata la parola "stoltezza di chi parte in guerra per interessi altrui", usata anche molto da Remarque, e che serve a sensibilizzare il pubblico al pacifismo, all'antimilitarismo e all'obiezione di coscienza<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Burger-koftis, M, de Pol.R, Salotti.M, *Come il cinema ha visto la Grande Guerra*, Genova: Biblioteca Universitaria di Genova, dicembre 2014.



Il capolavoro di Milestone è una pietra miliare del movimento pacifista; esso è, per i temi e per le idee che esprime, un classico del pacifismo del Novecento, osannato ed imitato da molti altri registi contemporanei.

Un' altra pellicola carica di pathos anti-guerresco è l'opera di Jean Renoir "La Grande Illusione" del 1937, in chiave antifascista e antiautoritaria, nella quale l'autore mostra, come dal Primo Conflitto Mondiale, sia uscita sconfitta l'aristocrazia internazionale europea, descrivendo la presa di potere delle classi popolari, in particolar modo della borghesia, che guiderà il vecchio continente negli anni a venire<sup>7</sup>.

È a partire, però, dal Secondo Dopo-Guerra, per tutti gli anni 50 e maggiormente nei decenni 60-70, che l'antimilitarismo e la non violenza diventano un'esigenza, con diversi movimenti che proclamano il diritto al disarmo e a servire il proprio paese in servizi di utilità civile e non militare.

Il cinema, in questo periodo storico, realizza innumerevoli pellicole come: "Non uccidere" (1961), che racconta la vera storia del primo obiettore di coscienza, in cui si vede un soldato rifiutare un ordine di esecuzione nella Francia occupata dai nazisti tedeschi; e di un altro giovane francese, che in nome dei suoi ideali contro la violenza, anche se non religioso, non vuole arruolarsi nell'esercito<sup>8</sup>.

Woodstock diviene la prima forma di protesta pacifica contro l'impiego dell'esercito americano in Vietnam, organizzato dal movimento hippy; quest'ultimo era e rimane il più grande movimento giovanile post-Seconda guerra mondiale, che inneggia all'amore libero ed alla non violenza, protagonista di tante manifestazioni negli USA ed in paesi europei come la Gran Bretagna e la Francia.

La sua azione ha sensibilizzato molto l'opinione pubblica sul rifiuto volontario del servizio militare, che man mano negli anni ha portato ad una più raffinata legislatura nei vari paesi riguardo all'obiezione di coscienza e successivamente alla creazione di eserciti professionisti, costituiti da soli volontari.

Si comprende sia dal primo film descritto degli anni Sessanta che il manifesto pacifista prese spunto dalle opere di Remarque e Milestone, e che già da questi anni passa dalle miti prese di posizioni dei primi anni del Novecento a vere opere autobiografiche per giungere, come nel caso del

---

<sup>7</sup> Burger-Koftis, M, de Pol.R, Salotti.M, *Come il cinema ha visto la Grande Guerra*, Genova: Biblioteca Universitaria di Genova, dicembre 2014.

<sup>8</sup> Regia di Claude Autant-Lara, 1961, *Tu ne Tueras point, Id: Non Uccidere*, Italia, Francia, Jugoslavia produzione:Moris Ergas.

film su Woodstock, a dei veri e propri documentari di protesta dei movimenti pacifisti costituiti soprattutto da giovani che reclamano la pace nelle proteste di piazza<sup>9</sup>.

A partire dagli anni 80 fino ai nostri giorni, il movimento pacifista, con l'affermarsi degli obiettori di coscienza e degli eserciti di volontari-professionisti, si esprime in opere cinematografiche, in cui oltre a fare tesoro delle esperienze delle guerre passate, si concentra soprattutto su temi quali: la guerra atomica, il sentimento collettivo di disarmo e di non utilizzo delle armi nucleari e di distruzione di massa, ma ad anche a forme di guerra non convenzionali, come la lotta al terrorismo internazionale ed alla criminalità organizzata transnazionale, dove l'Italia può vantare diversi capolavori cinematografici che descriveremo più avanti.

In questo periodo nascono pellicole quali "The Day After"<sup>10</sup> in cui il regista racconta di un mondo apocalittico, nato da una guerra nucleare, per esprimere il terrore che in quegli anni si provava verso l'utilizzo delle armi nucleari.

Successivamente arrivano sul grande schermo film come "Apocalypse Now"<sup>11</sup>, il quale, sullo sfondo del conflitto del Vietnam, rappresenta un viaggio iniziatico dei giovani degli anni 60, pieni di sogni e illusioni si trovano a fare i conti con gli orrori e la tragicità della guerra e "1997: Escape from New York"<sup>12</sup> in cui il regista celebra la figura dell'eroe come l'unico in grado di affrontare un'esistenza vuota e senza valori, derivata dalla guerra del Vietnam e dal Watergate.

Continua ad essere evidente il ripetersi della disillusione narrata da Remarque e rappresentata da Milestone, di chi vuol difendere la propria patria ma che a termine delle riflessioni può stilare un conto amaro su risvolti dei conflitti armati e tornare alla pace convinti del senso di vuoto che si porta dentro dopo aver partecipato a qualsiasi guerra, con una sola parentesi aperta per chi rimane convinto che abbia partecipato ad azioni eroiche per legittima difesa.

---

<sup>9</sup> Regia di M. Wadleigh, T. Schoonmaker, M. Scorcese, *Woodstock, tree days of peace, love and music*, 1970, *Id: Woodstock-Tre giorni di pace, amore e musica*, Stati Uniti D'America, produzione: Wadleigh, B. Maurice.

<sup>10</sup> Regia di Nicholas Meyer, 1983 *The Day After Id: Il giorno dopo*, Stati Uniti D'America, produzione: rete tv ABC

<sup>11</sup> Regia di Francis For Coppola, 1979, *Apocalypse Now*, Stati Uniti D'America, Produzione: United Artists, Zoetrope production.

<sup>12</sup> Regia di John Carpenter, 1981, *1997: Escape from New York, Id: 1997: Fuga da New York*, Stati Uniti D'America, produzione: AVCO Embassy Pictures, City Films, Goldcrest Films International, International Films Investors

## 1.6 L'arte e la Grande Guerra: il trauma del conflitto nelle arti del dopoguerra

Nel 2018 la Tate Gallery di New York ha deciso di commemorare i cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale sottolineando il legame tra passato e presente. Gli eroi di allora sono i soldati di oggi. La storia deve essere imparata e assimilata, non dimenticata. Dieci milioni di soldati uccisi, venti milioni feriti.

“Aftermath”<sup>13</sup> è la prima mostra che cerca di comprendere e valutare l'impatto che la grande guerra ha avuto sull'arte in Gran Bretagna e in Europa, raccogliendo oltre 150 opere realizzate tra il 1916 e il 1932. L'ordine è rigorosamente cronologico, per seguire prima l'effetto immediato del conflitto su chi lo ha vissuto in prima persona e poi le ripercussioni del trauma e della devastazione della guerra sull'arte dei decenni successivi.

Il quadro “Attacco a Chemin des Dames” di Luc-Albert Moreau, soldato dal 1914 fino al 1918 quando è stato gravemente ferito, non ha alcuna connotazione eroica. Il soldato, saltato in aria, resta impalato su un tronco d'albero come un macabro fantoccio. Il quadro “Paths of glory” dell'inglese Christopher Richard Wynne Nevinson, è talmente brutale che le autorità dell'epoca avevano bandito la sua diffusione: i corpi di due soldati sono riversi a faccia in giù tra le foglie autunnali di una foresta, quasi sommersi dalla natura e quasi dimenticati dagli uomini. Il tedesco Paul Segieth dipinge una scena di pura devastazione dopo la battaglia. Non si vede presenza umana, solo un elmetto in primo piano ricorda che apparteneva a un soldato ora morto.

Dopo l'armistizio è iniziata la commemorazione ma anche la reazione. Solenni monumenti di rimembranza, statue e memoriali in marmo e bronzo con targhe e dediche, ma anche opere dada e surrealiste che sottolineavano l'assurdità della guerra. Artisti come George Grosz hanno poi puntato i riflettori sui sopravvissuti al conflitto, i soldati feriti o traumatizzati che non riuscivano a dimenticare, con immagini grottesche create per provocare e far pensare. Altri hanno seguito la stessa strada ma puntando sul realismo, con immagini di soldati sfigurati e menomati dalle ferite fisiche e psicologiche poi emarginati e trascurati da una società “nuova” che voleva dimenticare e andare oltre in tempi rapidi.

---

<sup>13</sup> Aftermath: art in the wake of World War One, Tate Gallery, New York, 2018

Negli anni Venti è poi emerso l'entusiasmo per la modernità e un voluto ottimismo sul futuro: gli artisti dipingono città verticali nuove, architettura contemporanea, grattacieli, macchine e motori. La speranza implicita era che il progresso potesse impedire una ripetizione degli errori e degli orrori del passato e portasse a un mondo migliore. Sappiamo tutti come quell'illusione sia finita.

Altro autore e grande artista è sicuramente lo spagnolo Pablo Picasso, che attraverso le sue opere ha lanciato messaggi di pace e di disarmo.

Celebre, infatti, è il dipinto composta a Guernica del 1937 intitolato proprio come la città spagnola, e che descrive il bombardamento nazista dell'omonima città durante la guerra civile spagnola. Famose sono anche le sue "Colombe della pace" nel 1949, esposte al Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace a Parigi; ancor prima Matisse, noto pittore francese nel 1906, dipinse la celeberrima opera intitolata "La Joie de Vivre" che è un inno alla vita e ovviamente contraria alla morte che porta con sé la guerra.

Alcuni artisti, come Pablo Picasso e Henry Moore, hanno reagito all'incomprensibile caos della guerra tornando al classicismo, forme solide e rassicuranti e soggetti tradizionali e senza tempo come paesaggi e ritratti. Gli artisti francesi hanno privilegiato i paesaggi campestri e le scene bucoliche, tornando a un'Arcadia che non c'era più. Altri hanno optato per soggetti religiosi per dare un senso alla devastazione senza senso che avevano visto.

Alla fine del Novecento, si va a concretizzare un nuovo genere di arte, inneggiante alla pace, chiamata "Pop Art", la quale si esprime anche in opere come i "Murales", cioè, dipinti realizzati sui muri degli edifici.

Di questo nuovo tipo di pittura si possono annoverare le opere di Keith Haring, in particolar modo il murales "Tutttomondo", realizzato sulla parete della Chiesa di San Antonio Abate di Pisa del 1989.

In esso si può vedere come l'artista, rappresentando persone di tre diversi gruppi etnici attaccate da un serpente, tagliato da un paio di forbici, voglia inneggiare alla lotta contro il razzismo, mostrando come il simile salvi il simile.

In sintesi, possiamo affermare che nel 900 il manifesto pacifista, teorizzato da Remarque nella letteratura e da Milestone nel cinema, abbia descritto quella voglia di ognuno di noi di difendere sé stesso, i propri cari e la propria patria, ma che in realtà mostra come, ciascuno di noi rimanga disilluso di fronte al vuoto, al dolore, all'alienazione creati dalla morte. Partendo dalla denuncia di questa disillusione il manifesto pacifista cresce e si pone sempre le solite tre domande: a cosa serve la guerra? Si può evitare? Esisterà mai un mondo senza guerra?!

Alle prime due domande esso risponde con un raggio di vedute e di azione, che, come si può veder in questo elaborato, si concretizza nell'obiezione di coscienza.

Alla terza domanda abbiamo aggiunto un punto esclamativo, poiché si tiene viva una risposta affermativa con la speranza.

La speranza è viva contro la corruzione per la prevenzione alla guerra, a cui il manifesto pacifista risponde con la militanza stessa nell'”Esercito della Pace”.

### **1.7 Otto Dix: l'artista che dipinse la Grande Guerra**

*“Tutta l'arte è esorcismo. Dipingo sogni e anche visioni, sogni e visioni del mio tempo. La pittura è un tentativo di creare ordine, ordine dentro te stesso. C'è molto caos dentro di me, c'è molto caos anche nei nostri giorni.”*

Così Otto Dix apostrofava la società e l'epoca in cui viveva. Fondatore della Nuova Oggettività, insieme con George Cross e Max Beckmann, riuscì a portare alla luce le contraddizioni della Repubblica di Weimar degli anni '20 fino ad arrivare all'evento della Grande Guerra.

La sua carriera non fu facile, così come neanche fu priva di ostacoli e forti esperienze. Convinto interventista partecipò attivamente alla Prima Guerra Mondiale, dapprima sul fronte occidentale poi su quello orientale. Nel 1916, dopo il conflitto, espose le sue prime opere tramite le quali è possibile comprendere come il suo pensiero a riguardo sia cambiato. Infatti, Dix rimase molto colpito dalle scene di guerra, dalle immagini di morte che fu costretto a vedere al fronte, dai corpi mutilati dei suoi compagni, dagli incubi che si insinuarono nella sua mente. I suoi quadri divennero sempre più politici e critici nei confronti della Germania e di come i reduci di guerra venivano denigrati dalla società. Iniziò così una vera e propria produzione artistica dedicata alla Prima Guerra Mondiale, una serie di opere ossessive e ossessionanti che lasciano trasparire pensieri incessanti di morte e distruzione, straniamento e degrado. “Invalidi di guerra giocano a carte” (1920), “Veterani di guerra” (1922) sono alcuni esempi, ma è “La trincea” del 1924 che diede a Otto Dix la fama. Quest'ultima opera generò grande indignazione pubblica: non venivano più rappresentati i soldati che si erano salvati dal conflitto ma che portavano addosso le stigmate di una feroce esperienza, bensì sulla tela vi erano corpi martoriati, disintegrati in una trincea tedesca. La verità era quella. Nessuno poteva più nascondersi.

Nello stesso anno, nel 1924, credè, insieme con altri artisti che come lui parteciparono al primo conflitto mondiale, una mostra itinerante intitolata “Mai più guerra!”. Ma le sue opere più importanti

sono quelle per cui dedicò più di sei anni per terminarle: “La metropoli” del 1928 e “La guerra” del 1932. Ne “La metropoli” dipinse sé stesso, sulla parte sinistra del trittico, nelle vesti di un soldato mutilato che viene avvicinato da un cane affamato che cerca quasi di cibarsi di ciò che resta del suo corpo e dalle prostitute, a Berlino.

Quando nel 1933 i nazisti salirono al potere Dix venne inglobato tra gli artisti degenerati. Hitler definiva tali tutti coloro i quali non si conformavano agli ideali del regime ed all’idea classica di arte, l’unica possibile nella Germania nazionalsocialista. Destituito, quindi, dalla sua carica di insegnante all’Accademia di Dresda, Dix venne messo all’indice e costretto ad un esilio interno sul Lago di Costanza. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale fu costretto a situazioni di prigionia, dapprima dal regime di Hitler e successivamente preso in ostaggio dai francesi. Dopo il suo rilascio si ritirò a vita privata continuando a dipingere fino al 1969 quando venne colpito da un ictus.

Otto Dix rappresenta la più grande testimonianza in campo artistico della barbarie della guerra. Non si è limitato a raccontarla o a condannarla, ma ha voluto farne esperienza ed essere lui stesso al centro di questa inquisizione. Egli ha voluto vedere con i propri occhi gli orrori perpetrati, lasciarsi consumare dalle visioni che ne scaturiranno e dalle conseguenze psicologiche dei traumi riportati dal più grande evento del XX secolo.

*“Ho dovuto sperimentare qualcuno che si schianta improvvisamente accanto a me e la sua morte e il proiettile che lo hanno colpito direttamente. L’ho dovuto sperimentare immediatamente. Lo volevo. Ecco perché non sono affatto un pacifista. O lo sono? Forse ero curioso. Ho dovuto vedere tutto con i miei occhi. Sono così realista, sai, che devo vedere tutto con i miei occhi per confermare che è così. Ho dovuto fare esperienza di tutto quell’orrore, di quella mancanza di profondità della vita per me stesso.”<sup>14</sup>*

---

<sup>14</sup> Marzia Cotugno, Romboweb, 21 febbraio 2021 in <https://www.romboweb.com/blog/2021/02/21/larrivista-racconta-otto-dix-lartista-della-grande-guerra/>

## 1.8 La fine del XX secolo: verso nuove forme di pacifismo

Ad oggi possiamo considerare il fatto che, l'arte rappresentante idee pacifiste diparta dalle piazze dove il pensiero che concorre alla creazione della pace, si forma, soprattutto nel mondo occidentale ma non solo.

Il movimento pacifista dal secondo conflitto mondiale in poi, dopo aver visto l'esplosione delle prime bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki e soprattutto durante tutto il periodo della Guerra Fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti, incentra la sua attenzione sulla minaccia nucleare ed invoca a gran voce la parola "Disarmo".

Anche il Presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy, nel discorso di insediamento a Washington nel 1961, ha affermato

*[...] to those nations who would make themselves our adversary, we offer not a pledge but a request: that both sides begin anew the quest for peace before the dark powers of destruction unleashed by science engulf all humanity in planned or accidental self-destruction. We dare not tempt them with weakness. For only when our arms are sufficient beyond doubt can we be certain beyond doubt that they will never be employed. [...] Let us never negotiate out of fear, but let us never fear to negotiate... [...]*<sup>15</sup>

Il movimento pacifista diventa, negli anni '50 e '60, "soggetto politico e sociale di massa", prendendo le distanze dal cattolicesimo e dal comunismo: esso è "un pacifismo che ha una sua cultura politica, sue originali e autonome forme organizzative e di coordinamento".

Gli anni 70-80 e soprattutto anni 90, con la cessazione della guerra fredda, vedono l'istituzione dell'Obiezione di coscienza e del servizio civile volontario, con l'estrema necessità del disarmo nucleare, ancora ad oggi di grande urgenza.

In questi anni di guerra fredda l'arte pacifista si espressa anche attraverso forme di propaganda in strada, attraverso manifesti o con nuove forme di arti figurative, come i murales, dove artisti "spontanei" esprimono il proprio pensiero sui muri delle città metropolitane prima, fino ad arrivare in provincia nel ventunesimo secolo.

---

<sup>15</sup> *[...] per quelle nazioni che vorrebbero far di sé stesse il nostro avversario, offriamo non una promessa, ma una richiesta: che entrambe le parti ricomincino a ricercare la pace, prima che gli oscuri poteri di distruzione scatenati dalla scienza fagocitino tutta l'umanità in una accidentale o pianificata auto-distruzione. Noi non osiamo tentarli con la debolezza. Perché soltanto quando le nostre braccia sono indubabilmente sicure a sufficienza possiamo essere sicuri oltre ogni dubbio che non potranno mai essere impiegate. [...] Non dobbiamo mai negoziare per paura, ma non dobbiamo mai aver paura di negoziare.*

In questo nuovo secolo il pensiero pacifista esprime la propria disapprovazione nei confronti della guerra utilizzando maggiormente internet ed i nuovi mezzi di comunicazione di massa come i social media, concettualizzando le proprie idee su vere e proprie prese di posizioni di piazza dove quell'espressione di prevenzione tipica di Remarque trova, anche se spesso senza vittoria, il più marcante modo di realizzarsi.

Dagli anni Ottanta in poi, il pensiero di Remarque e Milestone rimane sempre vivo nei pacifisti odierni, ma alla luce dei nuovi conflitti e delle nuove politiche di aggressione, anche le idee pacifiste hanno richiesto una più concreta forma di aggregazione, che permettesse risultati politico-giuridici posti ad affermare la necessità, che non si può solo manifestare, ma anche educare e cooperare con le classi dirigenti stesse.

Bisogna comprendere come già accennato in questo elaborato che negli ultimi 50 anni del '900, con la nascita delle Nazioni Unite gli eserciti dei paesi appartenenti alla medesima organizzazione hanno sempre più intensificato le collaborazioni di addestramento, raccolte di informazioni sul nemico, logistica di peacekeeping e a livello giuridico, riforme del Codice penale militare internazionale.

Tutto ciò dà vita a idee pacifiste di nuova concezione: si avverte infatti, che la guerra è giustificata, solo se riconosciuta dalle Nazioni Unite e per di più verso un nemico comune.

Ed in questo periodo che il movimento pacifista trova una nuova forma di aggregazione, nascono realtà di diritto internazionale che possono avere voce e peso nelle varie assemblee delle Nazioni Unite che possano essere libere da qualsiasi influenza politica, economica e religiosa.

Queste nuove realtà pacifiste vengono denominate ONG (organizzazioni non governative) accreditate dai vari paesi di origine e dal consiglio economico-sociale delle Nazioni Unite.

Ogni ONG possiede un proprio statuto, che indirizza gli iscritti nelle forme di sostegno alle varie problematiche di corruzione o di abuso di potere, atti criminali che danno vita alle stesse guerre.

Le ONG si occupano di ambiente e di ecomafie, di corruzione, di pace, di microcredito, di adozioni, di diritti umani, e sono notoriamente, a livello internazionale, contro la tortura ed il genocidio.

Il pacifismo descritto da Remarque e da Milestone degli anni '20 del '900 è sostanzialmente differente da quello espresso negli ultimi anni del XX secolo: ad oggi se vuoi militare devi mettere in discussione la tua stessa vita.

Va da sé che la differenza tra soldati e militanti pacifisti si sia assottigliata, entrambi sono convinti di lottare per la pace, addirittura cooperando negli stessi scenari bellici.



## 1.9 Quando la musica scoprì che poteva lottare per la pace

Da sempre la musica e le canzoni hanno avuto un potere salvifico, sono state un conforto per lo spirito ferito, un modo per esprimere emozioni spesso condivise da gruppi sociali numerosi o da intere popolazioni. Le canzoni hanno sempre accompagnato fin dalla notte dei tempi gli eserciti in guerra, ritmi semplici, testi facilmente memorizzabili che creavano uno spirito di corpo e alleviavano da un lato la sofferenza e dall'altro servivano a dare coraggio. Durante lunghe marce magari in condizioni climatiche estreme per tenere sollevato l'umore e sentirsi parte di un gruppo coeso i militari cantavano. Cantavano di addii alle famiglie, di storie d'amore, dei luoghi degli affetti lasciati alle spalle di colori e profumi che appartenevano ormai al passato.

Nei luoghi, per esempio, della Prima guerra mondiale, la cui vittoria costò all'Italia settecento mila tra morti e dispersi, più di un 1 milione di feriti gravi e centomila grandi invalidi sono nati canti anonimi, come pagine di diario, in cui si ascolta la voce di chi è andato incontro alla fine invocando ogni male per chi aveva voluto la guerra. Canzoni che nella loro crudezza appaiono ancora più autentiche, con parole rivolte ai potenti, artefici delle stragi. Voci anonime che, di soldato in soldato, sono diventate la voce di intere comunità, che hanno patito e che ancora oggi patiscono lo stesso dolore. L'abbandono degli affetti, la fame, il freddo, la deprivazione fisica e morale.

Invece, ci sono canzoni che sono entrate nel racconto epico di un popolo, raccolte e catalogate dagli studiosi ed etnomusicologi che hanno salvato dalle macerie un patrimonio inestimabile, negli anni del folk revival. In Italia come in altri Paesi. Altre sono diventate inni universali alla pace che hanno risuonato in tutto il mondo, divenendo, di epoca in epoca, canto collettivo, richiamo alla vita, bisogno di futuro. Così, i canti di guerra e di pace del passato sono arrivati a noi, che ancora possiamo ascoltarli e comprenderne l'attualità. Perché il tempo passa, ma ancora uomini e donne cadono sotto le bombe, a volte pregando, a volte maledicendo, a volte sperando.

La musica non ha solo accompagnato e si è fatta portavoce di valori antimilitaristi e pacifisti, è andata sempre di pari passo con le proteste sociali per l'affermazione di diritti civili basti pensare a tutti canti operai o alla musica nera che dava voce a secoli di schiavitù, segregazione e discriminazione. E dal secondo dopoguerra però che la musica ha iniziato a comprendere l'enorme potenzialità nella diffusione di messaggi di pace ed uguaglianza. Negli stati uniti a partire dagli anni

Cinquanta sta prendendo corpo il movimento per i diritti civili con azioni di riscatto per l'affermazione dei diritti che sfociano anche in episodi drammatici.

A partire dal sud degli Stati Uniti nel 1955 l'uccisione del giovane di colore Emmet Till, per motivi razziali; nel 1956-57 il boicottaggio del Montgomery Bus dopo il rifiuto di Rosa Parks di cedere il posto su un autobus a un bianco; nel 1960 il movimento del sit-in e le azioni del comitato non violento degli studenti, Sncc; l'anno successivo gli attivisti di Freedom Riders in viaggio sui pullman per far valere alcune sentenze della Corte Suprema che riconoscevano la segregazione sui mezzi di trasporto come anticostituzionale; nel 1963 la piena affermazione del Movimento per i diritti civili con la Marcia su Washington e il celebre discorso di Martin Luther King.

In questo contesto alcune canzoni diventano inni per la pace e l'uguaglianza. Come *We Shall Overcome* (letteralmente "vinceremo", oppure "lo supereremo"). Come spiega Clara Murtas nel volume "Canzoni per la pace"<sup>16</sup>, il canto ha origini gospel, forse risalente al 1903, del Reverendo Charles Tindley di Philadelphia, che conteneva il verso ripetuto più volte *I'll overcome some day*, ma più verosimilmente da una canzone gospel successiva che conteneva i versi *Deep in my heart, I do believe / I'll overcome some day*. Mentre a Charleston (Carolina del Sud) nel 1946, i dipendenti dell'American Tobacco Company in sciopero, per lo più donne afroamericane, cantano degli inni durante un cordone per un picchetto, una donna di nome Lucille Simmons intona una versione della canzone cambiando il testo in *We'll Overcome*. Zilphia Horton, una donna bianca e moglie del cofondatore della Highlander Folk School la impara da lei e l'anno dopo la insegna a Pete Seeger, padre del movimento di riscoperta del canto popolare, militante e politico e divulgatore della canzone folk.

Seeger (o qualcun altro, lui stesso ha dichiarato che potrebbe essere stata l'attivista Septima Clark) sostituisce *We will overcome* con *We shall overcome*. Vi aggiunse poi alcuni versi (*We'll walk hand in hand, The whole wide world around*) e la insegna al cantante californiano Frank Hamilton, che a sua volta la tramanda a Guy Carawan, c il quale la introduce all'Highlander Folk School nel 1959. Da lì si diffonde oralmente e diventa un inno dei sindacati afroamericani nel sud degli Stati Uniti e dell'attivismo per i diritti civili.

Il brano ottiene larga fama nel 1963 quando Joan Baez, paladina per i diritti civili, lo registra nell'album "Very Early Joan", cantandolo in numerose marce e manifestazioni, coinvolgendo il pubblico come coro.

---

<sup>16</sup> Clara Murtas, autrice, cantautrice e attrice, da sempre impegnata nel recupero della tradizione cantautorale, specialmente sarda, pubblica nel 1984 questo libro, ennesimo sforzo editoriale che va dagli anarchici a Bob Dylan fino a de Andrè, in un viaggio nella musica di pace.

I lavoratori agricoli negli Stati Uniti cantano la canzone in spagnolo durante gli scioperi e i boicottaggi della vendemmia alla fine degli anni 60. La versione galiziana “Venceremos nós” è stata l’inno del movimento studentesco contro la dittatura all’Università di Santiago di Compostela negli anni 1967-68.

Joan Baez è solo una delle tante cantautrici attiviste impegnate nella causa pacifista che hanno utilizzato la propria voce per un messaggio universale di amore e uguaglianza e pace. Essa, infatti, negli ultimi 40 anni del Novecento si esprime per mezzo di artisti come Jimy Hendrix (vedi Woodstock) ed i Beatles, il cui front-man John Lennon venne assassinato a New York nel 1981 probabilmente per una sua attiva partecipazione al movimento pacifista.

"Il più grande regalo che Lennon ha lasciato al mondo": così venne definita Imagine, la canzone più celebre di John Lennon senza i Beatles. Pubblicata nell'ottobre del 1971, Imagine venne inserita nell'album omonimo, di cui divenne il brano guida. Venne registrato nello studio casalingo di Lennon a Tittenhurst Park, Ascot, Inghilterra, nel maggio del 1971: come spiegò più avanti Lennon, Yoko Ono diede un contributo decisivo alla realizzazione del capolavoro (secondo Lennon doveva comparire come co-autrice), così come il produttore Phil Spector.

Trasferitosi ormai in pianta stabile negli Stati Uniti, Lennon scrisse uno dei testi più iconici e amati di sempre: le parole scritte dall'ex Beatles sono un inno al pacifismo, alla lotta all'edonismo effimero e al capitalismo. "È un brano anti-religioso, anti-nazionalista, anti-convenzionale e anti-capitalista, e viene accettato solo perché è coperto di zucchero", disse l'artista a proposito del pezzo. Il produttore Phil Spector disse invece che considerava Imagine "come l'inno nazionale".

Un richiamo ad un mondo pacifico, in armonia con sé stesso, che, se pur per appunto immaginario, può sempre essere raggiungibile<sup>17</sup>; un inno fatto proprio da intere generazioni che urlano il proprio sogno di un mondo di pace

Parole come amore, pace, libertà e soprattutto uguaglianza risuonano in diversi brani, ad esempio Hendrix, nel brano “A Merman I Should Turn to be”<sup>18</sup> del 1968, immagina di immergersi nel mare per sfuggire alle atrocità del mondo e della guerra e condanna chi non crede a questa possibilità.

---

<sup>17</sup> Marco Brunasso, 4 dicembre 2022, *Dentro La Canzone: Significato e storia di Imagine, il capolavoro senza tempo di John Lennon, You say say I'am Dreamer. But I'm not only one*, Italia: Redazione techprincess, 4 Dicembre 2022

<sup>18</sup> Jimy Hendrix, *A Merman I Should Turn to be*, In: *Electric Ladyland*, By Jimmy Hendrix Experience, produzione: Lyrics by Jimy Hendrix, 1968.

Un pezzo passato alla storia come feroce denuncia ai governi appartiene a Bob Dylan, “Masters of war”<sup>19</sup> del 1963, dove il testo è diretto contro gli stessi governanti che ritiene pienamente responsabili dei conflitti.

Ogni verso di questa canzone parla di quanto siano terribili questi “signori della guerra” e di come il cantautore auspichi per loro una morte senza perdono per tutto ciò che hanno fatto. Sebbene questa canzone sia stata scritta durante il periodo della guerra del Vietnam, da allora il testo è stato considerato politicamente significativo in molte situazioni. Lo stesso Dylan dichiarò di essere stupito di quanta violenza avesse messo in quelle parole e di non aver mai scritto prima un testo del genere<sup>20</sup>. Sebbene questa canzone sia stata scritta durante il periodo della guerra del Vietnam, da allora il testo è stato considerato politicamente significativo in molte situazioni.

I civili continuano a usare questa canzone nelle proteste quando sentono che le autorità governative stanno abusando del loro potere e che vengono trattati ingiustamente. Con la semplice musica di sottofondo che il cantautore ha scelto per questa canzone, il testo gioca il ruolo più importante, in quanto è potente e spietato e diventa più intenso perché è accompagnato da questa musica folk di sottofondo costante, più calma.

Ad oggi è sicuramente di ispirazione l’organizzazione delle ONG a favore di concerti specifici, a volte politicizzati, contro le armi nucleari e i conflitti in generale, è il caso di Emergency che si fa promotrice di una cultura di pace attraverso convegni, concerti, mostre e pubblicazioni.

---

<sup>19</sup> Daniela Caruso, *Master of War: il significato e qualche curiosità sul brano di Bob Dylan*, Biella: Redazione Notizie musica, 26 marzo 2022.

<sup>20</sup> "I've never really written anything like that before," he recalls. "I don't sing songs which hope people will die, but I couldn't help it in his one. The song is a sort of striking out, a reaction to the last straw, a feeling of what can you do?". Dalle note dell’ album originale.

## **Capitolo 2: Remarque e Milestone a confronto.**

### **2.1 Erich Maria Remarque, lo scrittore che amava la pace.**

Erich Maria Remark (in età adulta lo scrittore riadottò la grafia francese Remarque, con cui la famiglia era stata nota fino al nonno di Erich) nacque il 22 giugno 1898 in una famiglia operaia cattolica di Osnabrück.

Durante la Prima guerra mondiale Remarque, dopo il compimento dei 18 anni, fu chiamato alle armi nell'Esercito imperiale tedesco con la sua classe di leva, nel novembre 1916.

Il 12 giugno 1917 viene trasferito sul fronte occidentale con la seconda Compagnia delle riserve, al deposito campale reclute della 2ª Divisione di riserva delle guardie a Hem-Lenglet, con lui ci sono gli amici Georg Middendorf (che annoterà tutto nel suo diario), Seppel Oelfke e Theodor Troske (deceduto il 22 agosto 1917).

Il 26 giugno 1917 fu assegnato al quindicesimo Reggimento di fanteria della riserva, seconda compagnia, plotone zappatori “Bethe” e combatte nelle trincee delle Fiandre Occidentali.

Il 17 luglio del 1917 viene ferito al collo e al braccio e viene in un primo momento trasportato in un ospedale da campo e in un secondo momento ricoverato in un'altra struttura per la convalescenza per venire definitivamente smobilitato e definitivamente congedato nel novembre 1918.

Questa esperienza lo segnerà per tutta la vita.

La scrittura è la sua grande passione e nel 1929, dopo aver ricevuto innumerevoli rifiuti da parte di editori scettici e spaventati dalla crudezza e dalla totale assenza di spirito eroico, riesce a vedere la luce la sua opera letteraria più famosa nel mondo.

Il romanzo, dal fortissimo spirito pacifista, diventa un best-seller del Novecento ma attira una furiosa campagna diffamatoria nei confronti di Remarque che, tacciato di essere un ebreo imboscato che non ha mai combattuto la guerra, perde nel 1938 la cittadinanza tedesca.

Nel 1933 i nazisti bruciarono e misero al bando le opere di Remarque, mentre la propaganda di regime faceva circolare la voce che discendesse da ebrei francesi e che il suo cognome fosse Kramer, cioè il suo vero nome al contrario. Questa informazione è ancora presente in alcune biografie, nonostante la mancanza di prove a supporto. Il tema dello sradicamento personale, della tensione tra la nostalgia della patria e lo spirito democratico-pacifista cui rimase sempre fedele, caratterizzerà ancora per molti anni dopo la fine della guerra la sua attività di romanziere.

I suoi libri ispirati a ideali pacifisti amatissimi in tutto il mondo hanno sempre attratto il cinema, a cominciare dal suo capolavoro “All’ovest niente di nuovo” che già nel 1930, un anno dopo l’uscita del romanzo, viene trasportato sul grande schermo dal regista Lewis Milestone. La pellicola è girata nelle due versioni, muta e sonora (il cinema parlato non ha ancora convinto pienamente una parte dell’industria cinematografica americana). Milestone, insieme al suo amico Del Andrews, riscrive la prima sceneggiatura di Maxwell Anderson rendendola più simile al testo originale, scegliendo Louis Wolheim per il ruolo del vecchio soldato che protegge i giovani liceali inviati al fronte senza nessuna esperienza. Il protagonista del film è Lew Ayres, attore la cui carriera hollywoodiana non sarà felice per la sua decisione di dichiararsi obiettore di coscienza dopo l’attacco di Pearl Harbor del dicembre 1941 che segna l’inizio dell’arruolamento dei giovani americani.

La sua città natale Osnabrück gli ha dedicato il museo Centro della pace Erich Maria Remarque che archivia la sua opera e studia la sua diffusione nel mondo.

Inaugurato nel 1996, il Centro della pace Erich Maria Remarque, gestito dalla città di Osnabrück e dall’Università di Osnabrück e istituito con i fondi del progetto della Fondazione della Bassa Sassonia, ospita l’Archivio Erich Maria Remarque e una mostra permanente sulla vita e l’opera di Erich Maria Remarque.

La finalità del lavoro del Centro della pace segue l’eredità di Erich Maria Remarque nella tradizione della sua posizione umanista e pacifista.

Dal 2011, il Centro per la pace di Remarque è uno dei membri dell’International Network of Museums for Peace, un’associazione mondiale di musei impegnati nell’idea della costruzione della pace e della prevenzione dei conflitti.

L’archivio di Remarque ospita la raccolta più ricca del mondo e la mette a disposizione del pubblico. Il punto chiave del lavoro dell’archivio è la revisione della vita e delle opere di Remarque. Una collezione di materiali originali, numerose bibliografie e documenti di ricerca per gli strumenti accademici, fornisce le basi, per una discussione intensa sull’autore. Mostre permanenti e speciali presentano le collezioni e comunicano i risultati della ricerca al pubblico.

La ricerca incentrata sull’autore fu istituzionalizzata per la prima volta nel 1985 con la creazione del centro di documentazione Remarque presso il dipartimento di lingua e letteratura dell’università di Osnabrück.

Mentre Remarque era ancora vivo, Hanns-Gerd Rabe suo concittadino, che lo conosceva dagli anni Venti, iniziò a raccogliere documenti e materiali sulla vita e l’opera dell’autore, e fu così in grado di assicurarsi molti reperti per la ricerca accademica di Remarque che iniziò a Osnabrück negli anni

'80. La sua ricca raccolta è ora conservata nell'Archivio di Stato della Bassa Sassonia a Osnabrück e rappresenta una base essenziale per la ricerca odierna su Remarque<sup>21</sup>.

Il Centro di Documentazione ha pubblicato la bibliografia di Erich Maria Remarque in due volumi. *Quellen Materialien Dokumente* (Fonti, materiali, documenti), che, come un indice bibliografico e un registro del patrimonio di Osnabrück, aveva lo scopo di documentare che i materiali raccolti a Osnabrück costituissero una buona base per le future ricerche di Remarque. Sempre nel 1988, è stato possibile raddoppiare il patrimonio dell'archivio di allora, indicizzando e microfilmmando grandi parti del patrimonio di Remarque conservato alla New York University.

Il patrimonio raccolto e catalogato nel Centro di Documentazione è stato reso accessibile al pubblico con l'apertura, il 26 maggio 1989, dell'Archivio Erich Maria Remarque che, inizialmente situato nelle sale della Biblioteca Universitaria di Osnabrück, ha intensificato l'esame nazionale e internazionale della vita e dell'opera di Remarque. Nel novembre 1996, la biblioteca fu in grado di trasferirsi nelle nuove stanze nella sua sede attuale sulla storica piazza del mercato di Osnabrück.

Tutta questa dedizione e tutti gli sforzi spesi per fare sì che nulla dell'opera e del pensiero di Remarque andasse perduto rende l'idea di quanto sia stata e sia importante la sua eredità culturale e morale nella costruzione di un pensiero critico sulla Grande Guerra e sulle guerre in generale.

## **2.2 “Un’ora con Erich Maria Remarque.”**

Intervistato da Gianni Granzotto nel 1963, Erich Maria Remarque riflette sull'enorme successo ottenuto dal suo romanzo “Niente di nuovo sul fronte occidentale”, pubblicato per la prima volta nel 1929, Remarque parla dell'estromissione dell'eroismo, del coraggio e del valore dalla guerra moderna, affronta il tema della solitudine dell'uomo di fronte alla morte e ne descrive la nevrosi che dominerà il dopoguerra.

---

<sup>21</sup> Erich Maria Remarque-Archiv/Forschungsstelle Krieg und Literatur, *Das Erich Maria Remarque-Archiv Osnabrück*, Bramsche, Rasch, 1996, p. 6,

Si sofferma sul fatto che i tipici aspetti della guerra moderna come sopravvivere o morire sono dipendenti esclusivamente dal caso; coraggio valore ed eroismo sono del tutto ininfluenti. Capitava ogni giorno e così si diventava fatalisti: il principio e fine erano questione di pochi secondi.

*“Capitava di trovarsi insieme in una buca. poi all'improvviso uno usciva dalla buca, così, per caso. Poi una granata faceva scomparire tutto e lui restava vivo. Per questo si diventava fatalisti. un lampo, una vampata, un paese distrutto. Quello che ho scritto è un libro sul dopoguerra. La domanda era: cosa accade a questi uomini ai quali per vent'anni si dice: non si deve uccidere. Poi si dice loro: dovete uccidere. E infine di nuovo: non si deve uccidere. Così, ho cercato di fare capire cosa sia quella nevrosi prodotta dalla guerra.”<sup>22</sup>*

La nevrosi è il filo rosso di tutto il romanzo, che a detta dello stesso autore, si riferisce più al dopoguerra che alla guerra stessa; la nevrosi, lo stato di tensione e la solitudine che accompagneranno i superstiti.

Si muore sempre soli, dice Remarque nell'intervista, anche tra migliaia di commilitoni, anche nel frastuono e nella concitazione c'è un momento sospeso nel silenzio dove si ferma tutto e si è soli. Ragazzi poco più che adolescenti incontrarono prima la morte di abbracciare la vita, gli amori, gli affetti e nonostante questi reduci ridotti a fantasmi di sé stessi si ripeté lo stesso errore con la Seconda Guerra Mondiale.

La memoria è ingannatrice, dice Remarque, fissa le immagini tollerabili e relega nell'oblio le atrocità così che di tutta la guerra ci si ricordi dell'avventura, dell'eroismo, del valore più che il fatto che alla guerra si va a morire.

*“C'è un inganno nella memoria, un gioco di luci, perché non sono le immagini crude, atroci che trattiene, ma invece conserva, fissa quelle tollerabili. Vede la guerra chiunque ne sia scampato, chiunque ne sia uscito vivo, finisce un po' alla volta, adagio adagio col ricordarla diversa, qualcosa come la grande avventura e non come quello che è in realtà perché in guerra si va a morire. Che cosa sia veramente potrebbero dirlo soltanto quelli che non ne sono tornati. E quelli non parlano. Perciò una guerra non cancella l'altra. Gli uomini dimenticano”<sup>23</sup>.*

---

<sup>22</sup> Gianni Granzotto “Un'ora con Erich Maria Remarque”, RAI 2, Roma, 26 novembre 1963

<sup>23</sup> Gianni Granzotto “Un'ora con Erich Maria Remarque”, RAI 2, Roma, 26 novembre 1963



### **2.3 Psicologia e potere in “Niente di nuovo sul Fronte Occidentale”. Una lettura del romanzo di Remarque a partire da Freud**

Già pochi mesi dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, nella primavera del 1915, Sigmund Freud scrive il saggio in cui riflette su due pressanti questioni poste dalla storia recente, ossia su come sia ancora possibile la guerra in società culturalmente avanzate come quella europea occidentale dei suoi giorni e su come sia cambiato il rapporto della modernità con il “male”, la violenza e la morte.

Le considerazioni di Freud costituiscono una voce fuori dal coro nel panorama di toni entusiastici che vedevano nel conflitto mondiale un’opportunità di rinnovamento della società europea

Le Considerazioni di Freud si distinguono per un carattere disincantato che spicca nel panorama delle cosiddette “idee del 1914”, sottolineando come persino la scienza e la cultura del tempo abbiano rinunciato alla propria indipendenza e autonomia per diventare strumento al servizio delle ideologie e dei nazionalismi

Il punto di vista psicologico tende ad avvicinare le Considerazioni di Freud a Erich Maria Remarque e, pur non essendo documentata una lettura dell’opera di Freud da parte di Remarque negli anni precedenti alla pubblicazione del suo romanzo (1928-29)<sup>2</sup>, esiste un forte legame concettuale fra le Considerazioni freudiane del 1915 e “Im Westen nichts Neues”, una sorta di analogia strutturale tra le riflessioni dei due autori sulla psicologia del potere in guerra e, più in generale, sui complessi rapporti fra diritto e potere nelle situazioni-limite. L’analisi di tale legame permette di evidenziare la straordinaria attualità del pensiero di un autore pressoché dimenticato come Remarque e al contempo di far emergere una linea psicologica della discussione scaturita dal confronto del mondo intellettuale dell’epoca con la Prima guerra mondiale.

Un primo aspetto del romanzo di Remarque che merita di essere sottolineato è che non vuole essere un reportage sulla guerra ma si propone invece di rappresentare una problematica squisitamente psicologica ed esistenziale, ossia il trauma vissuto dai protagonisti in conseguenza del nuovo, sconcertante rapporto con la morte e con la violenza imposto loro da una situazione d’eccezione come la guerra. L’autore tiene qui infatti in primo luogo a sottolineare come la guerra sia stata un’esperienza non solo fisicamente, ma anche psichicamente devastante per un’intera generazione

Il romanzo di Remarque, esattamente come le Considerazioni di Freud, interpreta la guerra con categorie psicologiche, vedendovi un’esperienza che riporta l’uomo a una sorta di grado zero

precedente alla civiltà. Chi vive la guerra, scrive Freud, non è più in grado di guardare a tale fenomeno dal punto di vista convenzionale del cittadino della società civile, ossia quello di uno spettatore che, come di fronte a una finzione letteraria, può morire innumerevoli volte con i suoi eroi per poi sopravvivere nella vita e uscirne fisicamente indenne e razionalmente vincitore. A differenza che nella società civile, nella quale la morte può ancora essere considerata un fenomeno tutto sommato occasionale, in tempo di guerra essa diventa infatti un elemento dominante e irrinunciabilmente legato al qui e ora, un aspetto necessario dell'esistenza.

È interessante notare come Freud, descrivendo come la guerra abbia imposto un nuovo atteggiamento nei confronti della morte, si chieda quasi come la guerra abbia così influenzato non solo la psicologia di chi, come la generazione di cui egli stesso fa parte, l'ha vissuta da casa, ma anche quella dei soldati impegnati al fronte. Con questa considerazione Freud lascia aperta la domanda: quali conseguenze ha esercitato la guerra nella psicologia dei soldati? Come sarà possibile un reinserimento di queste giovani vite nella società? Come sarà possibile guardare al futuro con fiducia e speranza?

Proprio da questo punto di vista psicologico Remarque riprende dunque e prosegue i pensieri del padre della psicoanalisi ed esattamente in questo senso l'autore stesso ha ribadito in più occasioni che più che essere un romanzo sulla guerra il suo, è una riflessione sulla sua conclusione e, non da ultimo, sul dopoguerra. Attraverso la narrazione dell'incomunicabilità fra i giovani soldati e la società ci si rende conto di come tale tragica incomunicabilità costituisca una delle principali tematiche del romanzo. È sufficiente pensare all'estraneità del protagonista, Paul, rispetto al mondo "civile" durante l'episodio della sua licenza dal fronte, alla sua incapacità di parlare delle esperienze vissute anche con le persone a lui più vicine come i genitori, o ancor più precisamente alla sua presa d'atto che quanto è accaduto e accade in una situazione limite come la guerra, al di là delle regole della comunità, non può assolutamente essere raccontato perché questo significherebbe dover prendere pienamente coscienza di una verità impossibile da sopportare.

La trincea, il luogo in cui la verità sulla natura umana, sui rapporti di forza e di violenza che in origine regolano le relazioni umane si manifesta in tutto il suo orrore diventa perciò paradossalmente anche l'unica sfera in cui sia possibile sopportare il trauma, vivere con indifferenza e rassegnazione la propria condizione di soldati. solo qui si può e si deve vivere infatti, in uno stato in cui non è necessario riflettere sulla morte e in cui si può ancora instaurare una forma di "comunanza sociale fondata sul senso pratico".

Se nella prima parte del romanzo la morte dell'amico Kemmerich riesce infatti ancora a suscitare in Paul un senso di profondo dolore e di compassione, nella parte finale anche il terribile senso di colpa provato subito dopo aver ucciso il tipografo francese gli apparirà addirittura assurdo e incomprensibile non appena ne parlerà con i compagni Kat e Albert, che lo rassicureranno con parole da cui emerge proprio il "senso pratico" tipico della trincea dove giungono infine alla, prima amara e poi semplicemente apatica, presa d'atto che "la guerra è la guerra", in fondo e che "tutto, anche la trincea, è una questione di abitudine".

Quello della trincea è perciò un uomo che di fronte alla guerra regredisce a uno stadio "primitivo", precedente alla morale e alla civiltà: un uomo al grado zero, né buono né cattivo.

E' significativo notare come anche Remarque utilizzi nel suo romanzo un concetto molto simile a quello freudiano di "regressione descrivendo come la guerra, essendo una situazione ai confini con la morte, comporti necessariamente per i protagonisti una sorta di ritorno alla primitività, di alienazione dall'individualità precedente alla guerra, di livellamento, passività e adattamento animale alle condizioni della trincea: una sorta di ritorno a uno stadio vitale precedente alla cultura e alla morale.

Le energie dei protagonisti tendono perciò, come concluderà il narratore poco oltre, verso una sorta di involuzione. L'atteggiamento animale e primitivo degli "uomini-animali" protagonisti del romanzo di Remarque, guidato dalla fisicità, dall'istinto, dai sensi, è anch'esso, come quello descritto da Freud, un atteggiamento che per autodifesa e autoconservazione li fa rifugiare in una parte nascosta del loro essere, riportandoli, come lo "indietro di migliaia di anni".

È possibile vedere la guerra come "stato di eccezione" "il quale si rivela essere un dibattito che si può estendere a molte altre aree della discussione intellettuale.

Quella di Freud nelle Considerazioni è dunque una riflessione sulle reazioni psichiche alla guerra come condizione di soglia fra diritto e violenza e sui meccanismi di potere che in essa si sviluppano. A tale proposito è significativo come, comprendendo violenza e primitività quali fasi potenzialmente pronte a riemergere in ogni momento nella civiltà e nella cultura, Freud descriva l'eccezione come una sfera certo apparentemente inconciliabile ma di fatto contemporanea e intimamente collegata a quella della regola, secondo un meccanismo di inclusione-esclusione. In guerra cambiano le relazioni di potere tra gli individui e ciò che nella vita civile era un atteggiamento deprecabile in guerra diventa la manifestazione di una sorta di io represso che si scatena con tutta la propria forza.

L' esempio forse più eclatante nel romanzo di Remarque è quello del sottufficiale Himmelstoß, che nella società civile era un semplice postino e in guerra, come sottolinea il soldato Kat, cambia in

qualche modo personalità, esercitando fino in fondo tutto il potere di cui dispone nei confronti dei suoi sottoposti: vengono temporaneamente a mancare i vincoli imposti dalla civiltà e si affermano nuove commistioni di diritto e violenza può emergere il rimosso, tant'è che l'atteggiamento dei personaggi di Remarque di fronte al potere cambia rispetto al contesto in cui essi si trovano. in guerra, in uno spazio privo dei codici e delle regole della civiltà ma al contempo estremamente strutturato, gerarchico e altrettanto fondato sul principio di autorità – un principio, per inciso, mai messo in dubbio da nessuno dei protagonisti – essi si sentono legittimati a esercitare il proprio potere e la propria forza in una misura e secondo delle regole diverse da quelle vigenti in tempo di pace.

Nel suo romanzo Remarque mette in luce proprio tale divaricazione fra legge (morale) e potere, diritto e violenza nella percezione dei protagonisti, guardando, come Freud, alla tematica dello “stato di eccezione” da un punto di vista psicologico. La psicologia dell'eccezione, nella sua relazione con la violenza e il potere, è una tematica su cui Remarque, in modo estremamente affine a Freud, inizia a riflettere confrontandosi con l'esperienza più traumatica della sua giovinezza, la Prima guerra mondiale. l'interesse di Remarque per la psicologia dell'eccezione è così profondo che esso non si spegnerà con la pubblicazione di “Im Westen nichts Neues” ma andrà ad animare anche buona parte della sua opera letteraria successiva.

## 2.4 Milestone e la sua pietra miliare

Regista cinematografico, naturalizzato statunitense, nato a Kišinëv (oggi Chişinău) il 30 settembre 1895 e morto a Los Angeles il 25 settembre 1980 è considerato un certoso dell'inquadratura e un grande direttore d'attori. Pur essendo dotato di un senso dell'immagine scabro e potente, andò stemperando nel corso degli anni la sua carica inventiva in melodrammi o prodotti di genere, dalla commedia al film esotico-avventuroso. Il suo prestigio derivò soprattutto dalla predilezione per il film di guerra, genere cui diede un contributo notevole, guadagnandosi la fama di maestro del cinema di denuncia antimilitarista. In particolare, "All quiet on the western front" (1930; All'Ovest niente di nuovo), vincitore di due premi Oscar per il miglior film e per la miglior regia, costituì il suo perentorio manifesto pacifista.

Figlio di un ricco commerciante ebreo, Milestone si trasferì negli Stati Uniti nel 1913 dove svolse svariati mestieri: richiamato alle armi partecipò alla Prima guerra mondiale, ottenendo al congedo la cittadinanza statunitense. Trasferitosi a Hollywood, dove lavorò come assistente al montaggio e soggettista-sceneggiatore, fu notato da Jack Warner ed esordì come regista. Il suo primo film sonoro fu *New York nights* (1929; *Notti di New York*), ma la svolta arrivò con l'adattamento per lo schermo del romanzo di E.M. Remarque "All quiet on the western front". Vietato sotto il fascismo e uscito in Italia solo negli anni Cinquanta (anche se in un'edizione tagliata), il film racconta con accanita verosimiglianza la brutalità e l'orrore della guerra di trincea sul fronte francese attraverso gli occhi di giovani reclute tedesche, arruolatesi sulla spinta dei discorsi guerrafondai del loro insegnante. A dispetto di una certa teatralità d'impianto, resta uno spettacolo toccante per l'impatto delle crude e violente scene di battaglia, spesso riprese con fluide carrellate laterali strategicamente interrotte da fulminei tagli di montaggio<sup>24</sup>.

Il film di Lewis Milestone (con un direttore dei dialoghi d'eccezione, George Cukor, e una comparsa altrettanto illustre, Fred Zinnemann) è una delle pietre miliari del cinema americano. Vincitore di due premi Oscar (Miglior Film e Miglior Regia) dopo aver ricevuto ben quattro candidature, *All'ovest niente di nuovo* fu prodotto dall'Universal che mise a disposizione del regista di origini russe un consistente budget (quasi un milione e mezzo di dollari), l'immenso ranch "Irvine"

---

<sup>24</sup> Valerio Caprara, *Enciclopedia del cinema*, 2004

(di circa mille ettari) situato nella contea californiana di Orange per le scene in esterni e un cospicuo numero di comparse, anche se Milestone, per accrescere il realismo delle scene (pur senza ricorrere alla consulenza dell'esercito statunitense) e per mantenere il controllo della situazione, impiegò solamente 150 figuranti. Il notevole dispiego di mezzi non esentò Milestone da un bruciante diniego da parte dell'Universal: quello della famosa scena finale della farfalla. La casa produttrice, infatti, non era d'accordo, e al regista non rimase che girarla ugualmente impiegando come illuminazione i fari di un'automobile e come mano la sua stessa mano. Le uniformi furono richieste direttamente ai reduci tedeschi emigrati negli USA (alcuni dei quali usati come comparse) o furono importate dall'Europa. Per le battaglie furono usate dieci tonnellate di polvere da sparo, sei tonnellate di dinamite e seimila bombe, a tal punto che l'ispettore sanitario della contea di Orange voleva negare il visto per le riprese adducendo la mancanza di sicurezza.

Alla sua uscita, *All'ovest niente di nuovo* fu oggetto di campagne denigratorie da parte dei nazisti e dei fascisti (in Italia la prima visione del film si ebbe solo nel 1956, nonostante il regime di Mussolini avesse consentito la pubblicazione del romanzo eponimo di Erich Maria Remarque). Il film fu proibito in Austria, Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia e Nuova Zelanda, mentre in Australia e in Polonia uscì con alcuni tagli. Anche in Francia. *All'ovest niente di nuovo* causò problemi ai distributori, a causa della scena che ritrae (o sarebbe meglio dire, allude) alla scena d'amore tra Baumer e la ragazza transalpina. Negli Stati Uniti, Lew Ayres, che interpretava il protagonista principale (Paul Baumer), si rifiutò di arruolarsi durante la Seconda Guerra Mondiale (ma per dimostrare che il suo non era un atto di vigliaccheria, si recò ugualmente in Europa come barelliere della Croce Rossa). Il fatto suscitò scalpore a tal punto che più di cento cinema di Chicago si rifiutarono di proiettare i suoi film.

Ma il problema più grosso per l'Universal fu rappresentato proprio dalla Germania, il secondo mercato europeo più prolifico per il cinema statunitense. La questione era irrisolvibile a tal punto che ai tedeschi non rimaneva che salire su pullman e treni speciali e recarsi nei cinema delle nazioni confinanti (Francia, Olanda e Svizzera), dove la casa produttrice americana faceva proiettare il film in versione tedesca<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Approfondimento di Vincenzo Carlini, *Salvate il regista Milestone*, Movieplayer.it, 31 maggio 2005

” All’ovest niente di nuovo” annienta la retorica del conflitto grazie ad immagini indelebili che, puntando tutto su un realismo psicologico crudo e spietato, sollecitano continuamente un antimilitarismo tagliente (“Ma come fa una nazione ad offendere un'altra... Vuoi dire che una montagna della Germania si arrabbia con una montagna della Francia? “chiede sarcasticamente uno dei soldati). Milestone narra la storia di guerra con gli occhi dei vinti e disegna gesti privi di eroismo ma non di enfasi drammatica. I soldati sono raffigurati come dei poveri sventurati che, volendo solo portarsi in salvo, sognano campi di grano, ciliegi in fiore e donne (assolutamente straniante è il rapporto amoroso tra Baumer e la ragazza francese, relegato nel fuori campo ed annullato da una ripresa sfocata dell'ambiente domestico). Lewis Milestone girò il film in due versioni, una muta più lunga di trenta minuti, ed una sonora tagliata a più riprese dai produttori della Universal sotto la pressante richiesta di molti paesi d'Europa; Non ci meraviglia che nazisti e fascisti siano stati ostinati oppositori del film, perché in” All’ovest niente di nuovo” tutto è ridotto all'annullamento degli stereotipi patriottici. E ciò già a partire dal pomposo invito ad arruolarsi rivolto dal professore agli alunni, con una sequenza costruita grazie alla tecnica del "montaggio delle attrazioni"<sup>26</sup>, proprio per far risaltare i propositi nazionalistici del vecchio insegnante e l'innocenza credulona e sognatrice dei giovani alunni (che saranno disillusi dal soldato Baumer con un'arringa enunciata direttamente con uno sguardo in macchina non privo di espliciti significati pacifisti).

I movimenti della macchina da presa sono straordinariamente accurati, abbondando in lunghe carrellate (lateralmente in particolar modo) che, sul campo di battaglia, spingono lo spettatore direttamente nelle trincee. Non mancano momenti agghiaccianti, come nel caso del discorso di Baumer al soldato nemico ormai morto (indimenticabile lo sguardo vuoto e il ghigno beffardo disegnato sulle labbra di questi) o delle varie scene basate sul paio di stivali che passano di soldato in soldato. Una delle scene più belle e commoventi dell'intera storia del film è la "parata" conclusiva dei soldati protagonisti, che sfilano sovrapposti al campo di battaglia ormai ridotto ad un ammasso di anonime croci. Quando a Berlino proiettarono la prima, la platea fu bersagliata di topi morti scagliati dai nazisti; quest'orribile gesto la dice lunga sull'importanza che ha avuto "All'ovest niente di nuovo" nel panorama pacifista e antimilitarista del cinema mondiale.

---

<sup>26</sup> Il montaggio delle attrazioni è la celebre teoria di montaggio elaborata da Sergej Ejzenstejn: “L’attrazione è per noi, qualsiasi fatto presentato (azione, oggetto, fenomeno, combinazione consapevole etc.) noto e verificato, inteso come impulso che esercita un determinato effetto sull’attenzione e l’emozione dello spettatore, e che connesso con altri fatti. è capace di orientare l’emozione dello spettatore in una determinata direzione indicata al fine che lo spettacolo si propone”.

Per attrazione dunque, Ejzenstejn, intendeva qualsiasi elemento (grafico, filmico, in seguito anche sonoro) che potesse attrarre lo spettatore stimolarne la riflessione. Questa teoria venne applicata da Ejzenstejn sia nel cinema che nel teatro e con l’avvento del sonoro, il regista l’adattò alla nuova tecnologia.

## 2.5 Niente di nuovo sul fronte occidentale di Edward Berger

Alla luce degli eventi bellici attuali le quattro statuette portate a casa dal remake di Edward Berger<sup>27</sup> hanno un peso importante nella presa di coscienza delle sconcertanti analogie col presente. Si spera che non passi inosservata questa pellicola ma anzi che scuota l'opinione pubblica, che la sconvolga, che la spinga a non voltare lo sguardo ma anzi a riflettere.

Il film, basato sull'omonimo romanzo dello scrittore tedesco Remarque, è ambientato nello scenario catastrofico della Prima guerra mondiale e i suoi contenuti sono evidentemente antimilitaristi e pacifisti. Il film coglie invece lo zeitgeist<sup>28</sup> e funge da monito a non scivolare verso la catastrofe della guerra, leggasi la guerra che coinvolge Russia, Ucraina e Nato su quello che è il "fronte orientale".

Nel film del regista tedesco Berger ci sono alcune scene sull'uso delle nuove armi tecnologiche utilizzate nei campi da guerra della Prima guerra mondiale, come maschere antigas, carri armati e lancia fiamme: tutte armi che si vedono in presa diretta e che più che sembrare modellini da guerra da collezione, si osservano in tutto il loro potenziale distruttivo. Infatti, uno degli aspetti più impressionanti e notevoli di "Niente di nuovo sul fronte occidentale" è proprio questo: la presa direttissima delle scene di guerra in cui il protagonista, il diciassettenne soldato dell'esercito tedesco Paul e i suoi amici commilitoni, sono coinvolti in scenari da inferno sulla terra, tra trincee, filo spinato e morti truculente una dietro l'altra.

Sequenze che per la loro struttura iperrealistica ricordano i primi venti minuti di "Salvate il soldato Ryan" di Spielberg. Ma non solo: tra le scene più significative del film di Berger ci sono quelle della prima e dell'ultima parte della pellicola. Nella prima parte della pellicola (siamo nella primavera del 1917) si assiste infatti ad un discorso patriottico di un funzionario scolastico mentre Paul e i suoi amici ricevono uniformi indossate da soldati uccisi in una battaglia precedente. Le giovani reclute tedesche reagiscono con entusiasmo al discorso che ascoltano nell'istituto scolastico, ignari di quello che li aspetta la fronte.

---

<sup>27</sup> Niente di nuovo sul Fronte occidentale, 2022, regia di Edward Berger, produzione Netflix

<sup>28</sup> Espressione coniata nell'ambito della filosofia romantico-idealista tedesca tra i secoli XVIII e XIX, e tradotta in italiano «spirito dei tempi», con cui si suole indicare il clima ideale, culturale, spirituale che si considera caratteristico di un'epoca.



Il discorso imbevuto di nazionalismo becero non è altro che un'ideologia tossica versata nelle orecchie di chi sta per diventare carne da macello. Nell'ultima parte del film i fatti rappresentati sono questi: siamo al 5 novembre del 1917, durante le ultime ore precedenti all'armistizio firmato da tedeschi e francesi, fissato per le 11. Il generale delle truppe tedesche Friedrichs vuole porre fine alla guerra con una vittoria tedesca e ordina che l'attacco inizi alle 10:45. Fa un ultimo discorso accorato a ciò che rimane delle truppe tedesche dal palazzo della direzione dell'esercito. Un discorso anche questo pieno di sciovinismo ed incitamento al massacro.

Ad ascoltare l'ultimo appello alla battaglia finale del generale Friedrichs si vede un Paul con il viso pieno di fuliggine e di fango, visibilmente indurito e scosso da mesi di guerra nella trincea in cui ha perso tutti i suoi amici, che appare esattamente all'opposto di come lo vedevamo nelle scene iniziali. Morirà in combattimento pochi secondi prima delle 11, e nelle ultime scene finali il regista fermerà la telecamera sul suo volto senza vita, con gli occhi abbassati: sì proprio lui che sembrava averle scampate tutte.

Questo forse ha voluto dire il regista con un film manifesto contro la guerra: dinamiche storiche più grandi di noi ci coinvolgono e ci portano in mezzo a trame funeste dove non c'è un happy ending, quindi lo spettatore (e cittadino) della pellicola di Berger, è chiamato a fare attenzione. Forse un film del genere, in uno scenario di guerra come quello in Ucraina, dove in un anno e più non ci sono state intermediazioni diplomatiche, scientemente ed ostinatamente non cercate da nessuna delle parti, è proprio quello che ci vuole.

## 2.6 Due capolavori a confronto

Dopo una accurata analisi delle opere possiamo prendere in considerazione gli elementi e le idee palesatesi nei rispettivi capolavori, che accumulano i due autori e che sono state da monito per gli scrittori, i registi e tutto il movimento pacifista del '900.

Oggi, quando si parla di pace si rischia di cadere in parole vuote e prive di senso, molto spesso si diventa, involontariamente, accondiscendenti di dittatori e terroristi contemporanei, che alimentano la guerra, distruggendo paesi e popoli, in nome di ideali pacifisti, che stanno diventando solo una retorica populista, orchestrata solo per ottenere il favore delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

La cosa è stata ancora più difficile quando, subito dopo la Prima Guerra Mondiale e per tutti gli anni '30, in Europa vi erano regimi autoritari, nazionalisti e guerrafondai, come il fascismo in Italia ed il nazismo in Germania, che hanno contrastato e proibito la pubblicazione e la proiezione di entrambi i capolavori.

In entrambe le opere, si possono riscontrare delle similitudini sugli ideali, sulla critica e sulla denuncia di quei temi, che diventeranno l'emblema e la bandiera del movimento pacifista del ventesimo secolo.

In essi, infatti, i due autori esprimono la loro avversione per la guerra, e quindi per tutte le guerre, che distrugge l'essere umano sia nel corpo che nello spirito, narrando le vicende di alcuni ragazzi tedeschi del 1917-18, che non ancora ventenni, vengono spinti ad arruolarsi volontariamente dalla meschina e roboante retorica nazionalista e bellicista dei loro insegnanti e dei loro governanti, nell'esercito tedesco e mandati a combattere sul famoso "Fronte Occidentale" del Primo Conflitto Mondiale<sup>29</sup>.

Prendendo lo spunto dalle loro avventure e dal loro triste destino infatti tutti i ragazzi moriranno durante lo scontro bellico, sia Remarque che Milestone, vogliono esprimere l'orrore, la tragicità e l'inutilità della guerra, tanto è vero che il protagonista morirà negli ultimi giorni di essa, mettendo in risalto come quest'ultima distrugga l'uomo tanto nel fisico quanto nell'animo e che se non si viene uccisi o mutilati, i sopravvissuti riporteranno dei danni fisici e mentali che li accompagneranno per

---

<sup>29</sup> R. de Pol, Michaela, Burger-Koftis, *Mostrare l'indicibile, alludere all'indicibile, raccontare l'indicibile*, Quaderni di Palazzo Serra, 2015, num.vol. 28, P: 3-11 Genova, Biblioteca Universitaria di Genova.

tutta la loro esistenza<sup>30</sup>. Le similitudini tra i due autori principali del Novecento convergono sull'entusiasmo di armarsi cioè l'allegria della partenza data dal senso di appartenenza alla propria terra, entrambi distinguono i giovani soldati, ne tracciano i rapporti con le varie strutture della pubblica amministrazione deputate all'arruolamento e descrivono le varie sensazioni ed emozioni che i nuovi arruolati provano dalla presa di coscienza di aver un nemico in comune, disilluse poi davanti al campo di battaglia e agli orrori di una morte violenta.

I due autori sanno entrambi di descrivere ciò che si prova ma con nette differenze di posizione, intendiamo ad esempio che Remarque è egli stesso un soldato, descrive in prima persona queste emozioni, mentre Milestone le delinea nel proprio capolavoro cinematografico, partendo dalla memoria della Prima Guerra Mondiale e dal lavoro di Remarque stesso, spinto soprattutto dall'ascesa al potere del nazionalsocialismo in Germania che stava avvenendo in quel periodo.

Si può comprendere leggendo il romanzo autobiografico e di denuncia di Remarque la delusione che egli stesso prova insieme ad un senso di angoscia e di rivalsa verso il nemico, corroborato da un sentimento di orgoglio legato all'arruolamento, prontamente descritto da Milestone nel suo film.

Tutto ciò viene fatto con la volontà di marcare indirettamente nello spettatore la presa di coscienza contro la propaganda nazista in corso e nello specifico, di sottolineare lo stato di denuncia delle due opere, in cui entrambe palesano i campanelli d'allarme nella fase di arruolamento, credendo entrambi fermamente, che è durante i tempi di pace e prima di arruolarsi che ogni popolo è capace di scegliere e di non farsi abbindolare da una falsa propaganda militarista e nazionalista; in più esso stesso è capace anche di scegliere il proprio destino, indipendentemente dalle strutture socio-politico-militari che governano il proprio paese.

Non si può ovviare fra queste righe alla necessità di Milestone di descrivere l'entusiasmo per la partenza al fronte, e ad un evidente sentimento di rivincita, misto di attivismo e di onestà intellettuale, a non ricadere negli stessi errori del passato

Questo lo si comprende quando entrambi gli autori, nelle loro opere dimostrano che l'arte pacifista conforma la costituzione delle stesse idee degli uomini di pace e che intende prevenire e formare i propri connazionali alla pace.

Un personaggio chiave che Remarque riporta nel proprio capolavoro e che Milestone proietta sullo grande schermo è Kantorek, professore divenuto simbolo e parte integrante della struttura guerrafondaia imperialistica tedesca, legata ovviamente a quei governanti , militari e tutti coloro

---

<sup>30</sup> Emanuele Bucci, 1° gennaio 2023, *Niente di Nuovo sul fronte Occidentale, Le follie di una guerra, di ogni guerra*, 1° gennaio 2023, Italia: framedmagazine, In: <https://www.framedmagazine.it/niente-di-nuovo-sul-fronte-occidentale-recensione>

possono offrire un contributo alla guerra e guarda caso ,costoro sono proprio coloro che traggono guadagno dalla guerra non solo in termini di denaro, ma anche di gloria ed onore, insieme ai soldati stessi con l'unica differenza pero che i primi in guerra non ci vanno sul serio.

Kantorek viene descritto da Remarque come un uomo capace di saper propagandare i sentimenti dei propri studenti, saperli alimentare e gestire al tempo stesso; egli sa coltivarli al punto giusto per creare il giusto entusiasmo all'arruolamento, tanto è vero che lo scrittore sottolinea come Kantorek appartenga alla Germania Guglielmina e lo descrive così "*capace di tenere il loro sentimento nel taschino del panciotto, pronti a distribuire ora per ora*", quindi l'autore sottolinea la responsabilità del governo nel formare personaggi come Kantorek, descrivendoli con ilarità, divertente è l'utilizzo del panciotto e di entusiasmare i giovani studenti ad armarsi e partire per la guerra.

Inoltre, lo scrittore tedesco descrive la capacità manipolatrice con una sottigliezza unica e dalle righe del suo romanzo, si comprende tutta la rabbia repressa di Remarque, il quale è stato egli stesso una vittima della propaganda e della retorica dei guerrafondai nazionalisti ed imperialisti rappresentati da Kantorek<sup>31</sup>.

Milestone compie lo stesso lavoro con la sua pellicola: in essa, infatti, colpiscono soprattutto le scene in cui il personaggio di Kantorek è al centro dell'attenzione; il regista, attraverso di esse, mette in evidenza proprio la retorica con cui il professore cerca di convincere i propri alunni ad arruolarsi.

L'illusione dell'arruolamento ovviamente per chi è interessato alle due opere, si concretizza con il personaggio dell'ex postino Himmelstoss, che durante l'addestramento si vendica di alcuni personaggi legati alla borghesia e quindi, infrange i sogni di unità e fratellanza che prima dell'addestramento anch'egli provava.

Così come i primi compagni morti tra i fili spinati, anche i discorsi di Kantorek creano disillusione e sconforto fra coloro che si recano in trincea<sup>32</sup>.

Quindi si può affermare che vi sono molte similitudini tra il pensiero di Remarque e quello di Milestone: infatti se lo scrittore tedesco esprime le sue idee ed esperienze di guerra nel suo romanzo, Milestone lo fa con la pellicola e la macchina da presa.

In entrambi si vede la propria avversione per tutte le guerre, soprattutto nel condannare le idee nazionalistiche, guerrafondaie e imperialistiche dei paesi rappresentati nelle due opere da personaggi come il professore Kantorek e dall'ex postino Himmestoss, che con una falsa propaganda ed una vuota retorica inculcano nei giovani un falso entusiasmo per una gloria imperitura, istigandoli a combattere una guerra in cui l'unica cosa che troveranno sarà la morte e la sofferenza.

---

<sup>31</sup> Ghici. G. *Le Ceneri del Passato, il cinema racconta la guerra*, 2014, Catanzaro

<sup>32</sup> Ghici. G. *Le Ceneri del Passato, il cinema racconta la guerra*, 2014, Catanzaro

I temi della disillusione, dell'entusiasmo tradito e del dolore, uniti ad un sentimento di tragicità e inutilità della guerra hanno un ruolo centrale nelle opere dei due autori, tanto è vero che essi li porteranno all'esasperazione facendoli incarnare nei volti dei giovani studenti, i quali al momento di partire sono luminosi e pieni di entusiasmo, mentre sono tristi e delusi quando affronteranno il dolore e la morte che la guerra, ogni guerra, vissuta sui campi di battaglia, porta con sé.

Entrambi, il libro e il film trattano gli stessi temi principali: gli orrori della guerra, la disumanizzazione dei soldati, il trauma psicologico e l'assurdità del conflitto. Tuttavia, ci sono alcune differenze tra i due media:

Il libro offre una maggiore profondità nei personaggi e nelle riflessioni di Paul Bäumer, consentendo ai lettori di entrare più in profondità nella sua psicologia. Il film, per ovvie ragioni di durata, non può esplorare ogni dettaglio del romanzo.

Il romanzo utilizza la prima persona e offre una narrazione più intima e dettagliata delle esperienze di Paul (che sono poi quelle dell'autore, non c'è opera di fantasia). Il film usa una narrazione più visiva e dipende dalla recitazione e dalla cinematografia per trasmettere le emozioni e le esperienze dei personaggi.

Il libro offre molto più spazio per sviluppare la trama e i personaggi rispetto al film, che deve condensare la storia in una durata limitata ed estrapolare i concetti chiave e il messaggio.

Il libro potrebbe includere più dettagli storici rispetto al film, ma entrambi rimangono generalmente fedeli all'ambientazione della Prima Guerra Mondiale.

In generale, sia il libro che il film sono apprezzati per le loro potenti rappresentazioni antibelliche e per la loro capacità di far riflettere sul costo umano della guerra. Se si vuole esplorare appieno la storia e i pensieri dei personaggi, il libro è la scelta migliore, ma il film offre una rappresentazione visivamente coinvolgente della storia. Sarà proprio per queste idee e per il lavoro da essi compiuto che, Remarque nella letteratura e Milestone nel cinema, saranno l'emblema ed il manifesto del movimento pacifista del '900, osannati ed imitati dagli scrittori e dai registi che si vogliono fare porta voci delle idee antimilitaristiche ed imperialistiche non solo del ventesimo secolo, ma anche dei nostri giorni.

## 2.6 L'angoscia, il dolore, la morte.

Lo scrittore tedesco in quanto recluta dell'esercito imperiale tedesco e impegnato a combattere sul "Fronte Occidentale" di Verdun in Francia, sente la necessità di raccontare i sentimenti, le emozioni e le esperienze che egli ha provato durante il Primo Conflitto Mondiale: in questo modo egli non solo le esterna, ma anche le elabora e le supera, rivivendole attraverso i personaggi del suo romanzo.

Le stesse necessità le prova anche il regista Milestone nella sua pellicola "All Quiet on The Western Front", il quale li utilizza però, sul grande schermo, con l'intento di evitare la presa al potere del nazionalsocialismo.

In entrambe le opere si vedono trattati i temi dell'angoscia che provano i soldati nel combattere una guerra inutile e crudele: ad esempio Remarque nel descrivere questo sentimento, narra di come i soldati russi camminino sempre curvi all'interno delle trincee.

Se all'inizio i giovani soldati partono per la guerra pieni di entusiasmo inebriati dal mito della guerra e del patriottismo, ben presto dovranno accorgersi che questi sentimenti lasceranno il posto ad altri più tristi pensieri: la morte, che sarà la meta ultima di questa guerra; la paura, unica amica che accompagnerà ogni momento della loro vita nelle trincee; e l'angoscia continua verso la consapevolezza di un'esistenza dolorosa, tragica ed ineluttabile.

I soldati, descritti da Remarque e Milestone, vivono questa triste esperienza del conflitto bellico, che li farà passare dall'età adolescenziale a quella adulta in breve tempo in modo traumatico e doloroso, riportando conseguenze sia nel fisico che nell'anima.

Essi vivono in trincee malsane e maleodoranti infestate da topi famelici, che spesso diventano il loro cibo, attaccati dai pidocchi, sporchi, con l'idea di morire da un momento all'altro e desiderando di arrivare vivi al giorno dopo o al momento del rancio.

In entrambe le opere, viene messa in evidenza come gli individui perdano ogni loro aspetto umano e diventino degli esseri, i cui unici sentimenti solo la crudeltà e la sopravvivenza: il protagonista del romanzo e quindi del film il giovane Paul Braumer, durante un bombardamento, per salvarsi si nasconde in un fosso; qui vi trova anche un soldato nemico, il quale si era nascosto nello stesso fosso per salvarsi.

Paul, quando lo vede, non prova alcun sentimento verso di lui e senza alcun risentimento lo aggredisce e lo uccide, assistendo poi insensibile alla sua agonia, che durerà per ore.

Il momento più triste della vita in guerra è come viene narrato da Remarque quando si assiste, impotenti, alla morte dei compagni e degli amici d'armi che in quei momenti così difficili, diventano come fratelli, da cui è difficile separarsi.

Nel romanzo il giovane Paul li vede morire uno dopo l'altro: uno viene colpito da un razzo e muore lentamente tra atroci sofferenze; un altro muore dilaniato da una bomba; un altro morirà dopo l'amputazione di una gamba.

Uno dei momenti più salienti dell'opera si ha quando muore drammaticamente il mentore di Paul, "Kat" Kaczinsky, che gli aveva insegnato a combattere e a sopravvivere a questa guerra.

Di tutti i ragazzi partiti per il fronte uno solo tornerà a casa; e lo stesso protagonista troverà egli stesso la morte negli ultimi giorni del conflitto, nello stesso giorno in cui il bollettino di guerra annuncia che non c'è "Niente Di Nuovo Sul Fronte Occidentale".

Ora non c'è molto da spiegare riguardo alla descrizione delle vicende di Paul in quanto esse sono delle tragedie nel senso più ampio del termine; e in quanto tali, si può per certo affermare che esse lacereranno l'anima di chi ha conosciuto Paul e Kat; e quindi anche dei lettori e degli spettatori delle due opere.

Sia che Remarque voglia portare il lettore sullo stato di terrore ed angoscia che le tristi vicissitudini dei suoi protagonisti vivono e provano sulla propria pelle, sia che lo scrittore voglia descrivere i momenti di forte senso patriottico, traspare l'intenzione di porre, in chi legge, la propria esperienza di guerra, che è diventata costituzione inscindibile dell'uomo pacifista, con lo scopo di commuovere e far nascere uno spirito antimilitarista in tutti coloro si accostino alle sue idee.

Sono già narrati in queste pagine esempi di evoluzione del pensiero pacifista, basate, intellettualmente, su ciò che Remarque ha lasciato come eredità che si sono espresse, successivamente, in una militanza che nel corso del secolo scorso ha preso posizione nelle piazze e nei parlamenti.

Milestone è il primo che dopo la pubblicazione del romanzo di Remarque del 1928, vuole con il proprio film essere protagonista di questo pensiero, utilizzando come arma quella della denuncia e dell'arte, al fine di interrompere la propaganda e retorica guerrafondaia e nazionalista.

L'opera letteraria composta dall'autocrate tedesco Adolf Hitler il "Mein Kampf", opera autobiografica ma al tempo stesso vero e proprio testamento politico del dittatore tedesco, piena di incitazioni ai separatismi sociali ed alla violenza, viene imposta subito dopo, più esattamente nel 1933 ai cittadini tedeschi, come unico pensiero da abbracciare e da contrapporre alle opere di Milestone e

Remarque: voci silenziose e persuasive, insegnanti delle atrocità vissute nella Grande Guerra del 1914-18 ed unica fonte ispiratrice per una opposizione alle stesse idee violente e deliranti del nazionalsocialismo tedesco del secolo scorso.

Milestone, nonostante negli anni 30 girasse in bianco e nero e con poche didascalie, riesce a confermare e ripetere, se non ovviamente a riprodurre, lo stato d'animo di Remarque, affidandosi ad

uno spettatore, che conosce già il romanzo, centrandone gli obiettivi drammatici soprattutto quello dei giovani buttati in trincea senza considerazione alcuna per la vita umana.

È nell'epilogo che Milestone centra l'angoscia sicuramente in pieno con la morte di Paul, facendo rabbrivire lo spettatore e conducendolo alla presa di una coscienza antimilitarista, che è il messaggio che entrambi i due autori vogliono lanciare nei rispettivi capolavori.

Tramite il gioco di bilancia fra l'entusiasmo alla partenza e l'angoscia della morte violenta, entrambi lasciano un dubbio nel lettore o spettatore, con l'intento (per non cadere nella propaganda) di spronare in essi, la curiosità e il desiderio di informazione, quest'ultima considerata da entrambi un termine comune da condividere con gli altri.

Infatti, Milestone ricalca nella sua opera esattamente il pensiero di Remarque, lo innalza proprio alla necessità di denuncia e riproducendolo nel proprio film, non fa nient'altro che condividere l'informazione pacifista; in questo modo capta l'esigenza di abbracciare un pubblico di più ampia portata, rispetto alle possibilità che aveva lo stesso romanzo dello scrittore tedesco.

Le due opere sono sovrapponibili, in entrambe vengono riportati anche momenti di svago nelle trincee, dove gli autori esprimono la volontà dei soldati di spezzare la tragicità e l'inesorabilità della vita, ripensando a quella parte di essa legata alla spensieratezza e all'amicizia dei giorni di scuola, descrivendo le risate e gli scherzi che si facevano con i compagni di classe.

Un altro fattore comune ai due autori è il coraggio, (la cui trattazione sarà argomentata nel prossimo paragrafo): infatti in entrambi i casi non si può negare che è proprio quest'ultimo l'elemento che spinge sia Remarque che Milestone a realizzare i propri lavori.

Ovviamente in tempi in cui il Nazionalsocialismo inizia ad essere un pericolo per il mondo intero, il coraggio dei due artisti viene subito messo al bando, come già ricordato in più punti di questo elaborato, chiara testimonianza degli orrori e dell'inutilità delle guerre che vengono paventate dai regimi autoritari e dittatoriali che in quel periodo stavano venendo alla ribalta in tutta Europa, ma comunque rimane caratteristica prevalente dei personaggi di entrambi i capolavori.

In conclusione, si può affermare che l'angoscia, la morte e il dolore siano predominanti in entrambe le opere dei due artisti, similitudini non tacitabili agli occhi dei lettori o spettatori, che si fanno colonna portante del pensiero pacifista.

Infatti l'epilogo di entrambe le opere facilita l'insorgere di una volontà democratica di prevenzione contro la guerra, affermando nelle battute finali, che se gli studenti del professor Kantorek avessero osato di più in un confronto aperto sui reali motivi della Grande Guerra, probabilmente ci sarebbero state meno vittime e minor corruzione morale, ma ciò che è ancor più evidente è che essi sicuramente sarebbero stati i primi testimoni del sentimento di pace e giustizia che ha pervaso tutto il novecento e che è arrivato inalterato fino ai nostri giorni.



## 2.7 Il Coraggio

Difficile individuare l'essenziale virtù di un soldato, (il coraggio), che tanto è auspicato in qualsiasi situazione di confronto possa presentarsi nel corso della vita di ogni uomo, certamente si può leggere tra le righe di entrambi i lavori, il barcamenarsi di codesta virtù fra l'entusiasmo e l'angoscia in ogni personaggio descritto da entrambi gli autori.

Si comprende già dalle prime scene del film di Milestone dove i soldati in partenza per la guerra, ricevono dalla folla che li saluta un ringraziamento e quindi un incoraggiamento: fra applausi ed omaggi floreali, si può notare che il regista cattura volti entusiasti e sorridenti sia tra la cittadinanza che nell'esercito partente, ma la scena stessa, in tutta la sua espressione, ci vuol comunicare l'importanza di essere omaggiati ed incoraggiati visto che in quel momento ci si sente degli eroi: difensori della patria e della propria famiglia.

E' molto interessante notare nei primi dieci minuti di pellicola come Milestone focalizzi l'obiettivo su la compagnia dell'esercito in partenza e mentre la telecamera gira l'angolo, si vede come essa è capace di entrare nell'aula del professor Kantorek, il quale a scuola compie il proprio atto di "coraggio", cioè fare propaganda ad i propri alunni parlando delle grandi imprese da compiere per la Germania, usando la parola eroe come spada che possa colpire il cuore dei giovani e con ciò riuscire a creare in loro curiosità per la guerra e l'arruolamento.

Il "coraggio" di Kantorek è ricolmo di vigliaccheria e lo si comprenderà sicuramente in piena avvertenza alla fine del film con la morte di Paul (il protagonista); nel descrivere la scena a scuola Milestone è sicuramente avvantaggiato rispetto a Remarque, visto che con la macchina da presa non stacca e non compie nessun taglio ma semplicemente e lentamente passa, dall'inquadratura della folla urlante e dei soldati in partenza sorridenti, direttamente in aula da Kantorek.

Per chi ha compreso il romanzo e il film è davvero da applaudire come l'artista statunitense riesca già in questa scena a far nascere un magone di tristezza in chi assiste a questo spettacolo, il quale deve inesorabilmente analizzare la scena come una denuncia in diretta: in tutto ciò è come se Milestone fosse lì davanti allo schermo in persona a descriverci ciò come un puzzle perfetto e allo stesso tempo deprimente: i soldati partono, gli applausi si diffondono e le parole di Kantorek in aula incitano all'eroismo in guerra sono davanti agli occhi di tutti: tutto ciò, purtroppo, è realtà.

In questo specifico caso è Milestone che ne trae vantaggio visto che usa un mezzo di comunicazione rispetto a Remarque diverso: il lettore del romanzo deve immaginare obbligatoriamente in modo diverso rispetto a chi vede il film e alle strade affollate che salutano

l'esercito che parte, infatti rispetto al romanzo, la camera da presa ha un effetto diverso è come se facesse partecipe lo spettatore dell'angoscia o dell'entusiasmo degli studenti, a seconda se lo si vede la prima volta o se lo si riflette di nuovo dopo averlo già visto; e in tutto ciò c'è un trasporto particolare nell'entrare in quell'aula mentre l'esercito passa fuori dalla finestra, nel descrivere questa scena è come se il regista ci dicesse: accomodatevi, in questo orrore.

Si capisce che Milestone desidera che lo spettatore riesca a collegare l'ultima scena di guerra con la prima a scuola e ci riesce davvero, quando l'unico superstite di quella classe Ernst Graeber, torna a casa ed abbraccia la madre ma non prima di essersi asciugato il volto dal sudore, consapevole di aver crudelmente infranto il cuore dei propri cari arruolandosi; e la mente di chi ha compreso il film non può che tornare al quel movimento in cui la camera si siede letteralmente in aula con la convinzione che non valga veramente la pena di partire.

In entrambe le raffigurazioni dell'opera, Remarque prima e Milestone dopo, riescono a rendere a pieno l'idea del soldato sconcertato e sopravvissuto, il quale, al momento della partenza si sente un eroe, al momento del ritorno invece si sente un vero e proprio criminale, che ha bisogno del perdono della propria famiglia e della loro comprensione rispetto ai fatti causati e subiti in trincea.

Ora ci si accorge già da queste due scene descritte, alcune tipologie di coraggio, ma l'ultimo atto quello di riabbracciare la propria madre è il più sincero, visto che è spinto dal pentimento di essere stato volontario e che è legato anche alla piena capacità di comprendere l'orrore della guerra e l'errore di non aver considerato la pena dei propri familiari che attendono disperatamente il ritorno del proprio figlio.

Sia Remarque che Milestone descrivono il coraggio misto ad altre sensazioni o meglio quello spronato da esse stesse: l'entusiasmo che richiede il coraggio di arruolarsi ufficialmente, seguito dalla disperazione come si vede in entrambe le opere dal protagonista Paul, quando nella scena in cui perde momentaneamente la vista, urla in trincea tutta la sua rabbia ed angoscia; ed infine c'è il coraggio di chiedere perdono alla propria famiglia da parte di Graeber per aver provato a fare gli eroi nel modo sbagliato.

In definitiva il coraggio allo stato puro è quello espresso dagli stessi artisti che intelligentemente e minuziosamente denunciano ed auspicano che si inneschi la militanza della pace, sicuramente questa è la qualità indispensabile che lega entrambi e che urla silenziosamente fra le righe e le inquadrature.

Ciò deve avvenire di nuovo e sempre contro la propaganda e la retorica della guerra, che puntualmente, ancor oggi, nel ventunesimo secolo si presentano per confondere chiunque.

Se Lewis.Milestone riesce come descritto nelle righe precedenti a focalizzare tutta l'essenza del film nella prima scena, allora anche Remarque ispiratore dell'opera stessa, in un'intervista del 1963 conferma l'importanza delle prime frasi nelle sue opere e nel prologo che apre il libro, afferma che

*“Questo libro non vuol essere né un atto d'accusa né una confessione. Esso non è che il tentativo di raffigurare una generazione la quale- anche se sfuggì dalle granate-venne distrutta dalla guerra<sup>33</sup>”.*

È chiaro da questa affermazione che lo scrittore tedesco ottenga tutta l'attenzione del lettore su qualsiasi emozione possa essere espressa dai personaggi del libro, sicuramente con un prologo che chiarisce gli intenti dello stesso, dimostrando che il coraggio descrittovi, non è altro che quello che Remarque stesso vuole trasmettere al lettore.

Sicuramente Remarque non è un personaggio che vuol far politica di grande impatto, come è dimostrato dall'espressione usata dallo stesso, nella quale egli afferma che il tema della guerra è *“un tema puramente umano, cioè che giovani di diciotto anni, che dovrebbero essere messi a confronto con la vita, improvvisamente siano confrontati con la morte<sup>34</sup>”.*

Questa frase è un'accusa diretta a quei personaggi del romanzo come Kantorek, così come anche all'imperatore, che invece di essere propagatori di civiltà ne provvedono invece alla distruzione.

Si può affermare con certezza che sia il romanzo che il film sono opere dedicate ai giovani-adulti, quegli stessi giovani capaci di inebriarsi di fronte ad un senso di cameratismo che invece è solo dissoluzione delle proprie coscienze.

Possiamo inoltre aggiungere che sono i giovani la speranza di ogni società e ciò è espresso in entrambe le opere, in cui essi sono i protagonisti: la scena iniziale del film di Milestone, come il prologo di Remarque, sono le più chiare: lasciano un magone di tristezza e rabbia, testimoni dell'importanza della formazione giovanile riguardo alla guerra contro un mondo adulto che ne fa propaganda.

*“Come appare assurdo tutto quanto è stato in ogni tempo scritto, fatto, pensato, se una cosa simile è ancora possibile”* in riferimento alla guerra scrive Remarque, ed ancora *“Io vedo i più acuti intellettuali del mondo inventare armi e parole, affinché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo e con me lo vedono tutti gli uomini della mia età, da questa parte da quell'altra del fronte, in tutto il*

---

<sup>33</sup> Erich Maria Remarque, *Niente Di Nuovo Sul Fronte Occidentale*,1929, Berlino, Vossische Zeitung In: Disanto A. Giulia, *Giovani soldati a confronto con i loro maestri: sul capolavoro di E.M. Remarque*,2018, Roma: Carrocci p:78-80

<sup>34</sup> Erich Maria Remarque, *Niente Di Nuovo Sul Fronte Occidentale*,1929, Berlino, Vossische Zeitung In: Disanto A. Giulia, *Giovani soldati a confronto con i loro maestri: sul capolavoro di E.M. Remarque*,2018, Roma: Carrocci p:78-80

*mondo; lo vede e lo vive la mia generazione” e si chiede ancora lo scrittore “che faranno i nostri padri quando un giorno andremo davanti a loro a chieder conto?”.*

Per concludere e senza rischiare troppo ad essere ripetitivi, possiamo confermare che le due opere sono speculari e dunque una figlia dell'altra, con lo stesso patrimonio artistico, affermando che la irripetibilità dell'opera di Remarque è unica nel suo genere nel denunciare il suo disprezzo per la guerra.

A tutt'oggi possiamo trovare nei vari articoli e nelle varie opere odierne un interesse riguardo al romanzo di formazione di Remarque ed all'attenzione che esso porta alla formazione della gioventù, sostenendo che i giovani si devono formare contro la guerra.

Un esempio è espresso da “I Ragazzi del 99” associazione nazionale di Milano in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale che al motto “Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!”, ricorda maggiormente la generazione dei giovani soldati italiani sacrificati dal generale Cadorna, il quale inviò ragazzini di diciotto anni armati di inutili baionette, contro il nemico austriaco, dotato di mitragliatrici, (La disfatta di Caporetto).

L'associazione ricorda quella generazione di ragazzi contrapponendo il loro ricordo ad una piazza dedicata a Milano allo stesso Cadorna<sup>35</sup>.

In conclusione possiamo esternare qualche idea comune a molti che hanno a cuore la pace, sicuramente che il coraggio di Enrique Marie Remarque a mettere nero su bianco tutte le vicissitudini della Prima Guerra Mondiale, facendosi carico del fronteggiare il peso criminale della propaganda militarista svolta dalle varie classi dirigenti del tempo, è sicuramente un coraggio da testimone di giustizia di un cuore affranto e pentito della propria partecipazione al conflitto, insieme ad un altro stato d'animo quello appartenente al regista Milestone innamorato dello stesso sentimento.

Quindi i vari esempi di coraggio riportati in questo capitolo sono l'emblema delle somiglianze tra i due artisti ed esprimono la speranza per le generazioni future di poter studiare entrambe le loro opere al fine di capirsi e vincere tutte le divisioni di qualsiasi genere, suscitando curiosità nel lettore nell'approfondire il tema della pace partendo dal romanzo per comprendere meglio il film.

---

<sup>35</sup> Claudia Sarritzu, *Dalle Trincee Della Grande guerra a quelle dell'Ucraina: ri-leggiamo Niente di Nuovo sul Fronte Occidentale*, 2 gennaio 2023, Cagliari: Redazione Tiscali, In: <https://cultura.tiscali.it/libri/articoli/Dovremmo-tutti-leggere-Niente-di-nuovo-sul-fronte-Occidentale/> [online], consultato il 29 06 2023.

## 2.8 La piet 

*“Tutti abbiamo imparato a sopportare qualcosa, ma qui il sudore ci imperla la fronte. Si vorrebbe alzarsi e fuggire, non importa dove, solo per non udire pi  quei gridi. E dire che non sono uomini, ma soltanto poveri cavalli. ...*

*Gli uomini non riescono ad avvicinarsi ai cavalli feriti che, terrorizzati, scorrazzano qua e l , tutto il dolore nelle gole spalancate ...*

*Un cavallo punta sulle gambe davanti, e si gira in tondo come una giostra; si gira in cerchio con la groppa a terra; avr  la spina dorsale fracassata.*

*Un soldato accorre e lo abbatte: lento, umile, scivola a terra. Ci togliamo le mani alle orecchie. Il gridare   cessato. ... Detering se ne va, bestemmiando: “Vorrei un po’ sapere che colpa hanno loro”. Di l  a poco si avvicina a noi, e con voce vibrata, quasi solenne, afferma: “Ve lo dico io, l’infamia pi  grande   che si faccia fare la guerra anche alle bestie”»<sup>36</sup>.*

Nessuno meglio di Eric M. Remarque racconta lo strazio della guerra degli animali. Nessuno meglio di lui, in “Niente di nuovo sul fronte occidentale”, riesce a descrivere con crudezza e al tempo stesso empatia e piet  la morte vana di un cavallo da guerra. Nel romanzo c’  una terribile, intensa e struggente pagina che descrive lo strazio e le urla dei cavalli in battaglia, che descrive il tormento dei soldati per non poterli aiutare e la loro empatia per i compagni non umani.

  quasi sempre disperata la morte di un cavallo e la Prima guerra mondiale di morti fra cavalli, muli e asini (a cui vanno aggiunti cani, gatti, piccioni) ne ha contati milioni.

I soldati instaurano con cani, cavalli e muli un rapporto affettuoso, essendo una presenza domestica confortante gli animali permettono ai giovani lontani da casa e dalla famiglia di dedicarsi alla cura di un altro essere e divengono cos  una valvola di sfogo per la loro sfera affettiva “negata” dalla vita del

---

<sup>36</sup> E.M Remarque, Im Westen nichts Neues, 1<sup>a</sup> ed., Berlin, Propyl en-Verlag, 1929.

fronte. Nel fango e nell'orrore delle trincee i soldati convivono con gli animali: cani, topi e parassiti. E se, come abbiamo visto, i primi sono un conforto, gli altri, soprattutto i pidocchi sono gli esseri più odiati in tutto il conflitto.

Di questi rapporti abbiamo testimonianza dalle lettere dei soldati, dai loro diari e da alcuni filmati. Non tutto il materiale girato al fronte è destinato ai cinegiornali e riguarda le sfilate di stati maggiori e soldati e la cavalleria al galoppo: abbiamo anche delle immagini significative e toccanti dei soldati che strigliano amorevolmente i cavalli (spesso sono i soldati semplici che si occupano dei cavalli degli ufficiali e dei sottufficiali) o che si occupano, accarezzano, nutrono, i cani, a volte anche gruppi di randagi abbandonati dai profughi, dalla popolazione civile in fuga, cani che vengono adottati temporaneamente dalle truppe e di nuovo abbandonati quando i militari si spostano.

Nonostante questi rapporti che si instaurano tra uomini e animali, questi ultimi non sono mai solo compagni, commilitoni, ma anche e sempre qualcos'altro: come abbiamo visto sono macchine da guerra, macchine da trasporto, "croce rossa", strumenti di salvezza, mezzi per scaldarsi nelle notti fredde, riserva vivente di cibo.

Anche se le tecniche di guerra mutano nel corso dei quattro anni del conflitto, i cavalli continuano a essere usati sul campo di battaglia dalla cavalleria ormai antiquata: negli ultimi giorni di guerra sia l'Italia che la Gran Bretagna sferrano un'ultima carica di cavalleria in cui i cavalli vengono falciati dalle mitragliatrici nemiche (di centocinquanta cavalli inglesi ne sopravvivono, al termine di questa carica, solo quattro).

Nella folta produzione cinematografica sulla grande guerra, che inizia subito alla fine del conflitto e continua praticamente per tutto il corso della storia del cinema fino a oggi, questa stretta correlazione tra uomini e animali è piuttosto trascurata, Ma ci sono delle eccezioni.

In "A couple of down and outs"<sup>37</sup> ("una coppia di sbandati") sono messi in scena due drammi: il dramma dell'uomo e quello dell'animale.

Per gli animali e per gli uomini la guerra non è finita nello stesso momento: i cavalli sopravvissuti spesso finiscono al macello ed è nota la storia dei muli del corpo degli alpini acquistati

---

<sup>37</sup> W. Summers, *A couple of down and outs*, 1923, UK. Nella versione italiana "Una coppia di sbandati".

dai veterani per salvarli proprio da quella sorte. La guerra però ha creato anche una nuova classe di diseredati, di disoccupati, di uomini senza collocazione sociale e prospettive, i reduci.

Danny Creath, il protagonista (interpretato dall'attore, anche lui reduce dalla guerra, Rex Davis) è uno di questi: senza danaro e senza lavoro vede il suo cavallo, il cavallo che aveva combattuto al suo fianco durante la guerra, tra i tanti che stanno per essere spediti verso il continente 4. Il giovane non può accettare che il suo compagno faccia quella triste fine, ma non potendosi permettere di acquistarlo, non può fare niente per salvarlo se non rubarlo.

Ovviamente può tentare di liberare solo un cavallo, che diventa quasi un simbolo, un monumento, un'iscrizione per il sacrificio di tutti gli altri, che si avviano alla loro triste e inevitabile fine. Danny, inseguito dalla polizia, scappa con il suo cavallo per le vie dell'East End londinese e, nella fuga, viene aiutato da una ragazza (l'attrice Edna Best) che li nasconde nella sua stalla. Ma il padre di lei è proprio un poliziotto che, toccato dai ricordi del fronte del giovane reduce, è disposto a chiudere un occhio e ad agevolare la fuga dei due commilitoni, l'uomo e il cavallo.

Il racconto di Danny apre un flashback sulla vita al fronte occidentale tra i più realistici e toccanti del cinema di guerra, insieme al quadro dipinto da Abel Gance in *J'accuse* (Francia, 1919). Sicuramente la vicinanza temporale dei film al conflitto, le esperienze dirette 5, il dolore e la paura ancora così vivi e attuali, hanno contribuito a rendere questi primi film così intensi e vibranti di sentimento e partecipazione.

Reduci allo sbando e cavalli al macello: guardando "A couple of down and outs" il confronto è inevitabile. Durante la guerra uomini e animali hanno subito la forza distruttrice di una volontà altrui, loro malgrado abbiano combattuto fianco a fianco, condividendo dolore, paura, freddo, fame e fatica. Dopo la guerra per i reduci sembra non esserci più posto in società 6, per i cavalli l'unico posto è il macello, per i cani usati nel conflitto e sopravvissuti non è possibile una ricollocazione, l'unica soluzione che l'uomo sa trovare ancora una volta è violenta e devastante: sterminio e soppressione (si pensi che solo la Francia ha abbattuto circa 15 mila cani a guerra finita)<sup>38</sup>.

Gli storici scrivono che 12 milioni furono gli equini utilizzati nella Prima guerra mondiale. Pochissimi di questi tornarono a casa. A differenza dei cani, per loro era più facile morire. Sotto il fuoco nemico o divorati dalla fame dei propri compagni di strada.

---

<sup>38</sup> Tamara Sandrin, Entr'acte, 30 gennaio 2026

Solo di uno, Warrior, il protagonista del film di Spielberg “War Horse,” si conosce la storia. Di tutti gli altri ci rimangono ricordi e documenti. Alcuni di questi, in particolare fotografie d’epoca, sono state in mostra dal 5 al 30 maggio 2015 a Mestre, alla libreria Open di via Paganella 8, nella mostra “1914/18: la guerra e gli animali. Truppe silenziose al servizio degli eserciti”<sup>39</sup>.

Più dei cani, più dei piccioni viaggiatori o dei muli degli alpini, sono i cavalli i grandi dimenticati di quella guerra. Eroi ignorati<sup>40</sup>.

## 2.9 Adattamento e riduzione

Fin dalle sue origini il cinema ha fatto ampio ricorso al repertorio di testi letterari prima di tutto per trarne ispirazione, ma anche per sfruttare la forza di attrazione di opere già famose. Nell’idea stessa di trasposizione c’è una promessa di visibilità: far finalmente vedere ciò che fino allora era stato solo immaginato. Si può notare che spesso la versione cinematografica ha amplificato il successo già per sé stesso clamoroso del romanzo d’origine: si pensi a Doctor Zhivago (1965; Il dottor Zivago) di David Lean o a Der Name der Rose (1986; Il nome della rosa) di Jean-Jacques Annaud, due film che sono riusciti a deludere i cultori delle rispettive opere di B.L. Pasternak e di U. Eco, ma anche ad avvicinare a esse centinaia di migliaia di nuovi lettori in tutto il mondo. Indipendentemente dai giudizi di valore, c’è un primo aspetto della trasposizione cinematografica di un’opera letteraria che riguarda la fedeltà non tanto allo spirito o alla qualità estetica dell’opera, quanto alla lettera degli enunciati narrativi. Il caso più frequente di mutazioni che un romanzo subisce nella trasposizione cinematografica riguarda il finale adottato, e il fenomeno investe non solo il cinema più dichiaratamente commerciale, ma anche quello d’autore. (La scena finale della farfalla nella trasposizione di Milestone di Niente di nuovo sul fronte occidentale non è presente nel testo originale, e ha una funzione potente dal punto di vista visivo perché è di grande impatto emotivo).

Più di un secolo di storia del cinema presenta una casistica praticamente inesauribile di trasposizioni, caratterizzate da diverse metodologie di adattamento e diversi gradi di fedeltà.

Le varie sfumature con cui si indica il passaggio dall’opera letteraria allo schermo sembrano riferirsi spesso a un ostacolo, una difficoltà posta dalla differente natura, dal diverso funzionamento dei due mezzi. D’altra parte, i termini abitualmente usati sono spie linguistiche di un atteggiamento

---

<sup>39</sup> “1914/18: la guerra e gli animali. Truppe silenziose al servizio degli eserciti”, Libreria Open, Mestre, 5-30 maggio 2015.

<sup>40</sup> www.zoelagatta.blog, 30 aprile 2015



di subordinazione del mezzo cinematografico all'effetto di senso prodotto dal mezzo letterario: una sorta di priorità che sembra lasciare limitate possibilità di manovra e, allo stesso tempo, richiede una serie di interventi correttivi. Se l'idea di trasposizione considerata in questa accezione presuppone una trasferibilità del testo in quanto tale, quelle di riduzione e di adattamento sembrano riferirsi alla necessità di affrontare problemi di dimensione. Adattamento fa pensare alla necessità di sistemare un qualcosa in uno spazio che non è propriamente il suo. Riduzione è ancor più esplicita quanto a differenti grandezze: qualcosa che è troppo grande per trovare posto nelle dimensioni anguste di un film. Problema peraltro molto concreto, data la durata media di un film.

Un film va giudicato per sé stesso, indipendentemente dal testo da cui deriva. Si tratta di un'affermazione spesso ripetuta, tanto dai registi quanto dagli stessi scrittori. Ed è un'affermazione difficilmente contestabile. Spesso capita che la maggior parte degli spettatori che decretano il successo di un film ignorino tutto, a volte anche l'esistenza, dell'opera da cui è tratto. Inoltre, un film scarsamente o per nulla fedele al testo d'origine può risultare valido sia dal punto di vista commerciale sia da quello critico. Mentre non sempre la fedeltà garantisce risultati sicuri. Capita anzi che da un'opera mediocre possa risultare un film di grande valore e di grande impatto commerciale.

Se il messaggio che vuole veicolare un'opera è così carico di implicazioni come nel caso del romanzo di Remarque alla fine poco importa se lo spettatore conosca o meno il testo, anzi, è un invito ad una lettura o a una rilettura. Se l'opera ha una finalità sensibilizzatrice le modifiche che il regista apporterà, anche a favore della diffusione del messaggio, lo scopo finale sarà che il messaggio stesso giunga a destinazione intatto.

Nel caso della trasposizione cinematografica operata da Milestone una parte delle differenze sono dovute alla differenza di profondità psicologica dei personaggi, ricordiamoci che il romanzo di Remarque è una sorta di autobiografia in cui lo scrittore riversa su carta le proprie emozioni vissute in prima persona. Milestone dal canto suo, partecipa sì, ma nel corpo delle comunicazioni dell'esercito americano ( Signal Corps) e non visse mai realmente la vita di trincea.

## Capitolo 3 Eredità a confronto: il valore della Pace tra passato e presente.

### 3.1 I 59 conflitti attualmente in corso.

*“C’è un inganno nella memoria, un gioco di luci, perché non sono le immagini crude, atroci che trattiene, ma invece conserva, fissa quelle tollerabili. Vede la guerra chiunque ne sia scampato, chiunque ne sia uscito vivo, finisce un po’ alla volta, adagio adagio col ricordarla diversa, qualcosa come la grande avventura e non come quello che è in realtà perché in guerra si va a morire. Che cosa sia veramente potrebbero dirlo soltanto quelli che non ne sono tornati. E quelli non parlano. Perciò una guerra non cancella l’altra. Gli uomini dimenticano”.*

Così si chiudeva il paragrafo 2.2, con la constatazione di Remarque riguardo la capacità degli uomini di far cadere nell’oblio ciò che è più atroce dell’esperienza di guerra e mantenere quella piccola frazione di tempo in cui essa è stata un’avventura, una prova di coraggio, un momento di crescita.

La rimozione dei traumi e dell’immagine che creano profondo dolore fa parte del meccanismo di protezione che possiede l’essere umano per poter comunque tenere la testa fuori dall’acqua e come il naufrago di Ungaretti, venire fuori dalla tempesta della vita con ancora la voglia di riprovarci.

Dopo la Prima Guerra Mondiale la società ha visto tornare questi uomini dal fronte ormai senza più alcun legame col presente, individui scollati completamente dalla realtà, sopraffatti dall’impossibilità di essere compresi e dalla mente ancora piena di orrore. Mutilati nel corpo e nella mente, alieni nella società, gli invalidi nel corpo erano considerati eroi, meritevoli di essere insigniti della medaglia al valore, ad essi veniva trovata una ricollocazione lavorativa il più possibile degna per permettere loro di sostentarsi. Per i mutilati nella mente invece non c’era più un posto nella società, “gli scemi di guerra” o venivano sostenuti dalle famiglie o finivano i propri giorni negli ospedali psichiatrici.

Dopo la Grande Guerra sembrava che veramente il peggio si fosse visto, una generazione venne quasi completamente annientata e centinaia di migliaia furono le famiglie private di qualche caro. Tuttavia, dopo poco più di vent’anni il mondo era nuovamente pronto a intraprendere una guerra il cui epilogo è noto a tutti, vennero utilizzate armi di distruzione di massa scientemente e consapevolmente, le porte dei lager si aprivano mostrando quanto in basso potesse cadere l’umanità.

Nemmeno dopo la fine del secondo conflitto mondiale l'umanità è stata capace di dire basta perché al di là delle motivazioni politiche, ideologiche economiche, religiose che stanno alla base dei diversi conflitti armati, forse Remarque aveva ragione, c'è un inganno nella memoria, che ci fa trattenere le immagini più tollerabili, le fissa, e lascia scivolare via quelle più atroci. I nostri occhi e i nostri cervelli sono assuefatti al dolore, le immagini di morte e sofferenza le vediamo ma non le guardiamo, passano e scivolano via.

Nel mondo esistono ancora ben cinquantanove conflitti armati che geo-politicamente possono essere catalogati in differenti tipologie di guerra, dalla mappatura dell'organizzazione non governativa Aclad, (che si occupa di classificare i conflitti di tipo politico, militare, economico o religioso), possiamo scorgere che in ben quattro continenti su cinque esistono attriti e scontri armati, che per le varie fattispecie comportano problematiche di instabilità politica ed sociale interne ai paesi che le vivono direttamente, ma con risvolti negativi e legislativi in politica internazionale<sup>41</sup>.

Vi sono conflitti come ad esempio la guerra in Ucraina dichiarata nel febbraio 2022 dalla Russia di Putin, che è esclusivamente di occupazione, dietro motivazioni legate ai territori di confine come il Dombass e delle due repubbliche filorusse che compongono la regione (Donetsk e Luhansk)<sup>42</sup>.

Ve ne sono altre come le varie e ripetute aggressioni ed attentati che da anni vedono protagoniste le varie amministrazioni locali messicane da parte di "cartelli" di narcotrafficienti, che cercano con ogni mezzo, quali la corruzione e la minaccia, di avere maggior campo libero per le proprie attività criminali<sup>43</sup>.

Dunque, tra esse va fatta una distinzione netta sul movente, come ad esempio la guerra in Ucraina è sicuramente una guerra voluta da due popoli che recriminano la loro identità, quello ucraino convinto di distaccarsi dalle società geo-politiche russofone per far parte dell'Alleanza Atlantica (NATO) e dell'Unione Europea, e quello russo che è intervenuto militarmente per impedire che ciò avvenga, al fine di preservare il proprio dominio sui territori che un tempo facevano parte dell'Ex Unione Sovietica<sup>44</sup>.

In Messico invece il tipo di scontro, pur essendo dichiaratamente aperto a livello politico, (troppe vittime per passar inosservato), è solo un problema di corruzione ed in quanto tale è limitato ad esclusive città metropolitane o aree rurali ed a singoli e ristretti gruppi di individui che lavorano

---

<sup>41</sup> Direttivo Aclad Ong, ACLED, *BRINGING CLARITY TO CRISIS*, <https://acleddata.com/>, 2023[online]

<sup>42</sup> Laura Aprati. 21/02/2022, Donetsk e Luhansk: le due repubbliche separatiste che Putin ha riconosciuto, Roma

<sup>43</sup> Enrico Pirodini, 16/08/2022, *Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 "polveriere" più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi*, Napoli: Redazione Gente D'Italia, In:<https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato il 16/07/2023).

<sup>44</sup> Patrizia Caiffa, aprile 2022, *Un mondo senza pace. Almeno 23 conflitti ad alta intensità*, Roma: Redazione agensir, In: <https://www.agensir.it/mondo/2022/04/15/un-mondo-senza-pace-almeno-23-conflitti-ad-alta-intensita/> [online] consultato il 6/07/2023).

nella pubblica amministrazione messicana, affermando che tutti i cittadini messicani sono schierati a favore della lotta contro i cartelli, che purtroppo ancora esistono e continuano ad essere un serio problema sia per i propri confini nazionali che per altre popolazioni.

Con ciò possiamo immediatamente notare una sorta di differenza emblematica tra le due tipologie di conflitto (russo-ucraina e la lotta alla droga in Messico), nella prima c'è unità di intenti mentre nella seconda c'è un'ipocrisia che soffoca la voce di chi davvero la combatte, alimentando una lotta di tutti coloro che si dichiarano soldati della legalità

Anche in altri conflitti come quello in Afghanistan ed in Iraq, la motivazione principale è quella di dominio territoriale, celata dagli Stati Uniti dietro una semplice e inverosimile guerra al terrorismo, che ha preso il via dopo gli attentati alle Torri Gemelle (organizzati dagli USA stessi) l'11 settembre 2001.

Il controllo territoriale dell'Iraq perdura dal 2003 ancora ad oggi, mentre quello dell'Afghanistan è terminato con la sconfitta degli Stati Uniti, i quali si sono ritirati dal paese dopo vent'anni di occupazione, permettendo che i Talebani, che governavano precedentemente il paese, riprendessero il potere in un solo giorno senza sparare un colpo.

Vi sono anche guerre di cui si parla poco o si hanno poche notizie, una di esse è quella in Siria (Medio Oriente), che dura da più di 11 anni: essa risale alla "Primavera Araba" del 2011, quando il gruppo di ribelli "Liberi Esercito Siriano" si è sollevato contro il governo dittatoriale di Bashar al Assad, causando la morte di 500.000 persone.

Un altro conflitto, di cui ci si ricorda solo in determinati casi, che insanguina sempre quelle terre è quello tra Israeliani e Palestinesi per il conteso Stato di Israele, la cui storia ha radici antichissime e che nonostante i continui interventi diplomatici dell'Onu non riesce a trovare una soluzione.

Un'altra è quella in Yemen, scoppiata nel 2015, tra la coalizione governativa appoggiata dall'Arabia Saudita e il gruppo di ribelli filoiraniani, che ha dato vita ad una crisi umanitaria senza precedenti, infatti ci sono più di 17,4 milioni di persone che soffrono la fame e hanno bisogno di aiuto<sup>45</sup>. (Enrico Pirodini, 16/08/2022, *Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 "polveriere" più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi*, Napoli: Redazione Gente D'Italia, *In*:<https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato il 16/07/2023).

---

<sup>45</sup> Enrico Pirodini, 16/08/2022, *Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 "polveriere" più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi*, Napoli: Redazione Gente D'Italia, *In*:<https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato il 16/07/2023).

Anche nel continente africano si stanno combattendo molte guerre di cui si sa poco, una di esse è quella nel Sud del Sudan, dove da tempo una guerra civile dimenticata sta facendo migliaia di morti.

Un' altra è quella in Etiopia per la contesa regione del Tigray, e c'è poi quella nel Nord del Mozambico, nella provincia di Cabo Delgado, in cui gruppi di formazione jihadista seminano violenze di ogni tipo tra la popolazione per accaparrarsi le risorse della regione.

Anche nello stato del Mali, nell' Africa del Nord, ci sono gruppi jihadisti che si scontrano con l'esercito regolare per ottenere il controllo di alcune parti del paese.

Se ci spostiamo in America possiamo vedere come anche qui attualmente ci sono conflitti attivi: una è nell'isola di Haiti, situata nel Mar dei Caraibi, dove in seguito all'assassinio del presidente Moise, il paese è precipitato nel caos più totale<sup>46</sup>.

A tutt'oggi, esso è dilaniato da una parte, da bande criminali, che esercitano il potere con il terrore e la violenza, e dall'altra da un'epidemia di colera che sta decimando la popolazione.

Se volgiamo lo sguardo in Asia, possiamo vedere come anche qui si stanno combattendo guerre, di minor intensità rispetto a quella in corso in Afghanistan, ma che comunque hanno molta importanza: è da ricordare la contesa tra Pakistan e India e tra quest'ultima e la Cina.

Sempre nel continente asiatico c'è anche la guerra civile in Myanmar, la ex Birmania, che molti definiscono "la guerra più sconosciuta al mondo", ma che nonostante tutto fa molte vittime ogni anno: solo nel 2022 sono morte più di 4.000 persone.

A tutt'oggi, in seguito alla guerra in Ucraina, e alla debolezza mostrata dagli Stati Uniti in Afghanistan, si sono riaccese molte rivendicazioni territoriali da parte di alcuni Stati: uno di esse è la pretesa della Cina di annettersi l'isola autonoma di Taiwan.

Quest'ultima è appoggiata dagli Usa stessi, i quali hanno dichiarato di difendere l'indipendenza dell'isola anche militarmente se è necessario: ciò potrebbe portare ad un'escalation militare nel Pacifico che vedrebbe coinvolti oltre agli Stati Uniti e Cina, anche il Giappone e la Corea del Sud per l'America, e la Corea del Nord e la Russia stessa a favore della Cina, innescando uno scenario apocalittico da Terza Guerra Mondiale<sup>47</sup>.

Le guerre, di cui abbiamo parlato adesso, sono solo alcune delle 59 che sono combattute nel mondo: ve sono alcune che sono importanti, altre meno; addirittura, ce ne sono alcune sconosciute e

---

<sup>46</sup> Enrico Pirodini, 16/08/2022, Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 "polveriere" più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi, Napoli: Redazione Gente D'Italia, In:<https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato i 16/07/2023).

<sup>47</sup> Enrico Pirodini, 16/08/2022, Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 "polveriere" più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi, Napoli: Redazione Gente D'Italia, In:<https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato i 16/07/2023).

dimenticate, che assume una fisionomia sui generis, di cui non si fa mai menzione ma che purtroppo esistono.

Una di esse è quella che si svolge in Italia contro le Organizzazioni Criminali come Mafia, Camorra e Ndrangheta, che ha radici molto lontane e che purtroppo ha seminato e semina ancora molte vittime.

Questa lotta, silenziosa e sotterranea, viene combattuta in tutti i modi ed è costata la vita a migliaia di persone, poliziotti e magistrati, oltre a vittime innocenti, che si sono sacrificate per estirpare questo male dalla società italiana.

Comunque, tornando all'argomento centrale di questo paragrafo, possiamo affermare che le guerre di cui abbiamo parlato, che siano piccole o grandi, note o meno, che se anche non hanno avuto l'intensità e la valenza storica della Prima Guerra Mondiale, vissuta e narrata dallo stesso Remarque e poi da Milestone, stanno segnando la vita di milioni di persone e possono essere accumulate, per tragicità e insensatezza, a quella vissuta e raccontata dallo scrittore tedesco e dal regista americano.

Da tutto ciò si può asserire, senza ombra di dubbio, che i temi e gli ideali di pace e di antimilitarismo decantati da Remarque e Milestone nelle rispettive opere, che sono stati l'emblema e la bandiera del manifesto e dei movimenti pacifisti del novecento, possono essere validi e attuali ancora oggi, a testimonianza che gli orrori e l'inutilità della guerra, di qualunque epoca essa sia, devono essere banditi dalla vita dell'uomo, allontanando l'idea che lo scontro bellico, l'uso della forza e della violenza, uniti alla crudeltà e alle barbarie che inevitabilmente ricadono su popoli inermi e innocenti, siano gli unici mezzi per far valere le proprie idee e ragioni.

### **3.2 Testimoni e Vittime di Guerra di Ieri e di Oggi.**

Valori universali come giustizia ed equità, per ogni singolo essere umano, sono necessari per garantire diritti fondamentali dell'umanità stessa quali: diritto al lavoro, alla famiglia alla salute, alla libertà e al sapere, sono imprescindibili dalla pace; nessun paese potrà mai garantire equa responsabilità per i propri cittadini se è diviso in se stesso o comunque converte su un nemico comune che minaccia i propri diritti e le proprie libertà.

Ad oggi, in ogni singola guerra descritta parzialmente nel paragrafo precedente, ogni situazione personale è un caso a se, ed ogni vita è legata alla vita degli altri, in modo diverso, a seconda se ci si trovi dalla parte di chi offende o di chi sia stato offeso; nel senso che sia palese, che in guerra vinca sempre il più forte, chi ha più denaro, chi è più capace di distinguere i propri amici dai propri nemici

e chi ha a sua disposizione più uomini, ma anche chi sente dalla sua parte la ragione di combattere e questo affinché in guerra non ci si trovi divisi sulle motivazioni che spingono ogni popolo ad armarsi.

Con ciò si vuole comunicare che la testimonianza sia un gesto che ha bisogno di rabbia, verità, sete per un'equa amicizia, sicuramente questa ultima virtù è erroneamente data a volte per scontata, ma bisogna sempre tener conto che di fronte ad una morte certa, come spesso avviene in guerra, l'amicizia quella sana e condivisibile che consiste nell'essere leali, non esiste, anzi arretra e spesso si rimane soli.

Questo avviene sistematicamente ed incoraggia sentimenti come paura ed omertà, necessariamente opposti alla volontà di testimoniare la pace; con questo si chiarisce il concetto che non c'è guerra differente da altre se, si parla di testimoniare, bisogna essere un gruppo o da chi è vittima e testimone dell'evento bellico.

Rimanere soli è l'unica realtà da sfuggire se si è deciso di testimoniare contro la guerra o per qualsiasi azione criminale contraria alle leggi umane e divine: crimini di una brutalità tale che, se pur solo ascoltati in tv, possono imprimere nelle persone sensazioni di disagio, figuriamoci a subirli in prima persona.

Ad oggi, come già detto nel paragrafo precedente, sono in corso ben 59 conflitti in tutto il mondo: alcuni grandi, altri piccoli; di taluni si parla tantissimo, di altri in minima parte.

Nonostante ciò, bisogna affermare che in tutti essi ci sono delle vittime, siano essi soldati o civili: testimoni loro malgrado, delle atrocità e delle crudeltà che ogni guerra inevitabilmente e ingiustamente comporta.

La guerra più cruenta che si sta combattendo in questi tempi è quella in Ucraina, a seguito dell'invasione che la Russia di Vladimir Putin sta compiendo ai suoi danni<sup>48</sup>.

Nel territorio ucraino si stanno compiendo atrocità e crimini di cui il popolo stesso è vittima: ad esempio nelle zone di guerra, i soldati russi torturano la gente ucraina, vengono create delle vere e proprie stanze di tortura, dove i prigionieri subiscono i più indicibili supplizi; i bambini ucraini vengono crocifissi ai cancelli delle case; le donne, come sempre, in tutte le guerre vengono stuprate dai soldati; molte di esse rimangono in cinta, mettendo al mondo i cosiddetti "figli dell'odio": figli del nemico che esse non ameranno mai.

Molti bambini sono vittime dei bombardamenti: alcuni di essi muoiono per l'esplosione delle bombe; altri rimangono invalidi o mutilati per il resto della loro vita.

---

<sup>48</sup> Leone Grotti, 07/02/2015 Ucraina, La via per risolvere questa guerra senza senso è il dialogo ma l'aggressione russa è ingiustificabile, Milano: Contrattempi, In: <https://www.tempi.it/ucraina-la-via-per-risolvere-questa-guerra-senza-senso-e-il-dialogo-ma-aggressione-russa-e-ingiustificabile>.

I medici di “Medici Senza Frontiera”, operativi sul suolo ucraino per aiutare questo popolo, sono anche loro testimoni, loro malgrado, delle atrocità della guerra: tra i tanti orrori di cui sono spettatori, c'è quella in cui vedono i bambini invalidi, privati di braccia o gambe, per effetto delle granate, che invocano l'aiuto dei loro genitori, per alleviare le loro sofferenze: aiuto che, purtroppo non arriverà mai<sup>49</sup>.

Coloro che si salvano riportano danni psicologici per tutta la loro esistenza: la notte, all'improvviso. si svegliano urlando, ricordando gli incubi subiti a seguito dell'esplosione delle bombe<sup>50</sup>.

Le persone civili sono costrette a lasciare le proprie case, attraversare tutto il paese a piedi, camminare per giorni e giorni, senza fermarsi mai sotto la pioggia o con il brutto tempo, portando con sé dei carretti di fortuna, per trasportare le proprie cose e recarsi al confine più vicino ed essere ospitati dai popoli confinanti, per trovare pace e tranquillità, assumendo in questo modo lo status di “rifugiati politici”<sup>51</sup>.Coloro che rimangono sono costretti a vivere situazioni difficili: in case semidistrutte, senza luce, acqua; con i viveri che scarseggiano, senza medicine e il supporto di medici; in condizioni igienico-sanitarie indicibili, riuscendo a mangiare quel poco che trovano.

Queste, purtroppo, sono solo alcune delle migliaia di orrori che la guerra inevitabilmente porta con sé, di cui le persone civili e non solo sono vittime e testimoni involontari e inconsapevoli.

Crudeltà che essi porteranno con loro per tutta la vita, che li segneranno sia nel fisico che nell'animo, a testimonianza di una guerra che essi non hanno voluto e potuto impedire, decisa da altri, i cui effetti negativi si ripercuoteranno su di loro, spettatori ignari e indifesi di tragedie imposte da altri<sup>52</sup>.

Anche nella guerra descritta da Remarque nel suo romanzo e rappresentata poi da Milestone al cinema si possono vedere dei testimoni delle atrocità legata ad essa.

Lo stesso scrittore tedesco ne è suo malgrado attore, in quanto avendo combattuto personalmente nella Prima Guerra Mondiale, ha visto direttamente le tragedie che in essa si compivano<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Ufficio Stampa Medici Senza Frontiere, 23 febbraio 2023, Testimonianze sulla Guerra in Ucraina: le voci dei nostri operatori, *medicins sans frontieres-medici senza frontiere*, <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/guerra-ucraina-testimonianze-operatori-italiani>.

<sup>50</sup> Leone Grotti, 07/02/2015 Ucraina, La via per risolvere questa guerra senza senso è il dialogo ma l'aggressione russa è ingiustificabile, Milano: Contrattempi, In: <https://www.tempi.it/ucraina-la-via-per-risolvere-questa-guerra-senza-senso-e-il-dialogo-ma-aggressione-russa-e-ingiustificabile>.

<sup>51</sup> Fabiana Cofini, 21 marzo 2023 Intervista a Tazar Lazer, “Vivere in Guerra”. La testimonianza di un professore di letteratura italiana a Kyiv, Roma: R.A.I.

<sup>53</sup> Emanuele Bucci, 1° gennaio 2023 *Niente di nuovo sul Fronte Occidentale- La Follia di una Guerra- Framed*, Roma: Redazione Framemagazine,



Egli, nel suo libro, ne descrive molte: una è quando un compagno del protagonista muore dilaniato da una granata: in questa scena, viene raccontato come il corpo del soldato è fatto in mille pezzi, tutti sparpagliati al suolo

O anche quando un altro compagno muore tra atroci sofferenze in seguito all'amputazione di una gamba; o quando i soldati, alla carica, muoiono trucidati dalle mitragliatrici ed i loro corpi rimangono appesi al filo spinato, scena che lo stesso regista Milestone mostra egregiamente nel suo film.

Una delle scene più salienti dell'opera si ha quando Paul Braumer uccide senza pietà un soldato nemico, che si era rifugiato con lui nello stesso fosso: Remarque descrive la lenta agonia vissuta da questo e l'impassibilità mostrata dal protagonista nei suoi confronti, a dimostrazione che la guerra distrugge l'individuo in tutti i modi, privandolo anche di tutti i sentimenti umani, fino a trasformarlo in un essere malvagio il cui unico pensiero è quello di sopravvivere a discapito degli altri.

Nel romanzo come nel film, un altro momento toccante si ha quando il soldato Greaber, l'unico tornato a casa di tutti i suoi compagni partiti per il fronte, si mostra in tutta la sua alienazione rispetto alla realtà che lo circonda, quando parla con la madre, a dimostrazione che se anche si ritorna sani e salvi da una guerra, in realtà si riportano con se delle devastazioni interiori che ti accompagneranno per tutta la vita, come ricordo di tutti gli orrori e brutalità di cui si è stati testimoni, ma anche, in questo caso, di cui si è stati protagonisti, visto che si sono commessi solo per sopravvivere.

Quindi si può affermare che sia Remarque e quindi Milestone nelle rispettive opere, sia oggi come riportato dai moderni mezzi di comunicazione, le crudeltà e il male che si compiono in tutti i conflitti bellici di qualsiasi epoca essi siano, sono sempre gli stessi, solo che oggi vengono commessi in scala più grande, grazie all'ausilio delle moderne tecnologie che prevedono anche l'utilizzo di armi nucleari e di quelle di distruzione di massa.

Purtroppo, ci sono stati nel passato e ci saranno sempre anche in futuro delle vittime innocenti, tra i civili, vedi i profughi di guerra o i bambini rimasti invalidi, come tra i reduci di guerra, completamente stravolti nelle psiche, che saranno sempre testimoni involontari e inermi di atrocità e orrori che li segneranno per sempre sia nel fisico che nell'animo.

Quindi da tutto ciò e dall'insegnamento morale di Remarque e Milestone, che traspare dalle rispettive opere, diventato l'emblema, come già sappiamo tutti, del pacifismo e di tutti i movimenti per la pace, non solo del '900, ma di tutti i tempi, è quello di bandire lo scontro bellico come unico mezzo per risolvere le contese umane e far valere il dialogo e la ragione, se si vuole che la pace e la giustizia prevalgano ed evitare che tragedie come la Prima Guerra Mondiale e l'attuale guerra in

Ucraina che hanno segnato e stanno segnando la vita di milioni di persone, con tutto il carico di nequizie che inevitabilmente portano con se, si ripetano ancora.

### **3.3 Dal Fronte Occidentale all' Ucraina: la maledizione delle trincee che si ripete.**

Con i soldati sprofondati in labirinti fangosi, il futuro del conflitto sembra più antico del passato: lo hanno raccontato grandi narratori della guerra di posizione, primo tra tutti Remarque ma anche Svevo, Kafka e molti altri. Raggiunti da una guerra che al principio sembrava una guerra d'altri tempi, la guerra di altri, di cui magari chiacchierare ma di cui non preoccuparsi più di tanto, si sono trovati nel mezzo stupefatti e attoniti, quasi giudicandosi sciocchi per non essersi accorti prima della portata dell'evento di cui, loro malgrado, erano diventati attori.

Forse anche noi quel 24 febbraio del 2022 siamo stati lenti a capire, forse anche noi abbiamo avuto un sorriso di sufficienza alle parole di Papa Francesco che continuava a dire che siamo già in una guerra mondiale perché “le grandi potenze sono tutte già coinvolte”, sono in ballo “interessi imperiali, non solo dell'impero russo, ma anche di altre parti”. Che una delle parti sia democratica non aiuta particolarmente. Due cose sono sempre molto difficili per le democrazie: iniziare una guerra, e finirla, avvertiva Tocqueville.

In Ucraina c'era già una guerra di posizione nel Donbas dal 2014. Il sistema di trincee è già più esteso di quello della Grande guerra. Il “Diario segreto” di un soldato ucraino pubblicato dall'Economist pare la sceneggiatura per un altro “Niente di nuovo sul fronte occidentale”<sup>54</sup>.

Da guerra di movimento, d'assalto, quale era iniziata (almeno nell'immaginazione di Putin e dei suoi generali, che pensavano di prendere Kyiv nel giro di 48 ore) si è evidentemente trasformata in guerra di posizione, di trincea. Si sono attestati su una sponda e sull'altra del Dnipro come le armate contrapposte si erano attestate su una sponda e quella opposta della Somme o della Marne.

---

<sup>54</sup> In lingua inglese disponibile in <https://www.economist.com/1843/2023/09/06/the-secret-diary-of-a-ukrainian-soldier-on-the-counter-offensive>.

Le trincee si sono estese a dismisura. Il sistema è già più esteso di tutte quelle della Grande guerra. Avanzano per pochi chilometri e poi si ritirano, le stesse località vengono perse, riconquistate, riprese a prezzo di un'immane quantità di munizioni e vite umane. Esattamente come avvenne un secolo fa sul Fronte occidentale quando fu fermato lo strepitoso sfondamento iniziale tedesco. I comandi tedeschi credevano di puntare dritti su Parigi, come avevano fatto i prussiani nel 1870. Invece si impantanarono nelle trincee.

Le guerre di posizione possono durare a lungo in cui nessuna delle due parti riesce ad avanzare e in cui subentra il logoramento psicologico fisico e la perdita di vite umane. Il guaio delle guerre di posizione è che possono durare molto a lungo. Le due guerre mondiali erano entrambe iniziate col culto dell'offensiva e si conclusero invece sulla durata.

“Se non scavi e non ti infili nella tana, muori in fretta”, dicono ai giornalisti stranieri i soldati ucraini asserragliati a difesa di Bakhmut. Il “Diario segreto” di un soldato ucraino, pubblicato dall'Economist assomiglia in modo impressionante ai diari di trincea della Prima guerra mondiale. Pare la sceneggiatura per un altro remake ancora di Niente di nuovo sul fronte occidentale dal romanzo anni 30 di Erich Maria Remarque. Stesso addestramento dei volontari poi mandati al fronte “come se fossimo una covata di cuccioli”, stessa paura e odio per il nemico, stessi traumi, stessa allegria cameratesca, con tanto di turpiloquio, stessa censura, stesso diffondersi di voci e notizie incontrollate (“Le voci nell'esercito diventano virali in un battibaleno”), stesse interminabili attese di attaccare ed essere attaccati, stessa continua vicinanza con la morte, in tutti i suoi aspetti più macabri. Se non fosse che ora ci si parla attraverso il satellite, i missili ti vanno a cercare, i droni ti sorvolano parrebbe davvero di essere tornati indietro di cent'anni.

Le guerre si somigliano tutte, come diceva Tolstoj delle famiglie felici. Anzi no, ognuna è diversa, infelice a modo suo. La guerra in Ucraina non è come la guerra dei nostri padri. Semmai come quella dei nostri nonni. La guerra in Ucraina comincia ad assomigliare maledettamente alla Grande guerra 1915-18, molto più che a quel sequel, diversamente atroce, che fu la guerra mondiale del 1939-1945.

Tutti scrivevano dalle trincee. Una quantità incredibile di diari, note, appunti, lettere. Scrivevano anche gli analfabeti, facendosi aiutare dai compagni che sapevano leggere e scrivere. C'è chi ha calcolato che dalle sole trincee italiane partirono quattro miliardi di lettere e cartoline. Tutte soggette alla censura militare. Mezza cartolina è occupata dall'avvertenza: barrare le frasi non

necessarie, non aggiungere niente altro, tranne firma e data, altrimenti la cartolina sarà distrutta. Il resto era propaganda autorizzata. I giornali uscivano regolarmente, con notizie sull'andamento della guerra, aggiornate anche con diverse edizioni al giorno. In trincea era un po' più difficile. Ci sono, in tutti gli eserciti, carrette di giornali destinati alla truppa, compresi quelli ciclostilati in trincea. E poi un mare di voci incontrollate, di leggende, un oceano di illusioni, voci, fake news, bufale, sussurrate, passate di bocca in bocca.

### **3.4 Testimoniare: una scelta doverosa.**

Con l'avvento del Primo conflitto mondiale, chi si opponeva al conflitto esprimeva dissenso quasi sempre in modo personale, non solo Remarque e Milestone ma ancor prima di pochissimi anni più esattamente fra il 1914 ed il 1915 sicuramente di degna nota si possono apprezzare le inchieste giornalistiche di Romain Rolland (1866-1944), scrittore francese che pubblicò 16 articoli su "Journal de Genève", che successivamente, più precisamente l'anno dopo, divennero una raccolta dal titolo "Al di sopra della mischia", che ebbe una notevole diffusione, opera che da marcata importanza alla prevenzione dell'atto bellico, tanto che il protagonista del suo celebre romanzo Jean-Christophe, annuncia così l'imminente conflitto bellico del 1914, *"L'incendio che covava nella foresta d'Europa cominciava a fiammeggiare. Lo si estingueva in un punto, si rianimava più lontano; con vortici di fumo e pioggia di scintille, saltava da un punto a un altro e ardeva la sterpaglia secca. Pareva che il mondo avesse scelto a disegno, per essere governato, i più mediocri. La forza dello spirito umano era altrove. Sicché altro non restava che abbandonarsi alla china, lasciarsene trascinare. Così facevano governanti e governati. L'Europa offriva l'aspetto di una grande veglia d'armi"* tutto ciò viene scritto nel 1912<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup> Romain Rolland, IL DRAMMA TRA PACIFISMO ASSOLUTO E GUERRA A OLTRANZA, 1915-1944 Lettere e polemiche, (a cura di) Romain H. Raniero, Novembre 2021, Torino: G.Giappichelli, P:1-2

Importante comprenderne la natura preventiva, non solo per dar lode alle capacità e conoscenze di lettura in geopolitica di Rolland, (caratteristica anch'essa fondamentale in un testimone di pace), ma soprattutto ad oggi ci fa comprendere le differenze di chi si affacciava o comunque proponeva ad una militanza pacifista di inizio secolo scorso, e chi dalla nascita delle ONG (organizzazioni non governative) nate negli anni 60, e poi con l'avvento di Internet e dei social media , può esternare la propria indignazioni nei riguardi della violenza ai tempi nostri , oggi nel ventunesimo secolo.

Fondamentale per il testimone di oggi è la possibilità di comunicazione immediata, sicuramente dopo l'impegno non solo di Rolland ma ovviamente di Milestone e Remarque e di tutti coloro che hanno pubblicato dopo di essi, opere di pace.

Esiste la possibilità concreta tangibile, secondo dopo secondo, di un confronto online, di chiunque voglia esprimere il proprio dissenso verso i conflitti.

Oggi i governanti falliscono spesso, (ma non sempre) in propagande che, sembrano meno convincenti e meno durevoli nei tempi di diffusione, possiamo riportare un esempio di propaganda a favore dell'Ucraina e quindi di cercar di propagandare una sicura sconfitta Russa.

L'esempio che ci preme riportare riguarda l'uso dei mass-media e dei social-network da parte dei governanti italiani, più precisamente il ministro Tagliani (portavoce del governo Meloni), che sia sulla televisione nazionale e con mezza stampa come i giornali Libero, o anche Il fatto Quotidiano, allegramente ma erroneamente assecondando il governo di Giorgia Meloni , nella primavera del 2023, facendo propaganda su una risoluzione ONU (dove partecipavano alleati russi), in favore della soluzione del conflitto bellico in Ucraina come se sembrasse a completo dispiego del paese ucraino stesso, in modo tale da evidenziare un cambio di idee da parte di Cina , Brasile,India ed Indonesia almeno i primi due nettamente schierati dalla parte di Putin, o comunque di una risoluzione equa, ma che in realtà non era *“nient'altro che una bufala”* come cita in un suo intervento sul canale Youtube, (Ottolintv) Giuliano Marrucci, ex giornalista RAI, che ha lavorato per anni per Report, nota trasmissione giornalistica di Rai 3 d'inchiesta<sup>56</sup>.

In realtà si trattava di un voto a favore della cooperazione fra realtà come l'ONU ed il Consiglio d'Europa, in favore delle più strette collaborazioni tra organizzazioni di natura politico-amministrative di livello globale e dello stesso genere ma di livello continentale o nazionale.

Quello che si vuole segnalare in questo elaborato è che il tentativo come nell'esempio precedente del ministro degli esteri italiano Tagliani, di far passare un voto semplice di cooperazione da parte della Cina (tra l'altro astenuta), soprattutto , come se la stessa nazione asiatica cambiasse

---

<sup>56</sup> Redazione di Ottolina tv, 3 Maggio 2023 Xi scarica Putin, JP Morgan salva i risparmiatori: realtà o post-verità? Pisa, In: Youtube.com/watch?v=Bq5eYHGvVgl&t=362s [online], consultato il 24/07/2023).

idea sui propri rapporti con la Russia , in favore di chissà quali relazioni con il patto Atlantico sia soltanto un piccolo ma significativo esempio, di come ad oggi i governanti debbano costruire tipologie di propaganda molto più elaborata nel tempo e maggiormente strutturate, altrimenti sono e rimarranno, per fortuna solo tentativi maldestri non incisivi<sup>57</sup>.

Mentre i testimoni di pace debbano saper bene scegliere le proprie fonti d'informazione visto il calderone odierno di piattaforme deputate alla divulgazione di qualsiasi notizia.

Quindi oggi, se si vuol far propaganda bisogna che la stessa sia comunicazione pura al 90 per cento ed il restante 10 , sarà reindirizzato ad accentuare qualsiasi spirito populista che anima la convinzione dell'esistenza di un nemico da combattere ed una legittima difesa comune da coltivare, in modo tale da giustificare ogni manovra intergovernativa internazionale, che sia di tipo socio-politico ed economica, o di tipo esclusivamente militare o addirittura militare ed umanitaria, che permetta , ai giorni nostri , un' intervento congiunto fra più nazioni, che sicuramente suoni alle classi medie di quei paesi interventisti, come un'azione pacifista e dove, militari ed attivisti dei diritti umani, si ritrovino a combattere la stessa guerra con obiettivi diversi ma con eguali convinzioni o comunque sullo stesso territorio.

Ciò, può solo mettere in forte evidenza l'espressione dei testimoni del secolo scorso, soprattutto nella sua prima metà, come Rolland, Remarque e Milestone, e quelli dei conflitti descritti ad inizio capitolo, esattamente pone i primi come patriarchi di pace e gli ultimi come apostoli ereditari di un diritto di replica ai governanti militaristi, ma entrambi comunque quasi sempre disarmati dalla stessa retorica politica interventista.

Infatti Rolland con i suoi articoli ottiene un successo immediato tra i pacifisti del primo ventennio del ventesimo secolo ma ad esempio in Italia, il potere di tacitare tali scritti o comunque di non liberalizzare la stampa, usato dagli interventisti, costringe il "movimento pacifista" ed non interventista ad una frammentazione, quindi alla scarsa possibilità di aggregazione, tanto è vero che di recente un critico Félix Brun scrive su Rolland *"Dopo la Sua morte , torna pian piano nell'oblio e non è letto che raramente ai giorni nostri"*<sup>58</sup>.

La differenza maggiore tra chi testimoniava nel secolo scorso ad oggi nel ventunesimo secolo è la seguente: ieri si necessitava per mancanza di normativa e di una situazione politica tendente alle dittature di un leader pacifista, data anche alla scarsità di informazioni che riguardavano la

---

<sup>57</sup> Redazione di Ottolina tv, 3 maggio 2023 Xi scarica Putin, JP Morgan salva i risparmiatori: realtà o post-verità? Pisa, In: Youtube.com/watch?v=Bq5eYHGvGl&t=362s [online], consultato il 24/07/2023).

<sup>58</sup> Romain H. Raniero Rolland, novembre 2021, IL DRAMMA TRA PACIFISMO ASSOLUTO E GUERRA A OLTRANZA, 1915-1944 Lettere e polemiche, (a cura di) Romain H.Raniero, Torino: G.Giappichelli, P:1-3).

contropropaganda, ad oggi invece bisogna far il contrario, di informazioni ce ne son troppe e quindi bisogna studiare per comprendere a pieno quali siano al caso della pace<sup>59</sup>.

La possibilità di militare insieme, in forma orizzontale e non verticale, con nessun leader è una realtà, già dagli anni sessanta consolidata nelle democrazie, cosicché ogni persona mite che ama la bellezza e l'arte e cerca in se la pace e la verità sull'esistenza di una vita dopo la morte, chi fra noi tutti si pone questioni essenziali di fronte la nascita di un amore o di un nuovo individuo, sicuramente coltiva in se il senso del rispetto verso l'altro che non può di certo essere soppresso, esso premerà sullo stomaco ed emozionerà ogni cuore che è rivolto alla pace e spingerà chiunque di noi abbia queste qualità ad una stretta di mano e non di fucile, ci obbligherà ad entrare nel merito delle questioni, sia di tipo politico di livello nazionale ed internazionale sia di quartiere e personali, per prevenire ogni tipo di conflitto.

Un esempio che durante quest'ultimo conflitto russo-ucraino che commosse il mondo intero è accaduto il tre marzo 2022 quando un giovane soldato russo preso prigioniero dall'esercito ucraino, viene circondato da donne del posto, che gli offrono del cibo e la possibilità di chiamare la propria famiglia, mentre il governo sia di Putin che di Zelensky si accusavano a vicenda di crimini di guerra, il popolo testimonia l'umanità<sup>60</sup>.

Oggi non deve più accadere ciò che Rolland, ad esempio, non riuscì ad ottenere con i suoi scritti in Italia, quando in Europa il mondo intellettuale dava spessore alle sue parole nel nostro paese ciò non accade per mancanza di collegamenti e di libertà di stampa<sup>61</sup>.

La rinascita del pensiero pacifista oggi e l'apporto dell'arte contemporanea alla prevenzione dei conflitti si esprime sicuramente in maniera universale, l'idea del neutralismo è viva ed interagisce con chiunque se ne interessi e la voglia far propria.

L'esempio dell'utilizzo dei social-network e la crescita di un giornalismo sempre più libero dalle redazioni editoriali politicizzate e legate ai governi, fa onore al nostro paese, che è pieno zeppo di questi esempi e free-journalist, su piattaforme web come: YouTube, Twitch o Tik-Tok, Facebook,

Instagram, o Telegram o Twitter dove si può esprimere il proprio pensiero di "inchiesta" per la pace, in modo più libero, da ogni forma di restrizione

---

<sup>59</sup> Romain H. Raniero Rolland, Novembre 2021, IL DRAMMA TRA PACIFISMO ASSOLUTO E GUERRA A OLTRANZA, 1915-1944 Lettere e polemiche, (a cura di) Romain H.Raniero, Torino: G.Giappichelli, P:1-3.

<sup>60</sup> Redazione di ultim'ora la Vita in Diretta, 3 marzo 2022, Soldato russo in lacrime, gli ucraini lo aiutano, Roma: R.A.I. In: Rayplay, youtube.com/watch?v=6L2Bw8GhCdk [online].

<sup>61</sup> Romain H. Raniero Rolland, Novembre 2021, IL DRAMMA TRA PACIFISMO ASSOLUTO E GUERRA A OLTRANZA, 1915-1944 Lettere e polemiche, (a cura di) Romain H.Raniero, Torino: G.Giappichelli, P:1-2.

## **Capitolo 4 Comunicare la pace**

### **4.1 Cosa vuol dire comunicare la pace**

Comunicare la pace assume almeno tre significati strettamente connessi. In primo luogo, la denuncia di tutto quanto accade nel mondo che causa, consegue e concerne tutte le guerre, comprese quelle dimenticate che di solito sfuggono ai media mainstream. Non solo limitandosi all'andamento dei fatti ma anche monitorando il modo in cui i media parlano e partecipano ad essa. Secondo: diffondere le idee, i valori e le iniziative che portano alla pace. I media solitamente non parlano di questi argomenti, chi se ne occupa non fa notizia, per questo la comunicazione di pace deve supplire questa carenza. Chi fa comunicazione di pace infine racconta un'altra prospettiva, quella diversa da noi, ad esempio, quella "dei cinque miliardi di poveri del pianeta, quella della metà della popolazione mondiale vive con meno di due euro al giorno" e che, incredibilmente, è ignorata dalla stampa.

Dal momento che la pace assume in senso lato il valore di giustizia sociale, essa comprende anche il non chiudere gli occhi su quanto accade nel mondo di ingiusto, non equilibrato. È allora compito dei movimenti della pace, della società civile, farsi carico e operare in modo che questa tendenza e questi processi siano prima denunciati e poi invertiti. Le notizie servono e sono utili se spingono il singolo ad agire, a cambiare. Oggi il problema dell'informazione è che invece avviene il contrario: il lettore è subissato da una serie di notizie, informazioni che non spostano nulla nella sua vita personale, anzi siamo forse nell'epoca in cui l'umanità dispone della grande capacità di fare notizie e di farle circolare, ma la stragrande maggioranza di queste sono notizie che non servono a niente.



## 4.2 Problemi e difficoltà

Ma quali sono i problemi e gli ostacoli incontrati da chi si impegna per la “comunicazione di pace”?

Sinora se il movimento pacifista ha riscosso successo soprattutto nella società civile: il punto di forza dei movimenti è la capacità di avvicinare le persone in eventi come le marce, le manifestazioni, o di radunarle in associazioni, comitati. Recentemente in questo sono stati di grande aiuto anche gli strumenti introdotti dalla rete, come i blog, i forum, le mailing list che hanno contribuito affinché si diffondesse un dialogo sui valori della pace. Da un lato la stampa tende a diffondere una falsa idea della pace che viene associata a inerzia, rinuncia, resa, rassegnazione, impotenza, la parola viene concessa solo ad un manipolo di cosiddetti esperti o politici.

Dall'altro lato invece è il movimento che si è sempre posto come alternativo e quindi non credibile. Anche perché non si presenta come un interlocutore unico ma frammentato. Forse l'unico elemento di unità e identificazione è la bandiera della pace: e se questo può per certi versi essere un pregio, perché i colori arcobaleno non sono di nessuno, ma sono universali.

Si è detto delle difficoltà “strutturali”, ovvero che il movimento non è un soggetto unico, ma questa non è l'unica. In primo luogo, cade a volte nel rischio dell'autocompiacimento e nell'autoreferenzialità di chi ritiene che agire in nome di una nobile causa significhi sempre e comunque esser dalla parte della ragione e del giusto. In altre parole, spesso il movimento pacifista manca di umiltà, di capacità di riconoscere quali sono i propri limiti e qual è nel complesso la natura delle persone che lo animano e vi aderiscono, tenendo conto anche di chi per la prima volta partecipa a manifestazioni, sit-in, assemblee in cui si parla di pace. A questo primo problema è legato il secondo, spesso il movimento ha poco senso pratico e pragmatico: una dialettica a volte eccessiva esaspera le discussioni e il dibattito sulla pace, finendo così per screditarsi agli occhi dell'opinione pubblica. Fare informazione amatoriale, impegnarsi nel sociale, non è un'attività remunerativa; quindi, la terza difficoltà riguarda la cronica mancanza di soldi, di mezzi e di professionalità che siano occupate a tempo pieno. Di conseguenza ogni iniziativa è legata alla disponibilità economica e alla ricerca di qualcuno, enti pubblici, partiti politici, fondazioni o sponsor privati, che possano assicurare, nelle dovute forme, un appoggio finanziario e logistico.

### 4.3 Proposte della “Tavola della Pace”

La Marcia per la pace Perugia/Assisi è uno dei punti di riferimento del pacifismo italiano. I suoi organizzatori hanno perciò deciso di creare nel 1996 la “Tavola della Pace”, in modo da costituire “un punto di riferimento e di raccordo: uno spazio per la conoscenza, lo scambio di informazioni e lo sviluppo della collaborazione tra chi lavora per la pace e la solidarietà”, che funga anche da

coordinamento per le attività di associazioni, sindacati, volontariato ed Enti Locali. In questi ultimi anni quindi la “Tavola della Pace” sta portando avanti, attraverso seminari, incontri, il dibattito su come la comunicazione di pace debba articolarsi, diffondersi e soprattutto organizzarsi efficacemente a livello nazionale.

- Organizzazione

La prima proposta è quella di considerare i valori e gli obiettivi della pace come gli unici editori di riferimento per chi opera nell’informazione pacifista. Questo sarebbe il punto di partenza per creare un ufficio stampa nazionale che consenta un coordinamento centrale che agevoli il legame con i media nazionali.

- Formazione e educazione ai media

La mancanza di professionalità può risolversi con un lavoro congiunto tra operatori della pace e giornalisti per una formazione reciproca: i primi dovrebbero sensibilizzare ai valori della pace che spesso sfuggono ai secondi, che a loro volta dovrebbero insegnare le tecniche e i trucchi del mestiere.

- Servizio pubblico

La situazione in cui vive il sistema radiotelevisivo italiano viene criticata aspramente da chi fa informazione alternativa. La “Tavola della Pace” condivide questi giudizi e in particolare si è interessata della Rai che viene considerata sempre più lontana dalla sua missione originaria di servizio pubblico a causa sia della lottizzazione della politica di cui la Rai è succube. La conseguenza è che i cittadini, la società civile, e quindi anche il movimento pacifista non hanno accesso al servizio pubblico.

- “Non c’è pace senza una politica di pace”

Dopo dieci anni di manifestazioni, marce, seminari e incontri nel 2006 la “Tavola della Pace” sente la necessità di incontrare e dialogare con la politica “istituzionale”, quella dei partiti anche perché il 2006 è anno elettorale.

- Filone delle buone notizie

Alcuni operatori di pace, non direttamente impegnati nella “Tavola della Pace”, portano avanti l’idea di dedicare spazio, rubriche, sezioni, delle proprie produzioni giornalistiche ed editoriali alle buone notizie che solitamente non fanno notizia perché subiscono la ferrea regola “bad news is a good news” e quindi non rientrano nell’attenzione dei media. Per rompere questa regola, e dare notizie che promuovano in positivo i valori della pace PeaceLink e Amnesty International hanno in home page una sezione dedicata alle buone notizie

- Creatività e innovazione

Se la comunicazione per la pace vuole inoltre lavorare in positivo e cioè essere una forza propositiva, deve allora contare anche sulla propria capacità di innovare, di essere creativo non solo nei contenuti ma anche nelle forme del comunicare. La comunicazione per la pace, così come l’informazione alternativa, può essere quindi un laboratorio di idee che compie scelte coraggiose in modo da scuotere il sistema dei media e cercare di allontanarlo da fenomeni come l’omologazione reciproca o il sensazionalismo esasperato. Le nuove tecnologie in questo senso permettono, dal punto di tecnico ed economico, di contribuire a “svecchiare” il modo di fare comunicazione e informazione in quanto offrono meglio la possibilità di esprimere la creatività che ognuno ha. Una delle sfide della comunicazione di pace, e come vedremo di PeaceLink, è quindi che lo sviluppo digitale veicoli dei valori della pace.

#### **4.4 Il caso PeaceLink**

PeaceLink è un caso esemplificativo di quanto visto finora: è un sito web che fa informazione alternativa concentrando la sua attenzione sui i valori che promuovono la pace, sulla denuncia delle ingiustizie che vengono commesse in Italia e nel mondo. Tale attività si configura come un giornalismo civile, un impegno per il mediattivismo inscindibilmente legato dall’uso nuove tecnologie che a chiunque in tutto il mondo offrono canali di comunicazione efficaci e finalmente democratici e economici.

L'idea di fondo è quella di creare una rete di persone capaci di generare informazione dal basso e di far circolare tale informazione alternativa creando un'infrastruttura autogestita al servizio di tutti i movimenti e le associazioni pacifiste.

L'associazione PeaceLink nasce nel 1991 come reazione alla guerra nel Golfo fra l'Iraq di Saddam Hussein, colpevole di aver invaso il Kuwait, e una vasta coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, appoggiata anche da alcuni paesi arabi e di cui fa parte anche l'Italia. Solo Papa Giovanni Paolo II, la Chiesa Cattolica, e l'estrema sinistra si dichiarano contrari alla guerra, mentre il Partito Comunista Italiano approva la guerra e si allontana dai pacifisti. È una svolta importante, soprattutto per la sinistra italiana, perché dal dopoguerra in poi il PCI è una delle componenti principali del movimento. Le conseguenze, dunque, sono gravi sia sul piano politico, bisogna ricordare il particolare momento di crisi d'identità vissuto dal PCI dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica che proprio durante la guerra del Golfo porta allo scioglimento e alla trasformazione in Partito Democratico di Sinistra, sia sul piano pratico in quanto l'assenza del PCI fa mancare la struttura organizzativa e finanziaria fornita grazie al radicamento capillare nel territorio di un grande partito di massa. Non può essere d'aiuto nemmeno l'altro canale di comunicazione dei pacifisti, quello amatoriale costituito dalle riviste e pubblicazioni periodiche e dalle corrispondenze via posta: se da un lato è ormai lento e obsoleto al confronto della velocità con cui la guerra si svolge (l'offensiva degli USA dura poco più di un mese) e della copertura mediatica assicurata 24 ore dai media di tutto il mondo, in primis la CNN, dall'altro è più adatto all'approfondimento che alla mobilitazione tanto da non costituire nemmeno un aiuto alle comunicazioni e i contatti fra le singole associazioni o gruppi, che spesso non si conoscono fra loro.

In questo contesto il movimento si trova davanti ad una svolta: o cambiare radicalmente il proprio modo d'essere e d'agire, oppure rimanere ai margini della scena politica e sociale e quindi rischiare di scomparire. Per fare tutto questo è necessaria una struttura che sia leggera, e quindi permetta comunicazioni rapide, che non dipenda da nessuno se non da sé stessa e che sia e accessibile e aperta a chiunque.

#### **4.5 I vantaggi offerti dalla telematica**

La telematica ad inizio anni '90 mette a disposizione la tecnologia dei BBS (Bulletin Board System), "bacheche telematiche", antenate di newsgroup e mailing list, che consentono lo scambio di

messaggi testuali via computer attraverso l'uso di modem e telefono. I fondatori di PeaceLink, Alessandro Marescotti, Marino Marinelli e Giovanni Pugliese intuiscono come questi nuovi strumenti permettano a tante persone comuni di farsi giornalisti in quanto offrono l'opportunità di ricevere e inviare facilmente una gran mole di informazioni altrimenti inaccessibile. Dai BBS consegue non solo la possibilità di creare un *citizen journalism* e addirittura redazioni virtuali ma anche di coordinare queste redazioni a livello nazionale e internazionale a costi di una connessione web. Non solo si risparmiano soldi, ma anche tempo, perché le informazioni circolano più velocemente e in "tempo reale"; il che costituisce un doppio vantaggio per chi fa della militanza pacifista un'attività di volontariato da svolgersi nel tempo libero.

A livello organizzativo la struttura a rete comporta inoltre che non ci sia una gerarchia con un centro, o un vertice che guida e prevale sulle periferie, ma che la suddivisione del lavoro sia meglio distribuita lungo tutte le sue parti. Da ciò risulta una struttura più democratica e più allargata sia nella gestione e amministrazione delle decisioni, sia nello sviluppo delle discussioni sui temi trattati. In questo modo si attua l'idea di servirsi delle tecnologie informatiche per costruire una piazza virtuale in cui la comunicazione fra redattori e lettori sia un'interazione attiva e passiva, e quindi paritaria e frequente, al punto che sia difficile distinguere l'uno dall'altro se non per la quantità e i contenuti degli articoli e delle informazioni prodotte.

PeaceLink ha dunque il merito di mettere in pratica queste novità e di comprendere che sono alla propria portata, così come a quella del singolo che apre un sito personale o oggi un blog, dell'associazione che vuole sensibilizzare l'opinione pubblica su un determinato tema, e quindi non sono più in esclusiva mano di grandi aziende che vogliono vendere prodotti o servizi, o delle istituzioni e governi che fanno politica sul loro buon operato. Nasce la consapevolezza di poter comunicare e di non essere poi così soli come frammenti di una società. Questa consapevolezza diventa ancora maggiore quando le tecnologie offrono maggiori opportunità e nascono quindi un tipo di informazione che si propone come alternativa e il mediattivismo.

## **Capitolo 5. Il giornalismo pacifista: origini, esponenti e collegamenti con il Primo conflitto mondiale.**

### **5.1 Le origini del giornalismo pacifista.**

Il pacifismo, nel corso della storia ha sempre svolto un ruolo di denuncia e di condanna della guerra; Il giornalismo come lo conosciamo oggi è piuttosto recente anche perché dalla nascita della stampa su carta nel 1455 passeranno ancora molti decenni prima che si possa parlare di giornalismo vero e proprio e tantomeno di giornalismo pacifista.

Le prime Gazzette (quotidiani) si diffusero in Europa nel 1660 con un interrogativo per i vari governi sulla pericolosità delle informazioni divulgate; infatti, l'informazione, a quel tempo, era dirottata e controllata da una propaganda che favoriva le manovre politiche dei vari governi, tanto che gli stessi editori ne erano influenzati.

In età Napoleonica ed in quella della restaurazione, dove le testate furono ridotte di molto e controllate a pieno dai governanti del tempo, i giornalisti venivano chiamati "estensori" e la libertà di stampa era minacciata con il carcere e la tortura, come è accaduto a Giuseppe Lattanzi, una delle firme "pacifiche" più note, il quale fu rinchiuso in manicomio poiché si batteva per i diritti delle donne con la direzione, ad inizio Ottocento, del giornale "Il corriere delle dame"<sup>62</sup>.

Fra molte argomentazioni le firme pacifiste si distinsero più in là negli anni anche per le lotte dei diritti umani, come quelli delle parità di genere, soprattutto quelli che riguardavano la difesa del ruolo della donna nella società.

Molte donne-scrittrici, ad esempio, poterono a fine 800, realizzare e distribuire le proprie opere, innalzando sé stesse ad esseri aspiranti ad una più completa uguaglianza, e ottenere maggiori diritti contro le violenze subite sia sui posti di lavoro che tra le mura domestiche.

---

<sup>62</sup> Alda Gigli Marchetti "Perché La Storia Del Giornalismo" In: <https://www.giornalismoestoria.it/perche-la-storia-del-giornalismo/>[online]

Solo dopo la “Riforma e codificazione del diritto delle genti e per un ordinamento di una giustizia internazionale.”, (discorso poi tenutosi presso la Regia Università di Roma pronunciato nel 2 novembre 1874, pronunciato da Pasquale Stanislao Mancini), si poterono aprire dibattiti ufficiosi ed ufficiali per una giurisprudenza efficace che consentisse risoluzioni delle varie forme di sopruso.

Questo testo di carattere internazionale, si apre con la parola “Signori,” di conseguenza già sottolinea, dal principio, una necessità alla libertà ed all’uguaglianza; e non prevedendo un pubblico femminile, contempla in sé una buona volontà all’ uguaglianza universale, visto che si tratta di “Diritto delle Genti”, rivolgendosi a chiunque ne cerchi tra i popoli e fra i popoli, senza distinzione di razza, sesso o nazionalità stessa<sup>63</sup>.

Nel testo si fa riferimento, inoltre, ad un’unità tra le varie nazioni, puntando alla ricerca di punti in comune, riportando esempi come quello indiano, dove il sentimento religioso, riuscì a riunire le varie realtà, che componevano la società indiana.

Dopodiché il discorso si scinde sull’importanza del sapere comune della scienza e lo focalizza sulla stupidità delle guerre che da sempre hanno interrotto il rapporto tra scienza, progresso e azione con l’umanità intera.

Il testo, in questione, si può definire l’arcaico padre del giornalismo pacifista odierno, visto che la parola “Signori” era rivolta, maggiormente, al mondo della ricerca e quindi della pubblicazione editoriale, quindi, a quella fetta di società che possedeva il sapere ed il potere della divulgazione<sup>64</sup>.

L’importanza della differenziazione tra le barbarie della guerra e la scienza può trarre un altissimo e distinguibile livello di comunicazione a favore dell’importanza scientifica, diventando un richiamo per le coscienze di allora e di oggi, (intendiamo sottolinearlo oggi nel ventunesimo secolo, ognuno di noi dovrebbe rileggerlo).

Alcuni fra i più importanti concetti definiti recitano in questo modo “ *La Scienza è la più alta e sicura espressione in confronto delle altre, sorgente di ogni prosperità, beatitudine e grandezza misura della maturità presente del nazionale incivilimento, promessa non fallace del suo avvenire*”, non può che trovarci di comune accordo quest’espressione usata negli annuali della Scienza di allora, anche perché prosegue definendo “l’umanità un pellegrino instancabile” e descrive un concetto che

---

<sup>63</sup> Pasquale Stanislao Mancini, *Della Vocazione Del Nostro Secolo, per la, Riforma e la Codificazione Del Diritto Delle Genti e per L’Ordinamento Della Giustizia Internazionale*, 1874, Roma: Regia Università di Roma, P:1-27).

<sup>64</sup> Pasquale Stanislao Mancini, *Della Vocazione Del Nostro Secolo, per la, Riforma e la Codificazione Del Diritto Delle Genti e per L’Ordinamento Della Giustizia Internazionale*, 1974, Roma: Regia Università di Roma, P:1-27).

esalta e sicuramente ispirerà i pacifisti futuri; *“Dalla lotta incessante della passione con le ragioni, della giustizia con la forza, dell’ideale con la resistenza delle tradizioni e degli interessi, scaturiscono le due correnti del Pensiero e dell’Azione”* le quali continua, determinano tramite *“l’influenza verso l’altra il livello di civiltà e di progresso morale”*<sup>65</sup>.

I concetti espressi, quindi, chiariscono l’importanza del, sapere alla portata di tutti, e questo ne fa sicuramente la prova che il *“Diritto delle genti”* sia il maggior manoscritto oppositore della propaganda, della incapacità di comunicazione, non che dell’ignoranza, di cui esse si nutrono

Il Pensiero e l’Azione sono indubbiamente ciò che i guerrafondai credono di possedere per esclusività dell’uso della politica e del denaro, ma ovviamente questa riforma concede al mondo intellettuale e quindi anche ai giornalisti un’analisi ed un punto di incontro proprio con coloro i quali dovrebbero collaborare, e cioè con gli stessi politici, economisti, ricercatori e militari, che a volte, come è stato più volte descritto, per interesse personale, ostacolano un’identità nazionale e uno stesso potere di scelta che il popolo, ogni popolo, dovrebbe possedere.

Ora ne scaturisce un vero e proprio punto di riferimento, per una nuova analisi del diritto internazionale che regoli, non solo i rapporti bilaterali fra le varie nazioni, ma anche realtà come il Patto Atlantico L’organizzazione delle Nazioni Unite, affinché vengano tutelati i diritti dei cittadini del mondo,

Il manoscritto afferma la dovuta abolizione della guerra, la quale però, è ritenuta necessaria, solo quando i diritti e le libertà di un popolo vengono violati da un altro popolo con l’uso della forza, come è accaduto ai Greci nella loro lotta per l’indipendenza dai Barbari invasori.

Ancora in esso possiamo trovare alcune affermazioni, come l’idea di una cooperazione internazionale, già utilizzate al tempo dell’Impero Romano e del papato, e successivamente fissa le regole di un Diritto internazionale solo fra nazioni eguali ed indipendenti non soggette a monarchie imperiali e dittature.

Inoltre, sempre il suddetto atto, innalza le parole del vangelo quando proclama *“tutti gli uomini eguali”*, facendosi obbligo di anteporre i diritti e le esigenze comuni alle proprie, attraverso un miglior dialogo tra le parti che favorisca una maggiore libertà tra gli individui.

Attraverso il contributo del filosofo tedesco Immanuel Kant, c’è un passo avanti, nella riforma del *“Diritto delle genti”*, verso una collaborazione giuridica internazionale migliore, ma soprattutto

---

<sup>65</sup> Pasquale Stanislao Mancini, *Della Vocazione Del Nostro Secolo, per la, Riforma e la Codificazione Del Diritto Delle Genti e per L’Ordinamento Della Giustizia Internazionale*, 1874, Roma: Regia Università di Roma, P:1-27).



nell'istituire la libertà come fondamento della coesistenza degli uomini intesi come "soggetti giuridici"<sup>66</sup>.

Ciò significa che la libertà altrui non può essere limitata né contorta bensì deve essere giuridicamente discussa e chiarita, in egual misura per tutti, così da evidenziare sia il divieto di uno stato di intervenire sugli affari interni di un altro stato, sia di uno stato di poter soffocare la libertà interna altrui solo per il proprio vantaggio,

In Italia e nel mondo l'interesse a sancire il diritto internazionale è; e rimane l'elemento fondante su cui devono fondarsi i rapporti tra le parti che compongono un'intera società internazionale; e la loro azione concreta è quella di tutelare e ribadire il valore delle libertà individuali che sono la base del giornalismo moderno del ventesimo secolo.

## **5.2 Gli esponenti del giornalismo pacifista.**

La storia dell'uomo è stata e sarà sempre costellata di guerre: fin dagli albori l'uomo ha sempre lottato con il suo simile per ogni cosa: per il cibo, per il possesso della terra e così via.

Ci sono state persone che hanno raccontato questi conflitti: chi in un modo, chi in un altro hanno testimoniato sempre le brutalità e le atrocità di tutto ciò inneggiando alla pace e alla giustizia.

Il primo esempio di giornalista di guerra moderno lo si può vedere nell'inglese William Russell del giornale inglese il "Times", il quale riportò per primo e in maniera oculare la cronaca della guerra in Crimea del 1854, lanciando una figura professionale che si affermerà nella metà del XIX secolo in America.

Russell è stato il primo giornalista che si è recato di persona sul campo di battaglia, correndo anche dei rischi per la propria vita, e raccontando in maniera precisa e meticolosa le battaglie, intervistando soldati e ufficiali e raccogliendo dati di ogni genere.

Molto spesso i suoi articoli erano dei veri e propri atti di accusa verso la conduzione della guerra; mettevano in evidenza la disorganizzazione e le lacune dell'esercito inglese, attirando le critiche e gli odi dei comandanti al comando<sup>67</sup>.

Di questo stesso periodo è la figura innovatrice di Ferdinando Petruccelli della Gattina, esiliato dal regime borbonico per aver partecipato ai moti insurrezionali del 1848 e giornalista di fama europea per aver collaborato con giornali come La Presse, The Daily News, Daily Telegraph.

---

<sup>66</sup> Pasquale Stanislao Mancini, *Della Vocazione Del Nostro Secolo, per la, Riforma e la Codificazione Del Diritto Delle Genti e per L'Ordinamento Della Giustizia Internazionale*, 1874, Roma: Reggia Università di Roma, P:1-27).

<sup>67</sup> Mimmo Candito, marzo 2014, *Il Reporter Di Guerra Nacque in Crimea*, Torino: La Stampa, In: <https://www.lastampa.it/blogs/2014/03/06/news/il-reporter-di-guerra-nacque-in-crimea-1.37238713/>

Egli è stato corrispondente della Seconda e Terza Guerra di Indipendenza (1859-1866), di Napoleone III (1851) e della Guerra Franco-Prussiana del 1870 e scrittore scrupoloso della rivolta parigina della “Comune”, di cui è stato grande estimatore.

È stato molto apprezzato per la crudezza dei suoi articoli, ma in Italia era poco conosciuto e addirittura è stato ostracizzato dallo stesso governo; sono stati i giornalisti Indro Montanelli e Luigi Capuana a ricordare il suo operato considerandolo “Il più grande giornalista italiano dell’Ottocento”.

L’anno che solitamente viene preso a riferimento per la nascita del reporter come una vera e propria professione è il 1833, anno in cui il giornale “New York Sun” invia i suoi membri direttamente in luoghi interessati da un particolare evento: questo poteva intendersi non solo come scenari di guerra, ma anche luoghi come ospedali, fabbriche e distretti di polizia, in modo da raccontare la realtà quotidiana in tutta la sua veridicità e crudezza.

In Italia il giornalismo di guerra nasce con le guerre coloniali di fine Ottocento, che vedono in Luigi Barzini, inviato del “Corriere del Sera”, il più grande reporter di guerra italiano di tutti i tempi, la cui fama ha valicato anche i confini nazionali.

Egli ha descritto in maniera nuova e impeccabile anche le battaglie che hanno segnato la Guerra Russo-Giapponese del 1904, recandosi personalmente nei luoghi in cui si combatteva e rischiando spesso la propria vita.

Il suo lavoro, imitato e osannato da molti giornalisti, ha segnato la nascita di un giornalismo moderno, legato anche alla nascita di strumenti tecnologici nuovi come il telegrafo e la rotativa di stampa che hanno permesso il diffondersi di giornali di massa, che fossero appannaggio di tutti i ceti sociali e permettessero la diffusione delle idee a tutti i livelli<sup>68</sup>.

Durante la Guerra Civile Spagnola i giornalisti pacifisti si divideranno in due schieramenti: quelli filo-totalitari, che appoggiano il dittatore Franco e quelli filo-repubblicani; entrambi saranno imparziali e spesso riporteranno notizie non vere e di propaganda: quelli favorevoli al regime totalitario esalteranno la forza e le determinazioni dei propri soldati; quelli filodemocratici esalteranno il coraggio e l’eroismo dei loro<sup>69</sup>.

È di questo conflitto l’articolo di guerra più importante della storia, realizzato dal giornalista inglese George Steer, il quale riporta il triste e vigliacco bombardamento della piccola città spagnola di Guernica, città di cultura e abitata da inermi civili, ad opera degli aerei tedeschi e franchisti

---

<sup>68</sup> Simona Coralizi, *Luigi Barzini, Una Storia Italiana*, 2017, Venezia: Marsilio Nodi

<sup>69</sup> Alessandra Melloni, Maria Serena Zagolin, *L’informazione Durante Il Franchismo: Fra La Legge e L’Infrazione*, In: *IL Politico*, dicembre 1981, vol 46, num.4, p:701-721, Soveria Mannelli : Rubbettino

È in questo periodo, che vede un giornalismo mediocre e sciatto, che iniziano ad affacciarsi sulla scena mondiale figure di spessore come Ernest Hemingway, Indro Montanelli, George Orwell e il fotoreporter Robert Capa, i quali diventeranno i più grandi reporter di guerra di tutti i tempi, descrivendone gli orrori e le brutalità commesse, inneggiando con le proprie opere, alla pace totale e al disarmo.

Indro Montanelli, oltre che in Spagna, si reca su molti fronti di guerra: in Albania, sul fronte Russo- Estone; nella Seconda Guerra Mondiale sarà in Russia, in Grecia al fianco delle truppe italiane.

Descriverà con dovizia di particolari le atrocità commesse dai nazisti, durante la loro occupazione italiana: racconterà gli orrori che sono stati compiute nei lager tedeschi in Italia.

Egli stesso per le sue idee liberali e antimilitariste, contrarie al regime nazi-fascista, espresse più volte nei suoi articoli e resoconti di guerre, sarà imprigionato per diverso tempo, rischiando più volte di essere fucilato<sup>70</sup>.

Altra figura di spicco di questo periodo, che con le sue opere, ha dato molta linfa vitale al movimento pacifista del Novecento è Ernest Hemingway, il quale è egli stesso testimone degli orrori dei conflitti bellici, in quanto ha combattuto, personalmente, nella Prima Guerra Mondiale sul fronte italiano, prestando il proprio contributo come autista di ambulanza, oltre che come inviato.

Egli, nei suoi romanzi più importanti “Addio alle Armi” del 1929 e “Per chi suona la campana” del 1940 esprime temi che sono cari al pacifismo di tutti i tempi: l’inutilità della guerra, combattuta al massimo da giovani che diventano disillusi e cinici per aver assistito ai crimini e alle crudeltà in essa commessi; il tema del dolore e della ineluttabilità della morte che diventa l’unica compagna dei soldati in guerra; la critica della fede religiosa, messa a dura prova dalle prove subite al fronte<sup>71</sup>.

Il momento più importante in cui il giornalismo di guerra, comunque, ha avuto la sua massima espressione è stato nella Seconda Guerra Mondiale, in cui sono stati impiegati più di 3000 giornalisti e fotoreporter sui vari fronti del conflitto.

Durante lo scontro bellico le informazioni sono state falsate e manipolate dai vari governi: in Germania, la propaganda del regime nazista controllava le notizie e le sottoponeva a censura: un esempio è stato, che è sempre stato tenuto nascosto lo sterminio degli ebrei, la “Shoah”, degli zingari e degli avversari politici dai giornali tedeschi<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> Amedeo Gasparini, 16 gennaio 2022, *Ritratto a Più Voci Di Un italiano che è Sempre Stato “Contro”*, New York, La Voce di New York, In: <https://lavocedineewyork.com/arts/libri/2022/01/16/indro-montanelli-ritratto-a-piu-voci-di-un-italiano-che-e-sempre-stato-contro/>

<sup>71</sup> Ernest Hemingway, 1929, *Addio Alle Armi*, 1929, Milano, Mondadori

<sup>72</sup> Redazione di Enciclopedia Dell'Olocausto, febbraio 2019, *La Propaganda Nazista Febbraio*, Washington DC: Holocaust Memorial Museum

Del Secondo Conflitto Mondiale rimarrà celebre l'articolo "Hiroshima" del reporter John Hersey, all'indomani dello scoppio della prima bomba atomica sulla omonima città giapponese, facendolo diventare l'emblema dell'utilizzo nefasto delle armi nucleari nelle guerre moderne combattute dall'uomo

Jersey descriverà gli effetti deleteri della bomba e delle radiazioni sugli abitanti: egli narrerà in maniera realistica cruda ciò che ha prodotto sulle persone l'utilizzo del primo ordigno atomico della storia<sup>73</sup>.

Il giornalismo della guerra del Vietnam è considerato, forse, il migliore in assoluto: esso ha visto per la prima volta l'utilizzo di un mezzo di comunicazione nuovo: la televisione.

Con essa, per la prima volta nella storia, le immagini degli orrori compiuti in guerra sono stati visibili e condivisi in tutto il mondo: da questo momento in poi si iniziavano a comprendere le crudeltà commesse in un evento bellico e l'insensatezza di esso.

Attraverso di essa si inizia a comprendere come migliaia di giovani vengano mandati a morire e vengono spesi milioni di dollari per guerre insensate e volute da governanti che perseguono i propri interessi e ambizioni personali<sup>74</sup>.

Sempre in questo conflitto ci sarà l'ausilio, per la prima volta, di donne giornaliste, le quali redigeranno i propri articoli direttamente sui campi di battaglia; il loro numero è stato di 70 e tra esse spicca la figura di Oriana Fallaci.

Essa è stata inviata dal giornale "Europeo" ed ha fatto emergere tutta la drammaticità della guerra attraverso le sue interviste, che le hanno fatto guadagnare fama internazionale: celebri sono quelle al generale vietnamita Vo Nguuyen e al presidente dello stesso paese Thieu.

Con lo scoppio della Guerra del Golfo del 1991, combattuta dagli Stati Uniti e da una coalizione internazionale di paesi contro l'Iraq di Saddam Hussein, l'informazione di guerra subisce un controllo da parte delle autorità.

Essa viene abbastanza edulcorata ed i giornalisti al fronte, che filmano e descrivono l'evento, minuto per minuto, omettono i veri motivi del conflitto, che è semplicemente una guerra di propaganda, che è stata realizzata solamente per affermare le mire espansionistiche globali dell'imperialismo statunitense.

---

<sup>73</sup> John Hersey, *Hiroshima*, in: *The New Yorker* 31 agosto 1946, num. vol 6 agosto 1946, New York. Shawn, In: Redazione, Rivista Studio, *La Storia dell'Articolo Del New Yorker Definito Come il Migliore Articolo Mai Scritto*, 1946, Milano: Studio Editoriale s.r.l.

<sup>74</sup> Giacomo Amalfitano, *Guerra e Mass Media*, 2023, Roma: F.Lever, P.C. Rivoltella, A.Zanacchi, In: <https://www.lacomunicazione.it/voce/guerra-e-mass-media/>

Molte notizie vengono omesse, come ad esempio gli effetti deleteri che l'utilizzo di nuove armi e nuove tecnologie compiono ai danni dei soldati e civili iracheni, venendo sostituite da altre, come il fatto che in questa guerra non muoia alcun soldato<sup>75</sup>.

Anche nelle guerre nei Balcani e in quella del Kosovo di fine ventesimo secolo si può vedere come i mezzi di comunicazione siano asserviti ai poteri dominanti, offrendo una informazione controllata e mediata

Anche qui ci saranno molti inviati come Antonio Capuozzo per Mediaset e Ennio Renondino per la Rai che descriveranno i vari giorni di guerra, mettendone in evidenza l'impegno e la dedizione dei paesi coinvolti in nome della pace e nascondendo i crimini commessi, camuffati da "danni collaterali".

Come si può vedere il pacifismo del Novecento si basa molto sugli scrittori e giornalisti di guerra, ex soldati al fronte, come Remarque e Hemingway, i quali recandosi direttamente sui campi di battaglia o vivendo personalmente le tristi esperienze dei conflitti bellici, hanno descritto nelle proprie opere le brutalità delle guerre, mettendone in evidenza gli orrori e l'insensatezza.

Gli ideali antimilitaristi di Remarque e Milestone, che sono diventati la bandiera del pacifismo del 900, saranno sempre perseguiti dagli individui di tutte le epoche, da tutti coloro che sono alla ricerca della pace e della verità, facendo in modo che essi si affermino nella vita degli uomini.

### **5.3 I Giornalisti Pacifisti della Prima Guerra Mondiale e di Oggi**

In tutto l'elaborato non si è mai, per scelta, cessato di ricordare al lettore che il primo testimone e poi reporter e scrittore della Prima guerra mondiale fu un soldato stesso del conflitto: Erich Maria Remarque, luminare e cardine dell'approfondimento sul manifesto pacifista del Novecento.

Ora è da ribadire o da decifrare la fonte ispiratrice del maestro Remarque, che innegabilmente era soprattutto ispirato dalle proprie angosce e perplessità riguardo all'astuzia e ipocrisia della propaganda politica ed interventista oltre che delle crudeltà del campo di battaglia.

Remarque rimane tra i maggiori autori, una sorta di "sommo apostolo" che descrisse minuziosamente, tutta la macchina bellica, del Primo conflitto, componendo in era post-bellica,

---

<sup>75</sup> Giorgia Taffarelli 29 dicembre 2006, *L'Iraq Visto Da Vicino*, Padova: Il Mattino di Padova, In: [https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2006/12/29/VT1MC\\_VT104.html?ref=search](https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2006/12/29/VT1MC_VT104.html?ref=search) [online], consultato il 3-08-2023).

ma la storia non dimentica chi, come già accennato in queste pagine, non riuscì a pubblicare ma comunque sentì la necessità di scrivere, come una sorta di liberazione, di testamento da lasciare a chi in futuro dovesse di nuovo impugnare un'arma contro un altro uomo.

I loro nomi non vanno dimenticati, vi sono raccolte oggi nel ventunesimo secolo, che raggruppano le loro bibliografie, foto, ed ovviamente scritti che per la critica oggi hanno lo stesso valore della grande opera letteraria di Remarque, “Niente Di Nuovo sul Fronte Occidentale”.

Per lo più erano intellettuali che già scrivevano per riviste del tempo, come Stuparich, Serra, Battisti, Gallardi, Boccioni, Niccolai, Numerini ed altri<sup>76</sup>.

Molti di loro non tornarono vivi dai vari fronti ad esempio Stuparich, scrisse “Lettere di due Fratelli 1913-1916”, venne decorato medaglia d'oro durante la Prima guerra mondiale, morì suicida sul fronte per non farsi catturare dal nemico a Monte Cengio il 30 Maggio 1916, fu un vero combattente sia sul campo di battaglia che con la propria capacità analitica nei propri scritti, egli come gli altri scrittori appartenenti a quella cerchia di intellettuali, che portava idee nuove, per una politica più veritiera ed autentica che non disprezza la verità anzi ne fa essenziale del vivere quotidiano e voce contro la propaganda e la manipolazione.

Lo scrittore Antonino Coco nel suo libro “Uno scrittore Triestino, Carlo Stuparich”, lo descrive come patriota ed artista, “che accettò il sacrificio e lo consacrò con la vita”, si capisce che Stuparich, si fu un reporter di guerra a quei tempi, ma non un pacifista puro, più che altro un puro interventista che nello scambio intellettuale che ebbe anche durante la guerra con il fratello Gian, contribuì comunque alla pace, chiarendo la necessaria volontà ad intervenire solo quando se ne può trarre davvero beneficio<sup>77</sup>.

Stuparich è il chiaro esempio di collegamento tra gli intellettuali del tempo, di chi omaggia il sapere e la conoscenza e poi ne trae le proprie conclusioni (nel suo caso a favore anche di interventi bellici), in opposizione alla chiara affermazione di Remarque; che è un vero pacifista, di opporsi nettamente ad ogni forma di conflitto, quando vi è, comunque, una partecipata scelta del popolo.

Il testo che entrambi conoscevano e ad entrambi dà la possibilità di scegliere e formulare due concetti di pace differenti sono sicuramente testi come: “Il diritto delle genti” o “La dichiarazione dei Diritti dell'uomo”, il veicolo delle informazioni è sicuramente strumento di propaganda, invece la forte volontà della conoscenza e la possibilità stessa di informarsi

---

<sup>76</sup> P. Roesler Franz, Enrico Serventi Longhi, *Martiri di Carta I giornalisti caduti nella Grande Guerra*, 2018, Udine: Gaspari

<sup>77</sup> A. Coco, *Uno Scrittore Triestino Carlo Stuparich*, 1945, Trieste: *Volontari e Mutilati* In: [rome-extension://efaidnbmnnnibpcjpcglclefindmkaj/https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams](https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/efaidnbmnnnibpcjpcglclefindmkaj) [online], consultato il 04-08-2023).

liberamente ed in maniera indipendente è l'arma, il diritto, che accomuna chi adora la pace e che crea un ponte tra i reporter del secolo scorso e di oggi.

Odiernamente sul campo di battaglia possiamo trovare le due tipologie di reporter di guerra, il primo come Stuparich che parte per far informazione descrivendo la realtà così come deve essere raccontata per quella che è, convinto che la pace a volte debba passare per la guerra, ed il reporter che descrive allo stesso modo la verità consapevole che la propaganda anche nel ventesimo secolo anche se più minuziosamente mascherata, sia stata responsabile di un conflitto che si poteva evitare con la diplomazia o con la giustificata protesta popolare.

Il filo conduttore resta l'informazione libera, il diritto alla protesta, la possibilità di ogni cittadino di poter comprendere la geo-politica e poterne prendere le distanze o appoggiare le decisioni in cabina elettorale, in piazza, sul posto di lavoro ad esempio tramite uno sciopero, in Afghanistan del 2001, la cronaca di guerra durante l'operazione militare denominata "Anaconda", mascherò i bombardamenti sui civili, non portati alla conoscenza comune, anzi vennero manipolate dal governo americano con un inganno, invitando sul campo, le truppe della CNN (la televisione di stato americana) così per convincere chiunque di una sorta di equità della notizia, ma che poi veniva strumentalizzata con la minaccia e che un'inchiesta del New York Times portò alla luce.

Il reporter di guerra Sean Naylor descrive nel 2003 la battaglia dando la responsabilità al governo americano di sopravvalutare le capacità tecnologiche dell'esercito Statunitense, ed ci tiene a sottolineare che è l'unico reporter autorizzato a descrivere i fatti<sup>78</sup>, ciò ci porta a comprendere il paragone con il Primo conflitto mondiale, dove i governi avevano più capacità di costrizione della notizia e quindi sottovalutarono la possibilità che i soldati stessi come Remarque e Stuparich, potessero riuscire a chiarire le atrocità del campo di battaglia.

Mentre oggi come già accennato nelle pagine precedenti, i governi hanno chiaramente imparato dalla gestione dei giornalisti della Prima guerra mondiale, a volte, quando è possibile, invitando gli stessi oramai professionisti direttamente sul campo, con nominativi precisi, in modo tale da formulare un'informazione canalizzata, fortunatamente, sistema spesso tradito perché sia il reporter, che il cittadino qualunque, hanno nel comunicarsi in seguito la verità tra loro in altri contesti e dove le ONG fanno da spazio comune per frantumare il pericolo della minaccia governativa con la parola e il peso degli atti giuridici di natura internazionale.

Comunque, i reporter che hanno fatto una scelta chiara in favore della non manovrabilità della notizia, ce ne sono molti, apostoli di Stuparich, come Sean Naylor che appoggiava il governo

---

<sup>78</sup> Sean Naylor, March 2, 2003, *The Lessons Of Anaconda*, New York: New York Times, In: <https://www.nytimes.com/2003/03/02/opinion/the-lessons-of-anaconda.html>

americano ma non nell'ipocrisia, o di Remarque, come ad esempio Maria Grazia Cutali del Corriere della sera deceduta in Afghanistan per aver scoperto dei terroristi, infatti essa stessa scrive di Kabul (capitale dell'Afghanistan) "Città di spie, messe alle costole di ogni straniero. Capitale di macerie, di mendicanti che stazionano ad ogni incrocio, di bambini laceri e affamati", così la giornalista italiana dichiara le proprie perplessità sul da farsi al Kabul, divenuta preda di chi la guerra la ha strumentalizzata, "piena di spie", volendoci comunicare una situazione dove i governi ricercavano vantaggi, dalle miserie del popolo asiatico<sup>79</sup>. (Serena Marotta, 19 Novembre 2021, *La storia di Maria Grazia Cutoli che ha perso la vita per cercare la verità*, Torino, In: <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/chi-%C3%A8-maria-grazia-cutoli-giornalista-uccisa-afghanistan-u0jdgrna> [online] consultato il 4-08-2023).

Dunque, si può affermare l'acclamazione di un confronto aperto fra parte civile (compresi i reporter) e i vari governi, necessità sempre viva in ogni tempo a cui attinge la pace.

## **Conclusioni.**

Si può sicuramente affermare che la ragione sarà sempre dalla parte dello spirito e di chi è intellettualmente cultore di parole di giustizia e confronto, di chi sa esprimere il proprio pensiero in comunione con gli altri, d'innanzi a qualsiasi inganno e minaccia e possieda in sé il discernimento tra legittima difesa e confusa aggressione, fra l'equità e lo sfruttamento, fra libertà di scelta e costruzione brutale di azioni, idee e notizie, che portano all'errore.

Jean Marie Remarque fu intellettuale (scrittore), addolorato, perché curò il suo senso di giustizia solo al tramonto della violenza e ci raccomanda di non far lo stesso errore, spesso obliamo il senso di appartenenza e ci dimentichiamo chi siamo, a volte abbiamo paura ma dopotutto davanti a noi ci sono uomini o donne, ed entrambi, costruiscono con noi o demoliscono tutto ciò che facciamo, se, ci si oppone al loro operato.

Possiamo concludere dando il vero peso alle parole, iniziando con pace, quello stato dell'esistenza umana che forse si raggiunge soltanto chiudendo gli occhi, si capisce da tutto ciò scritto nell'elaborato, che la pace, quell'equilibrio fra ogni vita di qualsiasi società a qualsiasi livello, non esisterà mai, anzi non cesserà di esistere il povero e chi invece ne ha in abbondanza e

---

<sup>79</sup> Serena Marotta, *La storia di Maria Grazia Cutoli che ha perso la vita per cercare la verità*, Torino, 19 Novembre 2021 In: <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/chi-%C3%A8-maria-grazia-cutoli-giornalista-uccisa-afghanistan-u0jdgrna> [online] consultato il 4-08-2023).



non svanirà l'invidia, capo di tutti i mali e l'interesse, da cui trarre profitto ed ovviamente di conseguenza troveranno respiro purtroppo omertà e corruzione.

Ma è sovrapponibile un senso pacifico che ci conviene quando c'è giustizia, questa parola sta a significare la giusta causa ed il più ripagante risultato che la società tutta imprime a chi ha errato, se ne trae beneficio anche dopo aver subito torti che hanno segnato la nostra esistenza, come la guerra e le violenze di qualsiasi genere e tipo, si ottiene vantaggio, perché è lezione di vita per le generazioni future e memoria per le vittime.

Allora per non dar man forte alle parole della retorica pacifista, possiamo immaginarci una situazione di pericolo, che fare se ci rapinano e siamo disarmati? Dove troveremo la pace fra noi e l'aggressore? Sicuramente nella necessità di parlarne con i nostri simili di chi è appassionato ad aiutare gli altri e con chi ha subito il nostro stesso torto, non si può negare certo che gli artisti del Novecento e le esperienze dei due conflitti mondiali ci abbiano lasciato completamente orfani, abbiamo sicuramente grazie a questi intellettuali capito il valore associativo, soprattutto internazionale, il che non è retorica, ma storia.

Il loro sacrificio e il loro coraggio non vanno dimenticati, dagli inizi del secolo scorso ad oggi, letterati, pittori, scultori, musicisti e poeti, giornalisti, storici e filosofi, da loro si è appreso e si apprende ancora adesso, in queste pagine non si è solo cercato di svolgere un lavoro di rielaborazione dati sull'arte della pace, ma indirizzare il lettore al discernimento dell'informazione, credendo fermamente che essa possa essere appresa in verità da ogni forma di esternazione comunicativa, purché chi la osserva o l'ascolti e comunque la percepisce, riesca con chiarezza a riconoscerla o perlomeno possa in un impegno personale confrontarla con altre fonti per trarne le più costruttive e sincere deduzioni.

Di nuovo, sediamoci tutti per un minuto nell'aula di Kantorek, possiamo ridere ed annuire con lui, ma basta che poi ci ingegniamo a non farci abbindolare, usciamo dall'aula e prendiamoci tempo, (altra parola pacifista), organizziamo una merenda con gli amici e parliamo con loro, recensendo i possibili traditori troveremo chi ci appoggia davvero, sempre grazie al tempo ci organizzeremo e protesteremo contro la propaganda che ci vuole tutti carnefici e vittime.

Questo ci hanno chiesto Remarque e Milestone e tutti gli altri, quindi adesso nel ventunesimo secolo dinnanzi alle grandi sfide ambientaliste e di-fronte ad una guerra come quella Russo-Ucraina e la tensione USA-CINA su Taiwan, il vero testimone di giustizia "figlioccio" delle opere e artisti descritti, non deve saper nient'altro che informarsi e setacciare la vera fonte di verità a costo di costruirselo da solo, ma non per tenerlo nel cassetto ma sicuramente, condivisione è termine gradito alla giustizia.

Aggiungiamo la parola libertà che significa far ciò che si vuole purché facendolo non lo si impedisce di farlo fare agli altri, garantendo così ad ognuno l'opportunità di poter assimilare la strategia migliore per mostrare il proprio consenso o dissenso, anche furbamente o eroicamente, così come è compiuta da ogni forma d'arte, colei che arricchisce chi la partorisce e chi se ne nutre osservandola e studiandola, è presto detto: l'arte salverà di nuovo l'umanità in ogni epoca ed in ogni tempo, perché quest'ultimo darà sempre luce e vittoria; alla tregua.

## **Bibliografia**

Barbusse, Henri (2015) *Il fuoco*, Roma, Elliot edizioni.

Dalai Editore, In: Redazione Fogli (ed) *Arte*, 2005, Trento *Niente di Nuovo sul Fronte Occidentale, Cinema e Società Americana negli anni 80*, In: Fogli (ed) *Arte*, rivista del Laboratorio sul Moderno di Trento, num vol, 5.

Disanto, Giulia (2008), *Giovani soldati a confronto con i loro maestri: sul capolavoro di E.M. Remarque*, Roma: Carrocci p:78-809

Hemingway, Ernest (1929), *Addio alle armi*, Stati Uniti

La Fata, Ilaria (2012) *Scemi di guerra. Comportamenti sociali e nevrosi psichiche tra i soldati della Grande Guerra. Il caso di Parma*, Dottorato di ricerca in storia, Università degli Studi di Parma.

Lussu, Emilio (1938) *Un anno sull'altipiano*, Parigi, *Le lettere italiane*

Mancini, Pasquale Stanislao (1874), *Della Vocazione Del Nostro Secolo, per la, Riforma e la Codificazione Del Diritto Delle Genti e per L'Ordinamento Della Giustizia Internazionale*, Roma: Reggia Università di Roma, P:1-27.

Mereghetti, Paolo (1997), *Riportato alla voce: Scarface e del Dizionario del Film 1998*, Milano:

*Pellicole Infiammabili: La Grande Guerra e il Cinema (1917-1970)*, Genova: Biblioteca Universitaria di Genova.

Remarque, Erich Maria (1929) *Niente Di Nuovo Sul Fronte Occidentale*, Berlino

Ungaretti, Giuseppe (1916), *Allegria di Naufragi*, Udine: Vallecchi

## **Filmografia**

All'ovest niente di nuovo, 1930, L.Milestone, Universal Pictures

Nien Regia di Bryan De Palma, 1983, Scarface, Id: Lo Sfregiato, Stati Uniti D'America, produzione: Universal Pictures, In:

Regia di Charlie Chaplin, 1918, Shoulder Arm, Id: Charlot Soldato, Stati Uniti D'America: di Charlie Chaplin.

Regia di Claude Autant-Lara, Tu ne Tueraspoint, Id: Non Uccidere, 1961 Italia, Francia, Jugoslavia, produzione: Moris Ergas.

Regia di Francis For Coppola, 1979, Apocalypse Now, Id: Adesso L'Apocalisse, Stati Uniti D'America, Produzione: United Artists, Zoetrope production.

Regia di John Carpenter, 1981, 1997: Escape from New York, Id: 1997: Fuga da New York, Stati Uniti D'America, produzione: AVCO Embassy Pictures, City Films, Goldcrest Films International, International Films Investors.

Regia di M Wadleigh, T. Schoonmaker, M. Scorsese, 1970, Id: Woodstock-Tre giorni di pace, amore e musica, Stati Uniti D'America, produzione: Wadleigh, B.Maurice.

Regia di Nicholas Meyer, 1983 The Day After Id: Il giorno dopo, Stati Uniti D'America, produzione: rete tv ABC.te di nuovo sul fronte occidentale, 2022, E. Berger, Netflix

## Sitografia

- Amalfitano, Giacomo (2023), Guerra e Mass Media, Roma: F.Lever, P.C. Rivoltella, A.Zanacchi, In: <https://www.lacomunicazione.it/voce/guerra-e-mass-media/> [online], consultato il 3-08-2023.
- Anonymous (2023 6 settembre). The secret diary of a Ukrainian soldier. In: The Economist: <https://www.economist.com/1843/2023/09/06/the-secret-diary-of-a-ukrainian-soldier-on-the-counter-offensive> [online] consultato il 23-09-2023
- Aprati, Laura (2022, 21/02). Donesk e Luhansk: le due repubbliche separatiste che Putin ha riconosciuto, Roma: R.A.I, In:<https://www.rainews.it/articoli/2022/02/crisi-ucraina-le-due-repubbliche-separatiste-di-donetsk-e-luhansk-5ea0d945-8788-47f2-a331-3685d2a373c3.html>, [online] consultato il 6/07/2023.
- Battiston, Giuliano (2023, 21 febbraio) Storia del Pacifismo Italiano, Roma: Redazione dell'Internazionale, In: <https://www.internazionale.it/essenziale>, [online], consultato il 03-06-2023.
- Brunasso, Marco (2022, 4 dicembre), Dentro La Canzone: Significato e storia di Immagine, il capolavoro senza tempo di John Lennon, You say say I'am Dreamer. But I'm not only one, Italia:
- Bucci, Emanuele (2023, 1° gennaio), Niente di Nuovo sul fronte Occidentale, Le follie di una guerra, di ogni guerra, In framedmagazine: <https://www.framedmagazine.it/niente-di-nuovo-sul-fronte-occidentale-recensione/> [online] consultato il 20 06 2023.
- Caiffa, Patrizia (2022, aprile). Un mondo senza pace. Almeno 23 conflitti ad alta intensità, Roma: Redazione agensir, In:<https://www.agensir.it/mondo/2022/04/15/un-mondo-senza-pace-almeno-23-conflitti-ad-alta-intensita/> [online]consultato il 6/07/2023.
- Candito, Mimmo (2014, Marzo), Il Reporter Di Guerra Nacque in Crimea,Torino: La Stampa, In: <https://www.lastampa.it/blogs/2014/03/06/news/il-reporter-di-guerra-nacque-in-crimea-1.37238713/> [online], consultato il 31-07-2023.
- Caruso, Daniela (2022, 26 marzo). Master of War: il significato e qualche curiosità sul brano di Bob Dylan, Biella: Redazione Notizie musica In: <https://notiziemusica.it/bob-dylan-masters-of-wars-testo-traduzione/news/> [online], consultato il 30 maggio 2023.
- Cecchetti, Maurizio (2017), Arte e Guerra, dalle bombe al Gologota moderno di Picasso, Milano: L'Avvenire, In: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/guernica-bombardamento-quadro-picasso>, [online], consultato il 3-08-2023.

Coco, A. (1945) 1945, Uno Scrittore Triestino Carlo Stuparich, Trieste: Volontari e Mutilati In: <https://www.openstarts.units.it/entities/publication/2d48dfb2-4788-4da0-bfe8-4f4bc762e8e3> [online], consultato il 04-08-2023.

Cofini, Fabiana (2023, 21 marzo) Intervista a Tazar Lazer,” Vivere in Guerra”. La testimonianza di un professore di letteratura italiana a Kyiv, Roma: R.A.I., [online] <https://www.rainews.it/articoli/2022/03/la-guerra-in-ucraina-vista-da-un-professore-di-letteratura-italiana-in-fuga-d9e54e86-84a2-4643-a5ac-0e6ae298bf61.html>, [online] consultato il 11/07/2023.

Coralizi, Simona (2017). Luigi Barzini, Una Storia Italiana, Venezia: Marsilio Nodi, In: <https://www.marsilioeditori.it/libri/scheda-libro/3172663/luigi-barzini> [online], consultato il 03-08-2023.

Cotugno, Marzia (2021, 21 febbraio). Romboweb, in <https://www.romboweb.com/blog/2021/02/21/larrivista-racconta-otto-dix-lartista-della-grande-guerra/>

D’anna, Sabina (2017, 23 Settembre), Keith Hering, Tuttomondo: Un Murales per la Pace, Immage All The People living life in Peace, Napoli: Redazione Sabina D’anna.com , In: <https://www.sabidanna.com/it/blog-it/arte/keith-haring-tuttomondo-un-murales-per-la-pace/> [online] consultato il 3 Giugno 2023.

Bosco Flaviano,2005, Niente di Nuovo sul Fronte Occidentale, Cinema e Società Americana negli anni 80, In: Fogli (ed) Arte, rivista del Laboratorio sul Moderno di Trento, num vol, 5, Trento, Delai.

de Pol, Roberto e Michaela Burger-Koftis, (2015). Mostrare l’indicibile, alludere all’indicibile, raccontare l’indicibile, Quaderni di Palazzo Serra, num.vol. 28, P: 3-11 Genova.Biblioteca Universitaria di Genova, In: <http://www.lcm.unige.it/ricerca/pub/28/prefazione.pdf>, [online] consultato il 20 06 2023.

Direttivo Aclcd Ong, 2023, ACLED, BRINGING CLARITY TO CRISIS, <https://acleddata.com/>, [online] consultato il 6/072023.

Fontani, M.G. (2020, 1° settembre), La tragedia Dell’Olocausto in tre opere di Voltolino Fontani, Massa: Finestre sull’arte, In: <https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/la-tragedia-dell-olocausto-in-tre-opere-di-voltolino-fontani>, [online] consultato il 30 Maggio 2023.

Gasparini, Amedeo. (2022, 16 gennaio) Ritratto a Più Voci Di Un italiano che è Sempre Stato “Contro”, New York: La Voce di New York, In: <https://lavocedinewyork.com/arts/libri/2022/01/16/indro-montanelli-ritratto-a-piu-voci-di-un-italiano-che-e-sempre-stato-contro/> [online], consultato il 3-08-2023

Ghici, Giuseppe (2014). Le Ceneri del Passato, il cinema racconta la guerra Catanzaro: Rubettino, In: <https://books.google.it/books?h>, P:5-30 [online] consultato il 21 06 2023.

Gigli Marchetti, Alda. “Perche La Storia Del Giornalismo” In: <https://www.giornalismoestoria.it/perche-la-storia-del-giornalismo/>[online], consultato il 24.07.2023.

Grotti, Leone (2015, 07/02). Ucraina, La via per risolvere questa guerra senza senso è il dialogo ma l’aggressione russa è ingiustificabile, Milano: Contratempo, In: <https://www.tempi.it/ucraina-la-via-per-risolvere-questa-guerra-senza-senso-e-il-dialogo-ma-aggressione-russa-e-ingiustificabile/>, [online] consultato il 11/07/2023.

Gualtieri, Alessandro (2008, giugno) La Grande Guerra, percorso a schede 1914-1918, Chiari: Nordpress [online] <https://www.lagrandeguerra.net/ggcinemaremarque01.html> consultato il 23 06 2023.

Hemingway, Ernest, (1929). Addio Alle Armi, Milano: Mondadori 1946, In: <https://www.studenti.it/addio-alle-armi-analisi-e-riassunto.html>, [online], consultato il 3-08-2023.

Hendrix, Jimmy (1968). A Merman I Should Turn to be, In: Elettica Ladyland, By Jimmy Hendrix Experience, produzione: Lyrics by Jimmy Hendrix.

Hersey, John (1946), Hiroshima, in: The New Yorker 31 agosto 1946, num. vol 6 Agosto 1946,

Junger, Ernest (1930). Krieg Und Krieger, Herausgegeben Von Ernest Junger, Berlino: Junger und Dunnhaupt, In: Michaela Burger-kofits, Davide Finco, (2015), L’indicibile: Grande Guerra e letteratura, In: Quaderni di Palazzo Serra, num.vol 28, (a cura di), Marco Salotti, 17 Dicembre 2014, Pellicole Infiammabili: La Grande Guerra e il Cinema (1917-1970), Genova: Biblioteca Universitaria di Genova

La Propaganda Nazista (2019, febbraio) Washington DC: Holocaust Memorial Museum, In: <https://encyclopedia.ushmm.org/it> [online], consultato il 3-08-2023.

Marotta, Serena (2021, 19 Novembre), La storia di Maria Grazia Cutoli che ha perso la vita per cercare la verità, Torino, In: <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/chi-%C3%A8-maria-grazia-cutoli-giornalista-uccisa-afghanistan-u0jdgrna> [online] consultato il 4-08-2023.

Melloni, Alessandra e Maria Serena Zagolin, (1981), L’informazione Durante Il Franchismo: Fra La Legge e L’Infrazione, In: Il Politico, vol 46, num.4, p:701-721, <https://www.jstor.org/stable/43099109> [online] consultato il 3-08-2023.

Mereghetti Paolo (1997), Riportato alla voce: Scarface e del Dizionario del Film 1998, Milano:

Mirza, Sandrine & Le Duo, Sala, (2017). Pace.40 paladini della Pace, Trieste: EL, In: (a cura di) Redazione Peacelink 11 Luglio 2017, I Paladini della Pace, Pablo Picasso, L’artista che ripudiava la guerra, Italia: Peacelink, [online] <https://www.peacelink.it/storia/a/48598.html> consultato il 1° giugno 2023

Mitchell. G., 2 luglio 2020, The New Yorker Article Heard Round the World In: <https://lithub.com/the-new-yorker-article-heard-round-the-world>. Cit. in La Storia dell'Articolo Del New Yorker Definito Come il Migliore Articolo Mai Scritto, Milano: Studio Editoriale s.r.l, In: <https://www.rivistastudio.com/miglior-articolo-scritto/> [online], consultato il 3-08-2023

Naylor , Sean (2023, March 2). The Lessons Of Anaconda, New York: New York Times, In: <https://www.nytimes.com/2003/03/02/opinion/the-lessons-of-anaconda.html> [online] , consultato il 4-08-2023.

Petrucelli Della Gattina, Ferdinando (2020), Giovanni Spadolini, percorso bibliografico nelle collezioni del Polo bibliotecario parlamentare e nelle risorse online, 1847-2015 (a cura di), direzione della biblioteca del Senato Roma: Senato della Repubblica Italiana, In: [https://www.senato.it/3182?newsletter\\_item=7901&newsletter\\_numero=701](https://www.senato.it/3182?newsletter_item=7901&newsletter_numero=701), In: Ferdinando Petrucelli della Gattina, pdf, [online] , consultato il 03-08-2023.

Pirodini, Enrico (2022, 16/08). Guerra nel mondo, non solo Ucraina, sono 59 i conflitti in corso: ecco le 7 “polveriere” più inquietanti, Papa Francesco: è una guerra a pezzi, Napoli: Redazione Gente D'Italia, In: <https://www.genteditalia.org/2022/08/16/guerra-nel-mondo-non-solo-ucraina-sono-59-i-conflitti-in-corso-ecco-le-7-polveriere-piu-inquietanti/>, :[online] consultato il 16/07/2023.

Redazione di Enciclopedia Dell'Olocausto,

Redazione di Ottolina tv, 3 maggio 2023 Xi scarica Putin, JP Morgan salva i risparmiatori: realtà o post-verità? Pisa, In: [Youtube.com/watch?v=Bq5eYHGrVgl&t=362s](https://www.youtube.com/watch?v=Bq5eYHGrVgl&t=362s) [online], consultato il 24/07/2023.

Redazione di ultim'ora la Vita in Diretta, 3 marzo 2022, Soldato russo in lacrime, gli ucraini lo aiutano, Roma: R.A.I. In: Rayplay, [youtube.com/watch?v=6L2Bw8GhCdk](https://www.youtube.com/watch?v=6L2Bw8GhCdk) [online], 3 Marzo 2022, consultato il 24/07/2023.

Redazione techprincess, In: <https://techprincess.it/dentro-la-canzone-imagine-john-lennon-significato/> [online] consultato il 28 maggio 2023.

Roesler P. Franz & Enrico Serventi Longhi (2018). Martiri di Carta I giornalisti caduti nella Grande Guerra, Udine: Gaspari, In: <https://www.gasparieditore.it/martiri-di-carta> [online], consultato il 4-08-2023.

Romain H. Raniero Rolland (2021, novembre). Il dramma tra pacifismo assoluto e guerra a oltranza, 1915-1944 Lettere e polemiche, (a cura di) Romain H. Raniero, Torino: G. Giappichelli, P:1-3.

Sarritzu, Claudia (2023, 2 gennaio) Dalle Trincee Della Grande guerra a quelle dell'Ucraina: rileggiamo Niente di Nuovo sul Fronte Occidentale, Cagliari: Redazione Tiscali, In: <https://cultura.tiscali.it/libri/articoli/Dovremmo-tutti-leggere-Niente-di-nuovo-sul-fronte-Occidentale/> [online], consultato il 29 06 2023.

Taffarelli Giorgia (2006, 29 dicembre). L'Iraq Visto Da Vicino, Padova: in: Il Mattino di Padova, [https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2006/12/29/VT1MC\\_VT104.html](https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2006/12/29/VT1MC_VT104.html). [online], consultato il 3-08-2023.

Ufficio Stampa Medici Senza Frontiere, 23 febbraio 2023, Testimonianze sulla Guerra in Ucraina: le voci dei nostri operatori, *medicins sans frontieres-medici senza frontiere*, [online] <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/guerra-ucraina-testimonianze-operatori-italiani/> consultato il 11/07/2023.

Zweig, Stefan (1942). *Die Welt von Gestern, Erinnerungen eines Europäers 1942*, Vienna: Editore dell'Isola, In: Michaela Burger-koftis, Davide Finco, 2015, *L'indicibile: Grande Guerra e letteratura*, In: Quaderni di Palazzo Serra, num.vol 28, (a cura di), Marco Salotti, 17 dicembre 2014, *Pellicole Infiammabili: La Grande Guerra e il Cinema (1917-1970)*, Genova: Biblioteca Universitaria di Genova, et al.